

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

*Speciale
Infanzia*

ISSN 1590-7740 Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna. - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'invio al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.

ANNO VI - N°2 - APRILE 2002

Due



In copertina

Maurizio Osti, *Teorema*, tecnica mista + silicone su acetato, 2002.

Il rapporto tra una forma definita e la sua dissoluzione/polverizzazione o alterazione molecolare già presente nella *Slide performance Finito in del 1976* insieme all'impiego di materiali prodotti dalle attuali tecnologie in un rapporto dialettico tra organico e inorganico rimane una costante della ricerca artistica dell'autore. Ha partecipato alla XLII Biennale di Venezia *Arte e Alchimia*.

Dal 1978 insegna "Tecniche Grafiche Speciali" all'Accademia di Belle Arti di Bologna

Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:

Grazietta Demaria, Rita Michelon

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Fotografie: V. Cavazza, Archivio Provincia,

M. Sciacca, N. Motta, P. Gigli, Studio F.N.,

Meridiana Immagini, K. Di Girolamo

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in fotocomposizione il 15/4/2002

Iscrizione al Tribunale di Bologna

n. 6695 del 23/7/97

Portici è consultabile anche sul sito Internet

www.provincia.bologna.it/portici/index.html

Tutti i numeri sono scaricabili interamente

in formato per Acrobat Reader



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

<p>■ COME ERAVAMO Il "grande spettacolo" del caso Murri Claudio Santini</p>	2	<p>■ SPECIALE Pianeta infanzia 17</p>	<p>Vengo da lontano e abito qui 43</p>
<p>■ VIAGGIO IN ITALIA Il "cavalier" Wolfgang Amadeus da Roma a Bologna Gherardo Casaglia</p>	4	<p>La mia cameretta parla e mi dice Roberto Roversi 18</p>	<p>Basta violenza sui minori 45 Stefania Crivaro</p>
<p>■ MUSICA E FESTIVAL Una rassegna doc Chiara Sirk Bentornato a Bologna Gianni Gherardi</p>	6 7	<p>Tante esperienze per percorrere la stessa strada 20 Donata Lenzi</p>	<p>■ PORTICI RACCONTA Il mio nipotino 47 Luciano Manzalini Fotografie di Massimo Sciacca</p>
<p>■ TERRITORIO E AMBIENTE Che aria tira? Gabriele Bollini, Giovanna Pinca</p>	8	<p>Il diritto di crescere 21 Alfredo Carlo Moro</p>	<p>■ L'ALTRA PARTE DEL MONDO Infanzia negata 49 T. S.</p>
<p>■ DAL CONSIGLIO Contro l'inquinamento a cura di Daniela Utili</p>	10	<p>Una legge per i nostri figli 24 Roberto Maurizio</p>	<p>Globalizzazione e salute 50</p>
<p>In ricordo di Alberto Candini</p>	11	<p>Dal dire al fare 26 a cura di Liliana Fabbri</p>	<p>■ NEWS 51</p>
<p>Per Marco Biagi e per i principi democratici a cura di Laura Pappacena</p>	12	<p>A misura di bambino Il coordinamento pedagogico 29 Liliana Fabbri</p>	<p>■ BOLOGNA IN LETTERE "Delle onde radio e dell'aria" 52 Stefano Tassinari</p>
<p>■ ECONOMIA E POLITICA La finanziaria che rema contro Andrea Bonzi</p>	13	<p>I più deboli di tutti Intervista ad Elisa Ceccarelli, presidente Tribunale dei Minorenni Anna Rita Incerti 30</p>	<p>■ RICERCA A guardia della salute del pianeta 53 Stefano Gruppuso</p>
<p>■ LA CITTÀ SENTIMENTALE La vita che non si vede Renzo Renzi</p>	14	<p>Opinioni a confronto/ la riforma della giustizia minorile 32 Claudia Rubini, Giuseppina Tedde</p>	<p>■ LIBRI Sognando Palestina 54 Bruno Brunini L'arte dietro il muro 54 Galliera antica Il cineclub del mistero 55 a cura di Lorenza Miretti</p>
		<p>Genitori per sempre 34 a cura di Laura Santini</p>	<p>■ IL POSTO DELLE FRAGOLE La via della seta 56 Nicola Muschitiello</p>
		<p>Per il bene di un minore 36 a cura di Serena Cavallini</p>	
		<p>Per stare bene a scuola 39 Cinzia Mingani, Valentina Vivoli</p>	
		<p>Apprendere per diventare grandi 40</p>	
		<p>Antichi e nuovi disagi 41 F. L.</p>	
		<p>Città a misura di bambino 42 Federico Lacche</p>	

Parigi, detta anche la moderna Babilonia, la capitale del mondo, eccetera, invidia Bologna... e non già per la sua Università... ma per la sua bella tragedia di Via Mazzini”.

Così si legge sul giornale satirico petroniano *La Rana* del 26-27 settembre 1902 con riferimento ad un articolo di *Le Figaro* nel quale – senza troppa ironia – è scritto che l'*affaire* Murri-Bonmartini è “veramente un bel delitto”, capace di suscitare “sensazioni artistiche” che inducono i parigini a riconoscere la superiorità dei bolognesi “dal punto di vista dell'estetica criminale”.

L'assassinio del conte Bonmartini e l'arresto dei due fratelli Murri sono visti dunque, da una parte dell'opinione pubblica, come “un grande e tragico spettacolo”, il “più bello e avvincente di inizio secolo”. Ed è da quest'angolazione che oggi lo esaminiamo, dopo averne evidenziato, la volta scorsa, gli aspetti politici.

È un delitto “da palcoscenico” perché, innanzi tutto, coinvolge personaggi di larga notorietà. Poi perché si dipana con ritmo teatrale: prima il sospetto di assassinio per rapina, poi la confessione di Tullio, poi il coinvolgimento di Linda... Infine perché è percorso da una intensa morbosità sessuale che, per qualche tempo, farà prospettare l'ipotesi di un dibattito a porte chiuse.

Francesco Bonmartini, la vittima, è descritto come un infaticabile praticante del sesso, soprattutto mercenario. Tullio Murri non gli è da meno e viene definito pure “il sultano delle serve” per i suoi asseriti frequenti amori ancillari, come quello con Rosa Bonetti, sua “schiava”.

Il dottor Secchi è l'amante di Linda, sposata e ingiustamente colpita anche dalle “voci obbrobriose” (*Avanti!* del 16 settembre) di avere “vincoli anomali” con la Bonetti e di “essere incinta per opera del fratello”. Così - per smentire almeno quest'ultima ipotesi - diventa notizia da giornali pure la comunicazione del medico del carcere che la Contessa vedova Bonmartini ha avuto, in cella, il flusso mensile.

I quotidiani di tutta Italia mandano a Bologna inviati che aprono la caccia ai documenti che dovrebbero restare segreti. Interrogatori e ipotesi di indagine vengono spesso pubblicati ancor prima di essere registrati in cancelleria e ciò provoca una serie di processi che vedono imputati i più bei nomi del giornalismo italiano di inizio Novecento: da Albertini (*Corriere della sera*), a Frassati (*La Stampa*), a Zamorani (*il Resto del Carlino*), a Bergamini (*il Giornale d'Italia*).

Le querele fioccano (la prima è presentata da Riccardo Murri, fratello del professor Augusto, contro *l'Avvenire d'Italia*) e le lettere anonime si sprecano (una delle prime accenna, maliziosamente, a “tagliolini fatti in casa”). Gli scritti privati e le asserite memorie dei protagonisti riem-



Il “grande spettacolo” del caso Murri

di CLAUDIO SANTINI

piono le pagine. Gli scoop (ad esempio quello sui presunti rapporti incestuosi) prima vengono diffusi con gran clamore poi sommestamente smentiti.

La scena giornalistica è occupata anche dai numerosi testimoni illustri. Il cardinale Domenico Svampa è sentito sul patto di riconciliazione-separazione che i coniugi Bonmartini hanno firmato davanti a lui. Bartolo Nigrisoli, illustre clinico, sull'incontro avuto, in treno, con il dottor Carlo Secchi. Ernesto Nathan, Gran Maestro, sulla voce - ripresa anche dall'*Osservatore romano* - di “ingerenze illecite” della Massoneria.

Il Venerabile prima sostiene di non sapere alcunché poi, l'8 dicembre, vuota il sacco. Dice che dopo la morte del Bonmartini è stato avvicinato da un amico marchigiano che gli ha chiesto “una commendatizia”, presso un amico a Belgrado, per il nipote dell'avvocato Riccardo Murri. - “Perché a Belgrado?” - “Perché non c'è estradizione”. Ha ritenuto che Tullio volesse sottrarsi a “imbarazzi finanziari per debiti di gioco” e ha suggerito le alternative di Atene, Corfù e Lugano. Quando però ha saputo che il nipote dell'avvocato Riccardo Murri era forse “compromesso in un assassinio” ha deciso di “non avere nulla a che fare in tale faccenda” (“la massoneria spietatamente ostile” “fuorché nelle primissime settimane”: dal memoriale di Tullio alla figlia Gianna Rosa).

Personaggio di primo piano del “delitto spettacolo” è pure il professor Augusto Murri, il padre che non ha esitato a denunciare il figlio quando ha saputo che aveva ucciso, sia pure per legittima difesa. È l'imputato-ombra dell'inchiesta istruttoria. È il bersaglio di interrogativi inquietanti come: “ha saputo” dopo la partenza di Tullio o prima? ed è vero che odiava profondamente Bonmartini e che una volta è sbottato in un “darei una parte del mio patrimonio a chi me lo togliesse di mezzo?”

Il 13 settembre è dato “suicida”, il 9 ottobre “cancellato dalla lista da proporsi al Re per la nomina a senatore” (vedi smentite della *Gazzetta dell'Emilia*).

Straziato nell'animo e compromesso, sia pure indirettamente nell'onore, lascia, per qualche anno, la cattedra di Clinica medica all'Università di Bologna.

La sua figura campeggia nelle tavole a colori dei settimanali, accanto alla figlia Linda in cella. È il soggetto di balate popolari come quella che comincia: “Il dolore mi strazia talmente/ che il pianto non posso frenar/ e sconvolta



Alcune immagini dal film "Fatti di gente perbene" del 1974 di Mauro Bolognini, interpretato tra gli altri da Giancarlo Giannini e Catherine Deneuve. Il film è stato girato anche nella sala del Consiglio Provinciale. È l'ultima comparsa 'sulle scene' del Caso Murri



mi sento la mente/ che mi sembra ohimè d'impazzar...". Nei primi mesi del 1904 il "grande spettacolo" si appresta a lasciare Bologna perché la Cassazione è stata chiamata a pronunciarsi sul trasferimento di sede per "legittimo sospetto e anche per ordine pubblico". In questa prospettiva: "Parecchi sindaci delle città ove risiede un circolo d'assise - si legge sul *Carlino* del 18-19 marzo - si sono rivolti al Primo Presidente offrendosi di fare i lavori e i restauri necessari ... per il dibattimento atteso con ansia morbosa". I deputati di Cuneo partono per Roma appena hanno percezione di una possibile scelta del loro Tribunale. Ma Giolitti, inizialmente favorevole, non ritiene, alla fine, opportuno che il caso Murri-Bonmartini porti clamore nel suo collegio elettorale. Vero, non vero? Impossibile appurare la sospettata interferenza. Resta in ogni caso il fatto che la Cassazione emette due provvedimenti sulla sede di rinvio: il primo il 10 marzo, con la designazione di Cuneo, e un secondo, il 17, con l'ulteriore trasferimento a Torino. Il processo può dar lustro a chi lo avvicina ma può anche bruciarlo. Bisogna stare attenti. E questa precauzione è adottata dal collegio di difesa del quale fanno parte alcuni esponenti di partiti come, fra gli altri, Enrico Ferri e Agostino Berenini. Le elezioni politiche sono imminenti e coinvolgono, per la prima volta, i cattolici. Meglio dunque un rinvio, ottenuto anche a costo di critiche feroci. "L'esempio che ci viene da Torino - commenta, ad esempio, il *Carlino* del 22-23 ottobre 1904 - dimostra una volta di più l'incompatibilità che esiste fra l'ufficio di deputato e quello di avvocato esercente in processi che richiamano l'attenzione del pubblico e lo appassionano eccessivamente". Stop al dibattimento, allora, fino all'ultima settimana del febbraio 1905 quando sui giornali riprende il "grande spettacolo". A Bologna viene stampata addirittura una cartolina postale con le immagini degli imputati. I quotidiani lanciano campagne speciali d'abbonamento. I libri sul caso sono già nelle librerie. Le udienze sono seguite in diretta. Certa moda femminile propone il "tipo alla Linda". La figlia del professor Murri ispira anche Ada Negri, un'insegnante che compone versi di stile umanitario, socialista, femminista. "Ed ora che stai per attingere/ la Croce sul culmine tristo / di qui ti saluto, o miserrima / morente, nel nome di Cristo. / Tu cerchi, nel sogno, due teste/ di bimbi, i tuoi bimbi lontani, / non v'è sangue sulla tua veste /

non v'è sangue sulle tue mani".

Ma l'innocentismo della poetessa non è anche della Giuria: dieci anni a Linda e a Secchi, 7 e 6 mesi alla Bonetti, 30 a Tullio e a Naldi.

La "prima donna" del processo sarà graziata otto mesi dopo, nel maggio 1906, per "ricompensa al professor Murri - dicono voci da cortile - che ha guarito la principessa Mafalda". Rosa Bonetti uscirà nel 1908 con problemi psicologici e morirà nel '12. Carlo Secchi spirerà in carcere nel 1910.

Per la grazia a Tullio peroreranno - a lungo e invano - decine di congregazioni, società, leghe operaie e si esporranno personalità come Eleonora Duse, Matilde Serao e Gaetano Salvemini. Pure Pascoli, nel '12, scriverà una sia pure indiretta "Supplica al Re".

Esce dal reclusorio di Viterbo però solo nel 1919, lo stesso anno della liberazione anche di Naldi. Riprende l'attività letteraria iniziata con la tragedia *Davide Rizzo* (1896) e il poemetto *La congiura di Milano* (1898). Da alle stampe diversi romanzi: *Romagnola* (1919), *Anna Korrova* (1921), *La Vincitrice* (1922), *Dopo la morte* (1924) e un poema *Bononia* (1928). Si afferma sul mercato - con sette edizioni e una traduzione in francese - con *Galera*, un romanzo-verità sulla vita dietro alle sbarre ma anche un saggio fortemente critico sulle condizioni dei reclusi in Italia e sulla inefficacia del sistema rieducativo adottato dal nostro paese. Morirà nel 1930 di cancro dopo essersi sposato ed aver avuto una figlia. A quest'ultima ha lasciato un memoriale con la sua verità resa parzialmente nota nel 1975 ("L'assassino è un altro. Io sono stato processualmente sacrificato per Linda"). Un suo ulteriore romanzo con "tutta la verità" è il titolo *Fuor dal pelago* è ancora inedito.

Anche Linda, dopo il '30, si dà alla scrittura, in ben altro settore, con lo pseudonimo *Anhelus*. Trasferitasi a Roma, sposato il precettore dei figli, comincia a collaborare, nel 1933, con *Il giornale della domenica* occupandosi di occultismo. Narra, quasi tutte le settimane, storie di fenomeni metapsichici. Conduce una indagine con questionario in questo campo. Intrattiene posta con i lettori. Si attiva per la creazione della Società italiana di Metapsichica che sarà realizzata nel 1937 e nel '41 entrerà, con regio decreto, nei quadri ufficiali della cultura nazionale. Scrive libri: *L'etica, il mistero, il dramma di Gesù* (1935), *Metapsichica e scienza* (1938), *Un quarto regno della natura* (1943). Muore a Roma nel 1957.

L'ultima comparsa alla ribalta del Caso Murri è il film *Fatti di gente perbene* di Mauro Bolognini con Giancarlo Giannini e Catherine Deneuve. Esce nel 1974 ed è offuscato da un ben altro delitto che sconvolge Bologna: la strage del treno Italicus.

(2. fine - La prima parte è stata pubblicata sul n. 1/2002)



Un ritratto di Mozart, su cui spicca la preziosa onorificenza delle Speron d'oro, (dal volume "Il catalogo delle opere di Wolfgang Amadeus Mozart" di Gherardo Casaglia - Editrice Compositori)

Il "cavalier" Wolfgang Amadeus da Roma a Bologna

di GHERARDO CASAGLIA

Partiti da Salisburgo il 13 dicembre 1769 per il loro primo viaggio in Italia, Leopold e Wolfgang Amadeus Mozart, padre e figlio, toccarono Innsbruck, Bolzano, Rovereto, Verona, Mantova, Milano (ove soggiornarono dal 23 gennaio al 14 marzo 1770), Lodi, Parma e infine Bologna, ove giunsero sabato 24 marzo, scendendo all'Albergo del Pellegrino in via Vetturini 86 (Ugo Bassi 7), che oggi non esiste più. Furono bene accolti dal conte Gian Luca Pallavicini che offrì alla nobiltà bolognese il 26 marzo, nella sua residenza cittadina di via San Felice 62 (oggi 24), un concerto col giovane compositore (Wolfgang aveva da poco compiuto 14 anni). Nei giorni successivi i due salisburghesi incontrarono padre Giovanni Battista Martini in San Francesco, il celebre soprano castrato Carlo Broschi, detto "Farinelli", nella sua villa in via Lame 228 (oggi Zanardi 30) e visitarono l'Istituto di Scienze e Arti in Palazzo Poggi.

Ripartirono il 29 marzo, passarono da Firenze e arrivarono a Roma (che contava allora circa 170.000 abitanti) a mezzogiorno dell'11 aprile 1770, sotto un violento nubifragio. Nel pomeriggio si recarono alla Cappella Sistina, ove assistarono all'esecuzione del *Miserere* di Gregorio Allegri, un coro doppio a nove voci la cui riproduzione era vietata per decreto papale. Wolfgang lo trascrisse a memoria, dopo un solo ascolto. Il giorno dopo (giovedì santo) vi tornarono e Wolfgang si intrattenne col cardinale Lazzaro Opizio Pallavicini, segretario di Stato. Il venerdì ascoltarono messa a San Pietro, il sabato traslocarono al

secondo piano di palazzo Scatizzi, sede del Collegium Clementinum. La domenica di Pasqua (14 aprile) presenziarono alla messa a San Pietro, officiata dal papa Clemente XIV (Lorenzo Ganganelli, nato il 31 ottobre 1705 Santarcangelo di Romagna, papa dal 19 maggio 1769 al 21 settembre 1774).

Il 20 aprile Wolfgang tenne un concerto nella "sala d'oro" del palazzo del principe Sigismondo Chigi (ora sede del Presidente del Consiglio), alla presenza del cardinale Pallavicini e del pretendente in esilio al trono inglese, Charles Edward Stuart. Altri concerti, nei giorni successivi, dalla principessa Barberini-Colonna, dall'ambasciatore di Malta, al Collegium Germanicum in piazza Sant'Apollinare e dalla principessa Doria. L'8 maggio partirono per Napoli, furono ricevuti a corte dalla regina Maria Carolina, già conosciuta a Vienna, che fu molto cortese, mentre purtroppo Ferdinando IV si mostrò del tutto indifferente e la speranza di esibirsi nel palazzo reale andò delusa. Wolfgang tenne però un concerto nella residenza dell'ambasciatore imperiale Kaunitz, ove conobbe l'ambasciatore inglese William Hamilton e rivide il compositore Niccolò Jommelli, conosciuto sette anni prima a Ludwigsburg.

Tornarono a Roma alle otto di sera del 26 giugno, di nuovo a palazzo Scatizzi (Leopold aveva riportato una brutta



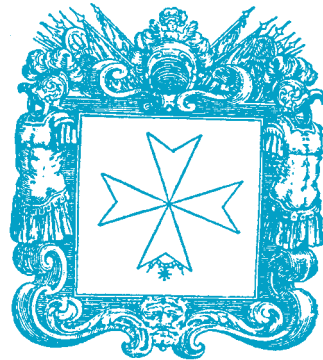
Ritratto di Mozart Wolfgang Amedeo e la riproduzione del compito d'esame del compositore conservato negli archivi dell'Accademia



L'ORDINE DELLO SPERON D'ORO

Al Suo caro Figlio Giovanni Amadeus Wolfgang Mozart della Città e Diocesi di Salzburch da Clemente XIV, Papa, Pastore dei Pastori. Al mio caro Figlio il Mio Saluto e la Mia Apostolica Benedizione. Spetta alla Beneficenza del Papa Romano e al Soglio Apostolico decorare con onori e con grazie del Papa Romano stesso e della suddetta Sede coloro che hanno dimostrato verso di Loro non pochi segni di fedeltà e di devozione e che sono ornati dai meriti dell'onestà e della virtù. Perciò vogliamo far pervenire a te, per la sincera Fedeltà e Devozione per Noi e per la Sede e per gli altri tuoi meriti, i segni della nostra benevolenza, e fare in modo che, se tu incappassi e fossi coinvolto in qualsiasi modo in scomuniche, sospensioni ed interdizioni di qualsiasi tipo con altre Sentenze, censure castighi della Chiesa, comminate in una qualsiasi occasione e da una qualsiasi persona o causa Giuridica, ne fossi assolto completamente e assolto anche in futuro, per dare effetto alla presente.

Alla supplica, inoltrata a Noi a tuo nome e in completa sottomissione, noi ci abbassiamo, e ti facciamo e creiamo, sapendo che tu dalla prima fanciullezza eccelli nel soavissimo suono del cembalo, con apostolica autorità cavaliere della Milizia Aurea e ci degnamo ad aggregarti agli altri Cavalieri. In virtù dell'autorità nominata e secondo le regole predette concediamo e accordiamo che tu faccia uso - al di fuori delle eccezioni che riguardano la cancellazione dei privilegi prevista dal Concilio Tridentino, di tutti i



privilegi, grazie, indulti e preferenze nello stesso modo libero e permesso, e che tu ne possa fruire e godere in diritto, di fatto com'è d'uso e consuetudine come gli altri Cavalieri ne godono e ne godranno in futuro, di diritto, di fatto, d'uso e consuetudine. A ciò non si oppongano né istituzioni, né ordini apostolici o altri impedimenti.

Vogliamo però che tu porti continuamente la Croce Aurea, di cui te ne mandiamo un esemplare, secondo il modo e la forma descritta dal beato Nostro Predecessore Benedetto PP XIV, e se ciò non accade, la presente grazia viene annullata di per sé stessa.

Data a Roma presso Santa Maria Maggiore, sotto il sigillo Piscatoris, il 4 luglio 1770, nel secondo anno del Nostro Pontificato. A. Cardinal Negroni.

ferita alla gamba in un incidente di carrozza). Tre giorni dopo parteciparono a una festa a Palazzo Farnese (oggi sede dell'ambasciata francese) e il 5 luglio il giovane Wolfgang ricevette, attraverso il cardinale Negroni, il breve di conferimento della Croce di Cavaliere dello Speron d'Oro. Quest'Ordine, la cui fondazione, attribuita senza fondamento a Costantino e a papa San Silvestro I (314-335), era invece da ascrivere a papa Paolo III Farnese (1534-1549), rappresentava la ricompensa della Santa Sede a scienziati, letterati, artisti, funzionari o stranieri, tutti rigorosamente cattolici, distinti per servizio civile o militare o per meriti culturali. Nel palazzo del Quirinale (sede della Segreteria di Stato) il cardinale Pallavicini gli consegnò le insegne dell'Ordine (Corona Aurea appesa a un nastro aureo, spada e speroni) e la domenica 8 luglio fu ricevuto dal papa, presente Hieronymus Colloredo, vescovo di Gurk e futuro Principe Arcivescovo di Salisburgo.

Il 10 luglio padre e figlio partirono da Roma e, attraverso Spoleto, Loreto, Ancona e Rimini, giunsero il 20 luglio a Bologna, alloggiando all'Albergo San Marco, anch'esso in via dei Vetturini. Da Milano era giunto il libretto dell'opera che Wolfgang doveva musicare, *Mitridate* e a tale scopo ci si trasferì nella residenza di campagna del conte Pallavicini, "alla Croce del iacco" (ora via Martelli).

La sosta bolognese servì innanzi tutto per approfondire i rapporti con padre Martini e dal primo ottobre, tornato in città, Wolfgang prese dal celebre maestro lezioni giornaliere di contrappunto per prepararsi ad affrontare l'esame di aggregazione all'Accademia Filarmonica della città.

Il giorno dell'esame (martedì 9 ottobre) Wolfgang si presentò nella sala accademica (via Guerrazzi 13) dove gli fu presentata una antifona, *Quaerite primum regnum Dei*, da elaborare a quattro voci. Fu chiuso in una stanza e concluse il compito in mezz'ora (rispetto alle oltre tre ore impiegate da altri per un lavoro analogo).

La commissione passò alla votazione con il metodo delle palline bianche e nere: tutte risultarono bianche e Wolfgang fu richiamato nella sala dove venne accolto dall'applauso generale.

Ora era Compositore, anche se lo statuto imponeva l'età minima di vent'anni per i nuovi membri, e poteva esercitare la professione di maestro di cappella.

In realtà il compito originale conteneva qualche errore formale che padre Martini corresse (riscrivendo il foglio) prima che fosse presentato agli Accademici.

Il 13 ottobre padre e figlio lasciarono Bologna per Milano, ove il 26 dicembre andò in scena nel Regio Teatro Ducale l'opera seria in 3 atti di Wolfgang, che lui stesso diresse: *Mitridate Re di Ponto*, su libretto di Vittorio Amedeo Cigna-Santi, con Giovan Battista Lampugnani al secondo cembalo e coi soprani Antonia Bernasconi (Aspasia) e Anna Francesca Varese (Ismene), i soprannisti Pietro Benedetti (Sifare) e Pietro Muschietti (Arbate), il contraltista Giuseppe Cicognani (Farnace), i tenori Guglielmo D'Etore (Mitridate) e Gaspere Bassano (Marzio).

A Bologna, a ricordo del soggiorno del massimo genio musicale di tutti i tempi, rimane il piccolo organo di Pietro Nacchini nella Chiesa di San Domenico, sulla cui tastiera Wolferl pose le giovani dita il pomeriggio del 6 ottobre 1770. □

Una rassegna doc

di CHIARA SIRK

Bologna Festival è tornato, dal 9 aprile, a dispensare concerti come ormai fa da vent'anni

La rassegna chiama a Bologna i migliori rappresentanti di quel Gotha di artisti che suonano e cantano nelle più qualificate sale da concerto del mondo.

Così, in questa nuova edizione troviamo i nomi di Vladimir Ashkenazy, Viktoria Mullova, John Eliot Gardiner, Trevor Pinnock, Andrés Schiff, solo per citare alcuni dei protagonisti della stagione. Non mancano le digressioni, in San Giorgio in Poggiale. Partiti come proposta per un pubblico più curioso del solito, oggi i concerti autunnali dedicati a "Il nuovo, l'antico" sono frequentatissimi. Pur dedicando la parte di Europauditorium ad un repertorio importante fatto di concerti per pianoforte e orchestra, ouverture, sinfonie, arrivando, il 14 maggio, all'esecuzione della "Passione secondo Giovanni" di Bach, "Bologna Festival" non rinuncia a provocare il nostro gusto un po' sopito, inaugurando la stagione con un dramma in musica di Antonio Vivaldi, "La verità in cimento". L'opera manca dai cartelloni almeno dal 1720. Hanno provveduto i musicisti francesi dell'Ensemble Matheus a recuperarla, costringendo gli organizzatori a fare il grande passo verso un'opera allestita, con scene, regia e costumi. Il resto procederà come d'abitudine, impegnando grandi compagnie orchestrali, l'Orchestre Révolutionnaire et Romantique e il Monteverdi Choir, 21 maggio, in un crescendo che vede, come ultimo appuntamento di questa prima parte del cartellone, il 9 giugno, l'Orchestra Filarmonica della Scala, diretta da Rafael Frubeck de Burgos. Solo "Bologna Festival" ancora offre appuntamenti di questo livello, come ha fatto sin dall'inizio. Ricorda il presidente Federico Stame: «Quando comincio, nel 1982, c'era a Bologna una situazione molto difficile. Erano stati scoperti i famosi tarli e il Comunale per due anni fu costretto a programmare fuori dai propri locali. Però l'elemento determinante fu il desiderio di un gruppo di appassionati che ebbero l'idea di vedere se, al di là dell'offerta che potevano proporre a Bologna le istituzioni, c'era la possibilità di sfruttare l'apporto di privati per un'iniziativa di carattere pubblico. Perché Bologna Festival non è nato come una società privata di musica da camera, ma si è sempre rivolto ad un pubblico più vasto. Sotto questo

aspetto è stato un fenomeno innovativo, credo sia stata una delle prime istituzioni musicali in Italia a poggiare prevalentemente su un contributo dei privati». Gli anni sono passati, tanti interpreti hanno suonato a Bologna grazie a questa manifestazione che, si diceva fosse nata soprattutto per portare in città i grandi nomi dell'esecuzione. È così? «Non nacque esclusivamente per quel motivo, però la nostra iniziativa ha certamente portato a Bologna un panorama di esecutori che non c'era». Da allora tante cose sono cambiate, e il Festival non si chiama più "grandi interpreti" perché «non ha senso una concezione divistica. Oggi sono tutti di ottimo livello, e, grazie alla circolazione mondiale degli artisti, anche in altre programmazioni ci sono musicisti che godono di ottima fama». Poi è arrivato Messinis, l'attuale direttore artistico, grande conoscitore della musica del Novecento e ottimo musicologo. «Certamente - conferma il presidente - con Messinis l'impronta del Festival ha preso una sua caratterizzazione più specifica» in cui rientra anche il nuovo uso di San Giorgio in Poggiale. «In questi ultimi anni, abbiamo dato un connotato specialistico a San Giorgio in Poggiale. Anzitutto l'abbiamo spostato dalla tarda primavera all'autunno, con un ottimo risultato. In secondo luogo l'abbiamo caratterizzato cercando di diversificare la programmazione.



In alto e a fianco, da "La verità in cimento" di Antonio Vivaldi interpretata dall'Ensemble Matheus che ha inaugurato la stagione di "Bologna Festival".
Sopra, una esecuzione del Complesso barocco diretto da Alan Curtis a San Giorgio in Poggiale nel 2001



Mentre il ciclo che si svolge a Palazzo dei Congressi, dev'essere prevalentemente impostato sul repertorio classico romantico con incursioni sul Novecento storico, a San Giorgio in Poggiale abbiamo cercato di proporre cose che a Bologna mancano, da un lato musica antica, anche prebarocca, dall'altro musica d'avanguardia. E abbiamo ottenuto un successo notevolissimo».

Resta sempre la parte dei concerti in provincia, che valorizzano altre sedi teatrali prestigiose, offrendo ad un pubblico che non ha una programmazione frequente, ottime occasioni di ascolto che quest'anno si svolgeranno tra Villa Cicogna a San Lazzaro, 5 maggio, l'Auditorium di Molinella, 8, il Teatro Consorziale di Budrio, 16, e il Comunale di Imola, 5 giugno. Neanche in estate Bologna Festival si ferma: in luglio, in collaborazione con le Feste Musicali, nel Cimitero della Certosa saranno eseguite musiche di Draghi, Sances, Leopoldo I. In settembre si ricomincia, a San Giorgio in Poggiale, con "il nuovo, l'antico". □

Un'inquadratura del film "Jazz Band", di Pupi Avati, che racconta le origini di quella formazione diretta da Nardo Giardina che ha dato origine, tra l'altro, all'attuale "Doctor Dixie"



ORGANI ANTICHI

Si conclude venerdì 10 maggio presso l'Oratorio San Filippo Neri la seconda edizione del Festival internazionale dell'Accademia organistica di Bologna, curato dall'Associazione Organi Antichi, con Wjlend Kuijken, considerato tra i massimi virtuosi di viola da gamba, e suo figlio Piet al clavicembalo nell'esecuzione delle Sonate per Viola da gamba e cembalo di Johann Sebastian Bach. Il Festival a Bologna e la Rassegna in Provincia continuano in autunno con nomi prestigiosi della musica da organo come Luigi Ferdinando Tagliavini e dello spettacolo come Arnoldo Foà che interpreta pagine di letteratura legate all'organo e alla musica organistica. I concerti dell'Associazione Organi Antichi hanno il sostegno della Silam, della Credibo, della Coop Reno e del Comitato gemellaggio Granarolo-Bagneres. Importante, inoltre, il sostegno sia organizzativo che economico degli enti locali, che ospitano i concerti in provincia.

Info: www.organiantichi.org,
e-mail: info@organiantichi.org p

Bentornato a Bologna

di GIANNI GHERARDI

Assente dal 1975, torna sotto le due torri il festival jazz. Tanta buona musica e tanti incontri con band ed autori famosi

Ventisette anni dopo, per riportare a Bologna quel festival jazz che dal 1975, l'ultimo anno al Palasport, si era interrotto. È una rinascita, come "New Bologna jazz festival" che si svolgerà dal 16 al 19 maggio con il marchio di Umbria Jazz, i finanziamenti di Comune, Regione e Università, e tre sponsor (le due Fondazioni bancarie e la Banca Popolare dell'Emilia). Anche per festeggiare la Doctor Dixie Jazz Band, l'orchestra di dilettanti più famosa d'Italia con in testa il suo leader Nardo Giardina. La formula del festival vuole ricalcare quella che ha reso celebre la rassegna a Perugia e dintorni: concerti il pomeriggio (alla Multisala), la sera (teatro Medica) e la notte (Chet Baker club e Cantina Bentivoglio), street parade nel centro storico, jazz brunch, una rassegna di film e anche appuntamenti con il jazz a mezzogiorno.

Il festival si aprirà con un'anteprima, il 12 maggio, all'Aula Absidale con un omaggio a Hengel Gualdi, il clarinetista che non ha mai avuto nulla da invidiare, quanto a talento, ai colleghi di oltreoceano, che suonerà in quintetto, e la Dams Jazz Orchestra. Dal 13 al 15 saranno proiettati al Lumiere "Jazz band", "Dancing Paradise" e "Bix" di Pupi Avati, il regista bolognese (ormai romano d'adozione) che non ha mai nascosto l'amore per il bebop: era un clarinetista dilettante quando mosse i primi passi nella band di Giardina. Giovedì 16 maggio

inizio della quattro giorni: al Medica suonerà la Doctor Dixie Jazz Band addirittura nell'ambito di una serata di gala, in formazione allargata con vari ospiti (Franco D'Andrea, Giovanni Tommaso, Piero Odorici, Renzo Arbore, Pupi Avati, Raoul Grassilli e Giorgio Zagnoni). Da mezzanotte partirà il dopofestival nei club: il Chet Baker ospiterà per le quattro notti il quintetto di Phil Woods, la Bentivoglio un quartetto con Mulgrew Miller, N.H. Pedersen, Alvin Queen e Eric Alexander. Venerdì 17, al pomeriggio alla Multisala (ore 17) il duo Enrico Rava-Dado Morini e la sera in teatro la Big Soul Band di Johnny Griffin, il sassofonista (da sempre soprannominato Little Giant) che è uno dei grandi in attività che riproporrà una sua band storica. Sabato 18 alla Multisala alle 12 il trio Pietro Tonolo-Riccardo Zegna-Piero Leveratto, e alle 17 "Doctor 3" (Danilo Rea, Enzo Pietropaoli e Fabrizio Sferra) il trio pluripremiato dalla critica; la sera il trio di McCoy Tyner con ospiti Jackie McLean e Bobby Hutcherson. Domenica 19 giornata finale tutta in teatro: alle 12 Enrico Pieranunzi in piano solo, alle 17 il trio svedese Est e alle 21 il trio di Brad Mehldau. Nel centro storico nelle quattro giornate prevista la street parade con l'Ambrosia Brass Band, in perfetto stile New Orleans. La sede della Banca Popolare dell'Emilia ospiterà la mostra di manifesti e foto curata da Luigi Nasalvi. Sarà una bella scorpacciata di jazz, anzi di bebop. □

Che aria tira?

di GABRIELE BOLLINI
GIOVANNA PINCA

Recentemente presentato
il Rapporto sulla qualità dell'aria 2000 - 2001:
un'emergenza "cronica" di lungo periodo



Il dato più inquietante che esce dallo studio presentato pochi giorni fa dal Settore Ambiente della Provincia di Bologna, è rappresentato dalla sostanziale assimilazione della situazione dei comuni della cerchia urbana rispetto all'area urbana di Bologna, ritenuta di solito maggiormente interessata dai problemi di qualità dell'aria.

Confrontando le misure effettuate dalle 17 centraline della rete fissa di monitoraggio dell'aria con quelle delle campagne effettuate in alcuni periodi dell'anno dal laboratorio mobile lungo le principali direttrici di traffico dei comuni del circondario (Anzola dell'Emilia, S. Giovanni in Persiceto, Budrio, Pianoro-Rastignano) e di Imola, emerge come le emissioni di inquinanti maggiormente dannosi per la salute e per l'ambiente siano causate essenzialmente dal traffico veicolare lungo autostrada, tangenziale, statali e provinciali che ogni giorno fanno confluire verso la città e poi verso la periferia un flusso di 640.000 veicoli ai quali se ne aggiungono altri 400.000 circa che si muovono all'interno dell'area metropolitana, con-

tro una popolazione residente di 910.000 abitanti. Dei 30.000.000 di km percorsi ogni giorno dal complesso del parco auto circolante in provincia su una rete stradale di 5.700 km, più del 40% riguarda le autostrade (in media, è come se ogni chilometro venisse percorso giornalmente più di 5.000 volte); ciononostante, la Provincia di Bologna ha stimato che il 65% della sua popolazione risiede in centri urbani o lungo le principali radiali di traffico, ed è ragionevole pensare che sia esposta ad alte concentrazioni di inquinanti nell'aria (nel caso del PM10, la frazione inalabile delle polveri, a concentrazioni uguali o maggiori di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$). Un esempio: la centralina di via San Felice si è mantenuta per tutto l'inverno (sia 2000 che 2001) su livelli superiori ai $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$ (limite massimo consentito dalla direttiva europea), mentre, nei cinque comuni sottoposti a monitoraggio, i livelli di benzene e PM10 nel corso delle diverse campagne di misurazione sono risultati simili a quelli rilevati nel centro della città di Bologna.

Il modello insediativo risulta in particolare responsabile di questa situazione, non tanto per l'inquinamento provocato dal riscaldamento e dalla refrigerazione, quanto perché la provin-

cia di Bologna è stata caratterizzata in questo ultimo decennio da un forte decentramento dei residenti verso centri urbani di minori dimensioni se non addirittura verso la campagna. L'aumento della popolazione sparsa ha portato ad un aumento della mobilità privata, non sostituibile, per ovvi motivi, dal servizio di trasporto pubblico.

La ristrutturazione della rete di monitoraggio della qualità dell'aria Sara alla fine degli anni '90 ha poi portato all'analisi ed al rilevamento di altri tipi di sostanze inquinanti quali benzene, ozono e polveri sottili, di cui il PM10, responsabile delle ultime emergenze regionali, è il meglio conosciuto per i suoi effetti a lungo termine, tanto che è stato scelto dall'Oms come indicatore di stima degli effetti acuti e di lungo periodo dell'inquinamento sulla salute umana.



CHILOMETRI PERCORSI OGNI GIORNO DAI MEZZI
PER IL TRASPORTO DI PERSONE E MERCI SULLA RETE STRADALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Tipo di strada	Lunghezza (km)	Veicoli per km/giorno	Nell'ora di punta
Autostrada	523	12.785.707	865.652
Statale	1.365	4.962.841	367.339
Provinciale	2.499	5.195.247	427.938
Comunale	1.257	6.511.322	501.892
Direttrice	82	784.835	58.093
TOTALE	5.726	30.239.952	2.220.914



Di fronte ad un inquinamento che si attesta stabilmente su livelli elevati, in attesa dei provvedimenti strutturali che possano incidere sul modello di mobilità quotidiano di persone e merci, le uniche cose in grado di risanare temporaneamente l'aria che respiriamo, facendo rientrare le concentrazioni al di sotto dei valori di soglia, sono la pioggia ed il vento, rari in una zona di stabilità atmosferica come quella padana.

Per questo si rende necessario, constatato il sostanziale fallimento e l'inefficacia dei provvedimenti d'emergenza presi finora, un ripensamento complessivo del nostro modello di sviluppo che realizzi il complesso equilibrio tra rescita produttiva e tutela dell'ambiente, con gli strumenti di pianificazione e programmazione a disposizione delle amministrazioni provinciale e locali, e con la partecipazione attiva della popolazione alla definizione di un diverso stile di vita.

Gli strumenti a disposizione sono molteplici, sia per una progressiva riduzione dell'esposizione della popolazione agli inquinanti che per una radicale diminuzione della quantità di inquinanti emessi dalle diverse fonti: l'aumento dell'efficienza e della capacità delle reti di trasporto pubblico; favorire accordi con università, scuole, aziende, enti, per incentivare gli abbonamenti ai mezzi pubblici; priorità stradale e semaforica ai bus e interventi di modifica delle sedi stradali di penetrazione urbana; l'incremento di parcheggi scambiatori; la realizzazione di una efficiente rete di piste ciclabili e parcheggi per biciclette; la razionalizzazione della distribuzione delle merci; misure di tariffazione della sosta stradale e di accesso; la diffusione dei Mobility Manager; l'utilizzazione comune di autovetture (car-pooling); la

modifica degli orari; mezzi innovativi per il trasporto collettivo, di nuova concezione ad emissioni ridotte; sistemi collettivi di trasporto, come il taxi collettivo, il bus a chiamata, la proprietà collettiva dell'auto (car-sharing).

Si tratta di un argomento importante, nel momento in cui, su altri fronti, la Provincia si appresta a vagliare insieme alle altre parti in causa (Atc, Comune di Bologna, etc.) progetti di grande impatto sull'ambiente così come sulle abitudini di tutti, quali la metropolitana e la tramvia.

D'altra parte il Rapporto si configura come un tassello fondamentale del processo di Agenda 21 Locale - ora giunto alla fase operativa di costituzione delle partnership, in vista di azioni ed obiettivi che hanno l'aria tra i temi maggiormente dibattuti - inserendosi nell'ambito del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, del Piano della Mobilità Metropolitana e del Piano di Risanamento della Qualità dell'Aria, tutti e tre in corso di elaborazione. □

Una delle centraline di rilevamento del grado di inquinamento atmosferico



Una generazione di mutanti

Agli aspetti medici dell'inquinamento atmosferico, è stato dedicato un seminario voluto dall'Amministrazione provinciale a due giorni dalla presentazione del Rapporto sulla Qualità dell'Aria 2000-2001, al quale sono intervenuti tra gli altri il prof. Mario Schiavina, Direttore del Reparto di Fisiologia Respiratoria del Policlinico S. Orsola-Malpighi, il prof. Vincenzo Fogliani, Presidente Unione Italiana per la Pneumologia. Tutti gli interventi hanno sottolineato come l'accumulo sia dannoso al di là di un tetto minimo "garantito" dalla legge e dell'inesistenza di un meccanismo di soglia, che possa servire da campanello d'allarme. Ne è prova l'incremento continuo delle malattie dell'apparato respiratorio, che comprendendo finanche le neoplasie polmonari, che contendono già ora il primo posto alle malattie cardiovascolari nella triste graduatoria dell'incidenza delle patologie, per non parlare delle proiezioni dell'Istat al 2020. Tra gli elementi inquinanti c'è il famigerato il PM10, polveri formate da particelle organiche e inorganiche; il 10 si riferisce all'ordine di grandezza del pulviscolo espresso in micrometri. Esse possono penetrare nelle vie più profonde del nostro apparato respiratorio, e sono veicolo di sostanze altamente dannose, quali metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici o altri composti carboniosi derivanti dai processi di combustione tipici dei motori a scoppio.

Le conclusioni del seminario ci dicono che ormai non c'è più margine di manovra: o ci apprestiamo a scendere dal letto ogni mattina facendo la danza della pioggia, o ricerchiamo un equilibrio che giochi tra sviluppo e mantenimento, che per forza dovrà in parte ricadere sulle nostre abitudini comuni (alla fine ci siamo abituati a non fumare al cinema, no?), oppure dovremo sperare in una generazione di mutanti, con un corpo in grado di metabolizzare petrolio e derivati come noi le tagliatelle al ragù.

CONTRO L'INQUINAMENTO

Il 19 marzo scorso si è svolto un Consiglio straordinario sull'inquinamento atmosferico nella provincia di Bologna ed è stato presentato il rapporto sullo stato della qualità dell'aria. Data la preoccupante situazione venutasi a creare anche nel nostro territorio, così come nella maggior parte delle province italiane, hanno partecipato ai lavori numerosi amministratori e rappresentanti dei cittadini: i sindaci dei Comuni, il vicesindaco di Bologna e gli esponenti dei comitati antismog. Un elemento che nell'emergenza spesso non viene considerato è il tema del produrre e del consumare. È questo il parere dell'assessore all'ambiente **Forte Clo** che, nella sua relazione, ha sottolineato come sia impossibile trattare il tema dell'ambiente «senza metterlo in diretta correlazione con la qualità dello sviluppo economico, con la qualità della nostra vita, con la tutela della salute, senza ripensare in profondità i nostri comportamenti quotidiani». Per quanto riguarda i da-

proponendo di mettere in calendario una seduta di orientamento sul piano delle scelte, dopo un confronto con le organizzazioni sociali, economiche e sindacali, coi consumatori, gli ambientalisti e i comitati. È stata poi la volta della relazione tecnica (in sintesi a pag. 8) di **Gabriele Bollini**, dirigente del servizio valutazione di impatto e sostenibilità ambientale, che ha illustrato la situazione relativa agli anni 2000-2001, mentre **Vanes Paoluzzi**, responsabile dell'ecosistema urbano dell'Arpa, ha tracciato il quadro dei primi mesi del 2002.

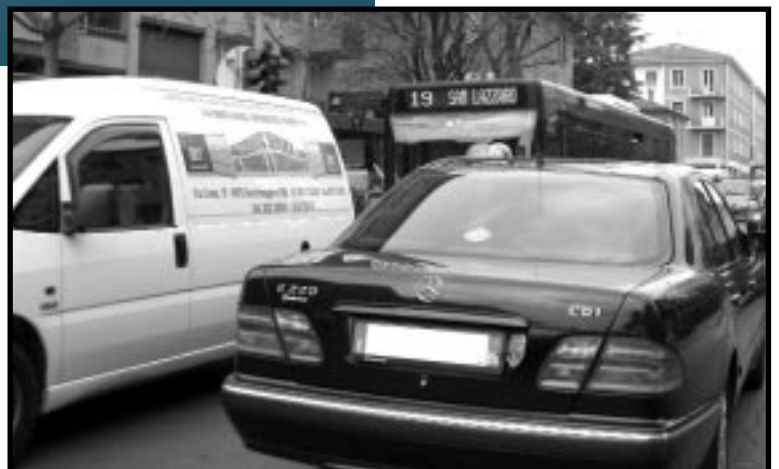
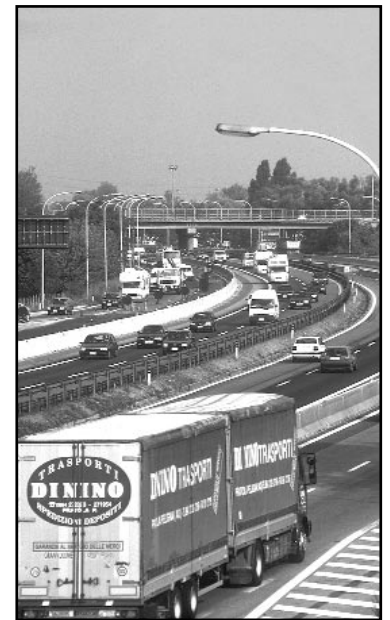
Un quadro per nulla confortante che mette in risalto, oltre al persistere del problema del PM10, l'esistenza di altri inquinanti che superano i livelli di attenzione: il biossido d'azoto, il benzene e persino l'ozono che si era detto avrebbe creato problemi un po' più avanti nel tempo, con l'aumento delle temperature.

Soddisfazione mista a preoccupazione è stata espressa dal capogruppo dei

Verdi in Consiglio provinciale, **Sandro Magnani**. Soddisfazione per una intera seduta dedicata ad un tema così importante e con il coinvolgimento dei cittadini. Preoccupazione per il ritardo nell'affrontare il problema dell'inquinamento atmosferico (e ambientale in genere), che esiste da tanti anni anche se scientificamente non evidenziato come oggi. Ci sono responsabilità antiche, secondo il consigliere di Alleanza Nazionale **Pier Paolo Lentini**, come l'aver sostituito i tram elettrici con quelli a motore. «Adesso si comincia a fare qualche cosa - ha detto - nei decenni precedenti poco o nulla si è fatto. Solo ora si comincia ad assumere determinati provvedimenti, come la tramvia e la metropolitana, che possono andare nella direzione di risolvere i problemi dell'inquinamento atmosferico».

Anche per il consigliere di Forza Italia

ti preoccupanti che emergono dal rapporto (definito da Clo «un'operazione di verità»), l'assessore ha affermato che essi evidenziano una situazione uniforme fra Bologna e gli altri Comuni «che obbliga ad affrontare la questione sul piano dell'unità. Per questo - ha proseguito - manderò una lettera al ministro dell'Ambiente, con allegato il rapporto, in cui gli si farà presente che il problema deve essere affrontato in termini di area vasta». L'assessore ha concluso il suo intervento



Giuseppe Sabbioni si tratta di un problema che esisteva anche anni fa. «Probabilmente - ha ipotizzato - si è fatto poco per evitare che si arrivasse ad una situazione di emergenza». Sabbioni ha poi proposto di elaborare, per un prossimo Consiglio provinciale, un ordine del giorno che contenga alcuni orientamenti concreti per risolvere un problema che riguarda tutti e che da tutti deve essere affrontato».

«È indispensabile ridiscutere i nostri modelli di vita e quelli su cui si sono costruite le nostre città e si basa il nostro sviluppo». È il parere di **Alessandro Ricci**, capogruppo dei Ds, il quale ha richiamato la necessità di continuare la discussione, prima a livello di commissioni consiliari competenti, poi ritornando in Consiglio con una discussione in grado di mettere a punto iniziative e proposte di lavoro concrete. D'accordo sull'esigenza di cambiare stile di vita si è detto anche il capogruppo dei Comunisti Italiani, **Elpidoforos Nicolarakis**, «dando però la possibilità al cittadino di vivere dignitosamente il cambiamento. Non possiamo comunque nasconderci che oggi affrontiamo questo problema per il tipo di sviluppo che c'è stato negli ultimi quarant'anni, dove l'automobile è diventata il nostro principale mezzo di trasporto».

Cominciare a fare scelte concrete significa anche «vedere se c'è chi ha la volontà politica di cominciare a fare delle battaglie contro coloro che hanno l'impero economico in mano, visto che conosciamo benissimo gli interessi legati alla questione ambientale». Sono parole di **Giuseppina Tedde**, capogruppo di Rifondazione Comunista che ha aggiunto di confidare molto in questa amministrazione, soprattutto nella sensibilità dell'assessore Clo. I potentati economici che hanno in mano le redini del sistema devono essere coinvolti se si vuole veramente sconfiggere il problema dell'inquinamento. Lo ha detto **Matteo Festi** della Margherita aggiungendo che, «da una parte, gli amministratori locali devono mettere in atto un piano condiviso di progetti e iniziative; dall'altra, tali iniziative devono essere riportate a livello nazionale per interessare, appunto, le strutture economiche». Il dibattito si è chiuso con l'intervento del presidente **Vittorio Prodi** il quale ha sottolineato che «la Provincia ha la responsabilità del pia-

no di risanamento atmosferico, una responsabilità che intende assumersi pienamente, coinvolgendo anche i cittadini in questo problema. Un problema complesso - ha detto Prodi dopo aver elencato i progetti in cantiere - che richiede misure tecnologiche, ma anche una consapevolezza e una responsabilità individuale. Dobbiamo sapere che è anche un problema di cultura e un'occasione come questa seduta del Consiglio serve proprio a dare alle persone la consapevolezza di ciò che sta succedendo». Durante la discussione sono intervenuti, numerosi, i rappresentanti dei cittadini che stanno facendo la loro battaglia per difendere il diritto alla salute, a cominciare dai comitati antimog che due anni e mezzo fa fecero ricorso contro la Giunta comunale di Bologna per difendere questo loro diritto, rappresentanti della sanità cittadina che hanno illustrato gli effetti devastanti che l'inquinamento atmosferico provoca sulla salute, e rappresentanti delle istituzioni coinvolte nell'affrontare l'emergenza.

Sono intervenuti, Barbara Rinaldi, Raffaella Santi Casale, Rudi Lewanski, Barbieri, Mario Schiavina, Fausto Francia, Aldo Bacchiocchi, Giovanni Salizzoni, Silvia Zamboni e Ugo Mazza.

[a cura di DANIELA UTILI]

IN RICORDO DI ALBERTO CANDINI

È mancato nei giorni scorsi all'età di 69 anni, **Alberto Candini**, originario di S. Giovanni in Persiceto, consigliere provinciale nel mandato 1970/1975, sotto la presidenza di Ilario Brini. Con queste parole lo ha ricordato il 26 marzo scorso in Consiglio il vice-presidente Giuseppe Sabbioni: «Candini sedeva sui banchi dell'opposizione, nelle file della Democrazia Cristiana, come attivissimo capogruppo.

Nel partito ricoprì altri numerosi incarichi, compreso quello elettivo di consigliere regionale dal 1980 al 1985.

Uomo di profonda fede cattolica fu esponente di punta delle Acli (Associazione cattolica dei lavoratori italiani) e, per professione e per passione, giornalista, autore di numerose e varie pubblicazioni.

La sua innata generosità d'animo lo portò sempre ad essere volto alla solidarietà, all'ottimismo, spesso all'entusiasmo. Quanti lo hanno conosciuto avrebbero voluto dargli un segno di conforto nel periodo della breve e dura malattia e poterlo salutare nel momento del distacco dal nostro mondo. Non è potuto avvenire appieno, come non è avvenuto e non avverrà in altre occasioni: la diaspora di un grande partito di popolo come fu la DC provoca anche la difficoltà di tenere an-



ALBERTO CANDINI

nodati i fili e la conoscenza degli eventi lieti e di quelli luttuosi e di piangere tutti insieme gli amici di tante battaglie di libertà. Alberto, come tutti coloro che hanno dedicato a vari livelli, a tempo pieno o a tempo parziale, la propria vita all'impegno politico e sociale, ha vissuto sempre il suo tempo dentro gli avvenimenti, per capirli, per fare ciò che era in suo potere per far crescere in meglio la nostra convivenza democratica. L'ho visto per l'ultima volta, in questa sala del Consiglio, qualche mese fa quando l'Ordine dei Giornalisti, con il patrocinio della Provincia, organizzò un commovente incontro per ricordare il barbaro assassinio della giornalista del Corriere della Sera, Maria Grazia Cutuli. Ci eravamo seduti vicino, come capita ai vecchi amici che si ritrovano. Alberto aveva voglia di parlare e mi raccontò alcuni episodi della sua vita: ad esempio di quando, giovane capo aclista, incontrava il Papa, ma non mi parlò del suo futuro. È toccato a me, per un segno imperscrutabile di quel grande mistero che è la vita, dire a tutti voi chi era Alberto Candini, alla cui memoria chiedo ora un minuto di silenzio».

PER MARCO BIAGI E PER I PRINCIPI DEMOCRATICI

Il 19 marzo d'ora in poi non sarà più, soprattutto per i cittadini bolognesi, solo la ricorrenza di San Giuseppe. Questa data andrà ad aggiungersi a quelle, purtroppo numerose nel nostro calendario, la cui commemorazione ogni anno si rende necessaria per



Un ritratto di Marco Biagi e il portone di casa meta di silenzioso omaggio da parte di tantissimi cittadini



ribadire i principi sui cui si fonda uno stato civile. La sera del 19 marzo, com'è ormai noto, in via Valdonica, nel cuore di Bologna, è stato ucciso Marco Biagi, docente di diritto del lavoro all'Università di Modena e consulente del ministero del Lavoro con i ministri Tiziano Treu e Roberto Maroni. Il giorno successivo il Consiglio provinciale si è tempestivamente riunito in seduta straordinaria per ricordare il proprio collaboratore (Biagi ha fatto parte del gruppo tecnico sul patto del lavoro) e soprattutto per ribadire con fermezza l'unità dei cittadini italiani e delle istituzioni che li rappresentano nella condanna del terrorismo e di qualsiasi azione che mette in pericolo il diritto a manifestare le proprie idee. Sulla necessità di difendere i principi democratici si è soffermato in particolare il presidente del Consiglio **Valerio Armaroli**, che aprendo una seduta commossa e affollatissima, ha ringraziato quanti hanno risposto all'invito a parteciparvi: i sindaci della provincia, le associazioni imprenditoriali, le organizzazioni sindacali, il provveditore, il rettore dell'Ateneo bolognese, alcuni rappresentanti parlamentari ma soprattutto i tanti cittadini che hanno voluto, con la loro presenza, testimoniare il proprio sdegno per quanto acca-

duto. Simbolo di mediazione. In questo modo il presidente della Provincia **Vittorio Prodi** ha definito l'amico Biagi. «Il suo assassinio - secondo Prodi - è stato il tentativo di inquinare i corretti sistemi di relazione propri di una società civile. Biagi credeva profondamente nel dialogo, nella trattativa, unico antidoto contro il riemergere del terrorismo». Poco nota alla maggioranza dei suoi concittadini, l'attività di Biagi è stata rievocata in particolare da due suoi colleghi, entrambi docenti di diritto del lavoro presso la facoltà di Giurisprudenza: Luigi Montuschi e Franco Carinci, quest'ultimo anche presidente dell'Associazione nazionale di diritto del lavoro. **Luigi Montuschi**, amico di Biagi da lunga data, ne ha ripercorso la brillante carriera, dai tempi della loro collaborazione con l'Università di Pisa, ai suoi più recenti impegni con le istituzioni nei progetti di riforma del diritto del lavoro, fino alla pubblicazione del noto *Libro bianco*. Ma il vero banco di prova della capacità di Biagi è stato - secondo Montuschi - il *Patto Milano lavoro* siglato nel febbraio 2000 e che lo ha esposto anche a numerose critiche dissensi. Il progetto contenuto nel Patto proponeva un modello di relazione fondato sulla flessibilità, nel quale si ipotizzava -

come ha spiegato Montuschi - l'uso del contratto a termine con lo scopo - fra l'altro - di incentivare la trasformazione dei contratti di collaborazione autonoma. Un invito alle istituzioni perché recuperino la volontà di dialogo e di confronto è stato rivolto da **Franco Carinci**. La parola, è convinto Carinci, contribuisce a cambiare la storia, ed è l'arma con cui Biagi ha dato il proprio contributo sia come docente che come collaboratore delle istituzioni, collaborazione che - come ha tenuto a precisare Carinci - nel caso di Biagi non ha significato "appiattimento sulle posizioni politiche dei committenti". E delle parole Biagi si è servito anche per far conoscere il proprio pensiero ad un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori: la sua collaborazione con il Resto del Carlino - uno dei numerosi quotidiani che ospitavano di sovente suoi articoli - è stata ricordata dal direttore della testata bolognese **Giancarlo Mazzuca**, anch'egli intervenuto in Consiglio.

La seduta si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno presentato dalla Conferenza dei Capigruppo, e approvato all'unanimità. Nel documento si esprime la ferma condanna del Consiglio dell'omicidio di Marco Biagi, attentato alla democrazia, alla libertà di espressione e al libero confronto fra le idee. Nell'odg si ribadisce inoltre la volontà di contrastare qualsiasi tentativo di indebolire le istituzioni democratiche e i valori di libertà e di giustizia. Il testo approvato ritiene infine indispensabile «una risposta immediata delle istituzioni, delle forze politiche e sociali, di tutti i cittadini, del mondo del lavoro, dell'impresa e della società civile contro il ritorno del terrorismo e perciò s'invitano i cittadini ad unirsi alle istituzioni per la difesa della democrazia e della legalità».

[a cura di LAURA PAPPACENA]

La finanziaria che rema contro

di ANDREA BONZI

Un incontro tra i sindaci della provincia di Bologna per opporsi ai gravi effetti della legge sulle politiche locali



I sindaci della provincia riuniti nell'Aula Magna di Santa Lucia. Sotto, l'intervento del Presidente Vittorio Prodi

Si è svolta sabato 16 marzo 2002, nell'Aula Magna di Santa Lucia, la Conferenza metropolitana degli Enti Locali, nella quale si sono evidenziate le contraddizioni della Legge finanziaria recentemente approvata dal Governo Berlusconi. I lavori sono stati aperti da Vittorio Prodi, presidente della Provincia di Bologna, che ha letto pubblicamente le adesioni del presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, e della Confederazione Nazionale Artigiani (Cna) di Bologna. Sono poi seguiti gli interventi di Luciano Vandelli, assessore all'Innovazione amministrativa e istituzionale della Regione Emilia-Romagna, Aldo Bacchiocchi, Sindaco di San Lazzaro di Savena, Anna Cocchi, presidente dell'Associazione intercomunale Terre d'acqua, Andrea De Maria, sindaco di Marzabotto, Sergio Becca, vicepresidente del Circondario di Imola, Maurizio Cevenini, vicepresidente del Consiglio comunale e Alessandro Alberani, in rappresentanza dei sindacati confederati Cgil, Cisl e Uil. Erano presenti i parlamentari dei Ds Giovanna Grignaffini, Giancarlo Pasquini, Katia Zanotti, Franco Grillini e Walter Vitali, ex sindaco di Bologna, il segretario provinciale della Quercia, Salvatore Caronna, oltre a molti consiglieri comunali e provinciali di Bologna.

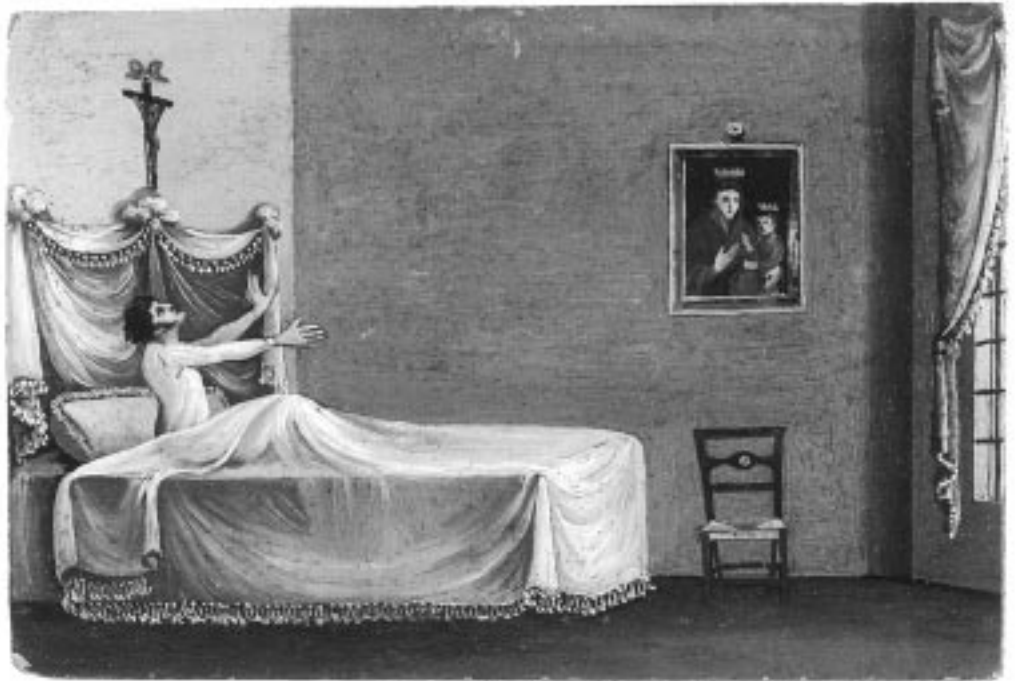
Filo conduttore di tutti gli interventi è stata la critica ai tagli di spesa imposti dal Governo, che fissa il tetto dell'incremento di investimenti al 6% in più del 2000 a tutti i Comuni con oltre 5.000 abitanti, anche a quelli con il bilancio in attivo, che hanno saputo mantenere il patto di stabilità fissato dalla precedente legislatura. Altra nota dolente è l'imposizione di limiti alle assunzioni di personale che, come ha

ricordato Vittorio Prodi nel suo intervento, non è altro che "una spinta verso l'affidamento ai privati di servizi fondamentali", come quelli assistenziali e scolastici. Secondo il presidente della Provincia "la legge finanziaria non è compatibile con il nuovo titolo V° della Costituzione", quello sul federalismo, e rappresenta lo strumento di "un disegno di centralizzazione del potere, che ci mortifica e deresponsabilizza". Infine, Prodi ha stigmatizzato il "terrorismo psicologico" del Governo nei confronti dell'autonomia fiscale degli Enti locali: "La possibilità di disporre di una parte di tributi ed entrate del territorio aumenta la responsabilità verso i cittadini, e ci dà modo di servirli meglio". La Regione Emilia-Romagna ha già presentato ricorso alla Corte Costituzionale, contestando la legittimità di 17 articoli della Finanziaria: "si tratta di aspetti fortemente lesivi dell'autonomia degli Enti locali - ha ricordato l'assessore Vandelli - nel ricorso, ci siamo concentrati sui punti più rilevanti, ma la lettura integrale del testo è fonte infinita di perplessità". L'intervento di Vandelli si è soffermato anche sul carattere di retroattività di certi provvedimenti, che "rischia di determinare la nullità di una serie di assunzioni già fatte lo scorso anno". Esempi concreti dei tagli determinati da una Finanziaria così strutturata sono stati portati da Bacchiocchi, che ha lanciato l'allarme: "Saremo costretti a limitare i contributi per la casa alle famiglie più disagiate, così si incrina la coesione sociale". E se De Maria ha annunciato "una lunga battaglia: nessuno ci costringerà a danneggiare i nostri cittadini", Cevenini, con un intervento "a sorpresa", ha criticato la mancanza di un membro della Giunta del Comune di Bologna, rappre-



sentato all'assemblea da un dirigente tecnico: "È un'assenza che pesa come un macigno, vogliamo sapere qual è la posizione dell'amministrazione del capoluogo sulla Finanziaria. Non si può stare a metà del guado". A nome dei Sindacati confederati, Alberani ha poi lanciato l'idea del "bilancio partecipato", una forma di "democrazia diretta delle politiche finanziarie", uno dei temi centrali del Forum delle autonomie locali tenutosi a Porto Alegre a fine gennaio.

Al termine della seduta, i sindaci della Conferenza Metropolitana hanno approvato un documento con il quale appoggiano il ricorso della Regione Emilia-Romagna e sollecitano lo svolgersi, entro aprile, di un incontro fra Governo, Associazioni delle autonomie (Anci, Upi, Uncem) e Conferenza dei presidenti delle Regioni per concertare un'impostazione del Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) che salvaguardi l'autonomia degli Enti locali. □



La vita che non si vede

di RENZO RENZI

L'autore conclude il suo diario sull'esperienza di degente in una clinica bolognese

Ore 18. **Come i turchi.** Viene in mente una film turco dove si vede, appunto, un turco ricoverato in ospedale e tutti i familiari (mogli, figli, nipoti, suoceri) che vanno a sedersi sui gradini di fronte all'ospedale, in attesa che il congiunto venga dimesso, magari dopo un giorno o una notte passati all'addiaccio. Il vicino di letto ha parenti come i turchi. Vengono tutte le sere, si ritrovano, e parlano, sempre gli stessi, parlano fino alle 21, quando cominciano a sfollare, insomma, smettono di stare addosso al malato per lasciarlo dormire. Del resto, le premure sono state infinite: cioccolatini, biscotti, scarpe, pullover, camicie, giacche da camera, e ancora biscotti, cioccolata. Mi sorprende a vedere che la figlia maggiore dell'infermo ha portato in ospedale tante scatole con i nastri, che distribuisce agli infermieri, è un modo per ringraziarsi. Loro sono contenti e dicono "tante grazie", ma sembrano tangenti pagate palesemente, prima della prestazione. Il clima familiare conduce anche a questi risultati. L'infermo, la domenica, viene condotto a casa a mangiare i tortellini. La sera è riportato nell'ospedale. Io non so se questo passaggio domenicale verso casa sia davvero un bene, quando poi si deve tornare nel luogo del dolore. Meglio, forse, non trovare occasioni di paragoni. È come farsi ricoverare più di una volta: più di una volta un ricovero prima di una dimissione, che ci sarà o non ci sarà, dipende anche dai cioccolatini nelle scatole ben fornite di nastri. Ma ecco che i turchi se ne sono andati e il paziente si volta in là, nel letto, nel tentativo

di dormire. Sono rimaste accese, infatti, solo le luci del corridoio, dove ora sta passando un giovane con le stampelle, che mi pareva di aver visto morire due giorni fa, ma forse non era lui.

Ore 10. Come al Divino Amore. La palestra ricorda il film di Fellini "Le notti di Cabiria", il santuario del Divino Amore, dove le prostitute vanno a chiedere la grazia, piangendo e disperandosi, pure nella confusa speranza. Nel santuario sono molte le stampelle, lasciate come ex-voto, dopo una guarigione. Qui è una stanza di carrozzine accatastate di varia misura, alcune non riescono a passare dalla porta. Ma fanno uno strano effetto perché sembrano anch'esse residui di miracolati. Un paziente, anzi, può fruirne e perciò si muove con disinvoltura, manovrando le ruote e perciò premettendosi di andare oltre il letto al quale sono condannati gli altri. Il paziente con carrozzina è invidiabile anche se l'ictus gli ha paralizzato tutta la parte sinistra, il braccio, la gamba.

Ore 19. Mangiare da sdraiati. Se non si calcolano bene le posizioni nel letto, le manovelle che lo alzano e lo abbassano nelle varie parti possono creare condizioni imbarazzanti. Per esempio: ritrovarsi sdraiati con i piatti appoggiati sul petto, nell'apposita assicella del comodino,

che serve a reggere il cibo o qualunque altra cosa. Allora, stando sdraiati, si mettono anche le mani e le braccia sul petto, per tentare di infilare una forchettata di carne, portandola poi alla bocca.

Oppure versare il the o il vino nella bocca bagnando poi la maglia che sta sotto il pigiama. È difficile fare altrimenti perché le infermiere, indaffarate a portare i piatti del “primo” e del “secondo”, si è imbarazzati a chiamarle per quest’altro servizio. Poi risponderebbero: “subito!” per arrivare dopo un’ora.

Ore 21. Tuli, tulipan. Mia moglie, che viene tutti i giorni a prendere biancheria sporca, a portarmi la posta, mi racconta episodi della mia vita che sono stati nella parte di essa che io ho cancellato perché non ricordo di avere vissuti. Dunque: il sette agosto scorso, alle due di notte, mi sono svegliato e ho chiesto a mia moglie di portarmi un bicchiere d’acqua, perché non mi sentivo bene. Mia moglie scende in cucina e quando torna con l’acqua mi trova bocconi giù dal letto, svenuto. Mia moglie chiama subito gli amici medici, che si precipitano a vedermi. Qui siamo già in una fase che ho cancellato dal ricordo per un periodo che va oltre il mese. Ora siamo in ottobre. Cos’ho fatto nel frattempo? Mia moglie ricorda ridendo di avermi sentito cantare: “Tuli, tulipan”, una canzoncina di un trio fa-

moso, il trio Lescano se non sbaglio. Intanto, nel mese trascorso ho subito due interventi chirurgici alla testa, per risucchiare il sangue rimasto sotto la pelle. Quante mai altre cose mi hanno fatto nel periodo dimenticato? L’idea ora crea in me un certo disagio. Dall’agosto mi hanno trasportato in vari ospedali, da Fermo a Bologna ed io non ricordo nulla di tutto ciò. È una sottrazione indebita di una parte della mia vita. Mi capiterà ancora? Gli amici medici sono stati molto solleciti. Quando mia moglie ha organizzato il viaggio dell’autoambulanza da Petritoli, (unica autoambulanza della zona) a Bologna, l’autoambulanza essendo giunta a Bologna, ha trovato gli amici medici sulla porta della clinica che l’aspettavano. Poi ho sentito parlare di una broncopolmonite e di alcuni viaggi miei da una clinica all’altra, che non ricordo più. Ma capisco che le mie condizioni erano assai gravi. Al limite: “chissà se riuscirà a cavarsela!”, pensavano.

Sono apparsi in maniera molto positiva amici e parenti, compagni di scuola amorevoli: io ho dimenticato tutto, nel segno della più vistosa ingratitudine. Ora essi vengono a trovarmi nelle varie cliniche cui sono ammessi: tutti loro sanno di me più cose di quante non ne sappia io. Io non so, desumo.

Ore 10. Due palline d’oro. Le infermiere maneggiano i nostri corpi con una grande disinvoltura. Lavano e asciugano i nostri testicoli senza alcuna remora, sbattendoli a destra e a sinistra come oggetti ormai privi di ogni altro im-

Ex voto nel Santuario della Beata Vergine di San Luca, la Madonna dei bolognesi venerata anche per ottenere la salvaguardia della città da eventi infausti. Nella pagina accanto un olio su tela del 1807. A fianco, una veduta di una casa di cura sui colli e un ex voto del 1829. Sotto, “Donne in preghiera per l’infermo” datata 1860



piego che non sia quello dell’orinare quando scappa. Sono molte le persone anziane che stanno in questa camera. Nella circostanza vengono in mente canzoni della prima guerra mondiale. “Io tengo una pistola caricata con due palline d’oro, bim bum, bam Rosina dammela”. Una infermiera si permette di fare qualche considerazione derisoria sulle dimensioni delle mie palline. Ne posso ridere. Al momento opportuno hanno fatto il loro dovere.

Ore 22. Il buio della collina. La città, di notte, si addormenta tra gli alberi della collina. Le villette trasformate in cliniche raccolgono storie di cui non si parla troppo quando si cammina sotto i portici, i molti passanti cancellano le immagini di tutti coloro che sono assenti perché raccolti in questi luoghi che li sottraggono alla nostra vista. Nonostante i clamorosi titoli dei giornali, noi facciamo fatica a mettere nel nostro conto il carico doloroso della sofferenza che non si vede. La vita non è soltanto quello che può dare luogo a una notizia.

(2. fine - La prima parte è stata pubblicata sul n. 1/2002

Verso il distretto digitale-multimediale

La rivoluzione digitale, che si va affermando come forza trainante di un nuovo tessuto produttivo, sollecita le definizioni di nuove politiche industriali, anche in un territorio tra i più avanzati d'Europa come quello bolognese.

Per questo, l'assessore alle attività produttive della Provincia, Nerio Bentivogli, in accordo con i partner pubblici aderenti al Patto per il lavoro - Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna, Camera di Commercio, Università degli Studi - ha promosso un'indagine per determinare numero, dimensione e potenziale delle aziende che operano in questo campo, al fine di elaborare strategie di sviluppo del settore.

La rapida trasformazione subita dall'economia bolognese negli ultimi 20 anni ha visto proliferare sul proprio territorio ben 3438 imprese che operano nei settori delle telecomunicazioni, della produzione di software e hardware, dell'informatica e della formazione degli operatori dell'Ict (Information communication technology). L'indagine, condotta da Gmpr

group, rivela come le aziende di questo settore sono triplicate ogni 10 anni: dalle 415 del 1981 sono passate alle 1271 del 1991 e alle 3438 nel 2001, con una crescita media annuale del 9,46 %.

Tra quelle oggi in attività, il 26% opera nel marketing, il 21% nella produzione di sistemi hardware, il 10% nel cine-audio-video, il 18% nella produzione di software e il 10% nell'editoria e la grafica, il 2% nelle fiere, il 3% nella formazione e il 10% tra impianti elettrici e comunicazioni tecnologiche. La sede del 55% di queste aziende (1870) è a Bologna, ma ce ne sono anche 184 a Imola, 127 a San Lazzaro, 88 a Casalecchio, 72 a Pianoro, 65 a San Giovanni, 64 a Castel Maggiore e altrettante a Zola. Molto diffuse anche in montagna dove la Provincia è pronta a sostenere la creazione di un distretto delle imprese impegnate nel web.

Per quanto riguarda le forme societarie, il 35,19% delle imprese del distretto sono società a responsabilità limitata, mentre il 31,85% sono ditte individuali. Circa il 60% delle imprese ha una dimensione "medio piccola". Il 45% delle

imprese intervistate opera sul mercato italiano, il 29% su quello regionale, il 16% su quello locale, il 7% su quello europeo.

Una delle difficoltà sottolineate dalle imprese è il reperimento di personale qualificato da assumere. Fra i più importanti fattori competitivi indicati dalle imprese multimediali vi sono la formazione e il continuo aggiornamento del personale, gli investimenti in tecnologia e innovazione, il marketing, le forme di finanziamento. Nel prossimo futuro l'effervescente sviluppo del distretto è destinato a continuare. Il 94% delle imprese prevede infatti fino al 2005 una crescita a ritmi anche superiori a quelli medi degli anni passati, creando un circuito dinamico tra impresa, Università e centri di ricerca.

Il risultato dell'indagine, che sarà messo a disposizione di tutte le imprese del settore, conferma che a Bologna si è in presenza di una situazione suscettibile di interessanti sviluppi, verso i quali la Provincia continuerà a svolgere un ruolo attivo di promozione e coordinamento. □

ABUSIVISMO EDILIZIO: ATTENTI ALLA LEGGE

Il servizio urbanistica della Provincia ha ultimato l'analisi dei dati sull'abusivismo edilizio nei comuni dell'area bolognese relativi al 2001. Sono state rilevate 609 segnalazioni di abuso edilizio, un dato sostanzialmente in linea con quelli degli anni precedenti: nel 2000 le segnalazioni furono 611. L'entità e l'andamento del fenomeno sono stati illustrati dal vicepresidente, con delega alla pianificazione territoriale, Tiberio Rabboni, che ha annunciato alcune iniziative, anche di carattere legislativo, tese a contrastare una linea sempre più accentuata del Governo di deregolamentazione del controllo edilizio e territoriale. «Da tempo - ha dichiarato il vicepresidente - sollecitiamo il legislatore ad intervenire per depenalizzare i casi di abuso non grave, da sanzionare con misure amministrative e chiediamo invece strumenti di intervento efficaci nei confronti degli abusi gravi sui beni culturali e sulle nuove edificazioni. Non ci aspettavamo che il testo unico sull'edilizia che entrerà in vigore il 1° luglio introducesse ed

estendesse anche le "dichiarazioni di inizio attività" al posto dell'autorizzazione rilasciata dal Comune a gran parte degli interventi di ampliamento o di nuova costruzione. Questo avrà come effetto concreto una esplosione del contenzioso tra cittadini ed amministrazioni locali aumentando il conflitto civile e amministrativo. Per questo vogliamo contrastare la legge nei confronti della quale la Regione Emilia-Romagna ha deciso il ricorso alla Corte Costituzionale».





PIANETA INFANZIA

Le politiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza sono anche specchio delle grandi trasformazioni che hanno investito tutta la società.

L'impetuoso fenomeno dell'immigrazione, il profondo cambiamento delle relazioni tra genitori e figli, la frequente instabilità della famiglia, l'acuirsi delle contraddizioni tra aree forti e deboli, tra centri urbani

e periferie sono alcuni degli elementi che agiscono in modo significativo sullo scenario che fa da sfondo a quella parte di società che, nell'approfondimento che *Portici* dedica al tema, abbiamo definito "Pianeta infanzia". Da queste pagine esce un'attenzione istituzionale forte ad un tema delicato e complesso, ma esce anche la consapevolezza che investire nell'infanzia in realtà significa investire nel futuro.

La mia cameretta parla e mi dice

di ROBERTO ROVERSI

Come può un uomo di lunga vita, che ha gli anni in tasca come tanti sassolini raccolti sul bordo del fiume del tempo, e la tasca si gonfia e tende a traboccare o a bucarsi infine; come può, ripeto, osare di parlare obiettivamente e oggettivamente – vale a dire, senza aprire soltanto la bocca per soffiare fuori aria a tutte le ore – di una età così breve nella vita (l'infanzia), anzi di una età sempre più breve, da lui già lontana lontana e ritenuta, magari soltanto nell'orecchio, come il fischio di un treno notturno che passa via rapido? Come può, senza divagare o sprofondare nell'orrore o nella approssimazione o nella presunzione di sapere qualcosa e capire qualcosa e qualcosa conoscere (che è, come dovremmo sempre ricordare, il primo dei mali in ordine alla presunzione dei vecchi)? Sarebbe come camminare scalzo partendo dalla riva di un fiume per inoltrarsi adagio, avanzando anche con cautela, bagnandosi fino ai ginocchi per poi, accade spesso, sprofondare all'improvviso in un gorgo che risucchia e inghiotte e trascina, se proprio non si ha la fortuna di sapere ben nuotare o di dare vigorosi strattoni alla sorte.

Comunque, come sempre, qualcosa si può forse fare, sempre a mio parere, lasciando da parte ogni nostalgia del tempo delle nevi bianche e lunghe, e delle tagliatelle della nonna, e delle lunghe interminabili nottate immerse in un silenzio soffice come una grande coperta distesa sopra la stanza e magari, come un palpito di vita necessaria, con l'abbaiare calmo di un cane che si è perso fra gli alberi; e si può farlo, invece, facendo di conto (e i conti) con i biscotti di oggi del Mulino Bianco e la tagliatelle Barilla e le merendine Ferrero, con i giochi tutti luci e suoni, con le Barbie e con l'ordinatissima leggiadrissima astutissima e drammaticissima violenza televisiva, che inchioda i bambini ai video come tanti piccoli innocenti cristi in croce. Insomma, avendo sempre a mente che l'infanzia è il momento della vita che concedeva e dovrebbe concedere e non concede più la straordinaria libertà di fantasticare (dando luce anche alle paure), e che questo dono degli dei è solo, quasi sempre, merce da supermercato; essendo sottratta dalla forsennata mercificazione in atto, che fa in modo di prevenire con ordinato rigore, direi con ordinata prepotenza, qualsiasi sogno e qualsiasi fantasia, proponendoli come un piatto già confezionato e messo in frigo. Certo, non è molto il sapere che può radunare un uomo di

lunga vita; ma qualcosa può se vuole; e questa preparazione non a precipitarsi a ricordare e ad ammuflire nelle ammonizioni e nei mugugni può essere, anzi è davvero, un buon proponimento lucido; direi, una buona preparazione, un buon allenamento alla conoscenza e soprattutto alla comprensione dei tempi nuovi (in modo particolare quando sono nuovi davvero), senza dover restare imbambolati davanti a tutto e in specie a questa infanzia, che è già cresciuta sotto gli occhi appena i vecchi l'hanno guardata. Perché tante volte guardano osservano solo nipotino o nipotina e scancellano il resto del mondo. Lo cancellano via, come vuoto e nemico.

A mio parere, l'infanzia è già un termine di vita, oggi, del tutto opinabile (io la chiamerei piuttosto, e con convinzione, prima età). E poi: quando ha termine questo arco generazionale, per andare a defluire nell'adolescenza? Entro quale arco di tempo essa infanzia è contenuta (direi, trattentata)? Se due stagioni, primavera e autunno sono ormai scomparse come laghi prosciugati, essendo state incorporate da estate e inverno; se iceberg grandi come intere regioni italiane si staccano dal loro nido millenario per divagare e poi sciogliersi adagio nel mare; credo si possa dire, riconoscendolo, che l'intera scansione temporale della vita umana si è ormai decisamente e rapidamente (non dico però: improvvisamente) squilibrata, sconnessa e accentrata in una rapida palla di fuoco; si da richiedere, anche solo come pronto intendimento, una valutazione complessiva delle cose e delle persone (dell'esistenza) e delle giovanissime meravigliose creature, certamente più aggiornata, certamente più riscontrata e verificata nel vivo della





realtà, nel vivo della società umana troppo spesso impietosa, meno genericamente edulcorata dalla iconografia coloristica e gelatinosa ufficiale. Per questa occasione, è stata una buona spinta a vincere lo scrupolo l'occasionale rilettura del breve gioiello di Walser "La passeggiata"; a vincere, ripeto, il pudore della ragione e i vincoli normali del buon senso. A pagina 26 nell'edizione Adelphi sono alcune belle frasi rassicuranti e stimolanti: "I bambini sono celestiali, perché sono sempre in una specie di cielo. Quando crescono, il cielo scompare d'intorno a loro. Dall'infanzia precipitano nell'esistenza arida, noiosa, calcolatrice degli adulti, e non pensano più che al tornaconto e al loro decoro..." (tutta la paginetta è da leggere). Sì, in quasi tutte le famiglie agli infanti si fanno grandi feste, gli si tocca il nasino, la manina, gli si danno (le si danno) bacini e bacetti, che bel faccino, che bel nasino ma poi, fuori dall'uscio, la società quasi intera soffia via ogni tenerezza, non rispetta più niente e sottrae il mondo intero all'infanzia, le scuce via il tempo. Non le dà più l'aria, non il verde, non un equo silenzio ristoratore, non gli alberi, non le foglie, non le acque, non i mari. Le dà leggi e leggi, che però appena esposte si afflosciano come bandiere appese fuori dalle finestre. Perché, più in generale, non è in atto sul serio la volontà concreta, la volontà sociale di modificare le cose del mondo, il corso del mondo, il futuro del mondo, il cui lento oblio è accompagnato da un infinito tripudio di luccicanti parole (e promesse). È vero che in alcune parti d'Italia ci sono meraviglie, ma (appunto) sono meraviglie. Altrove, e magari lontano, troppo spesso è l'inferno. I piccoli uomini e le piccole donne, tutti e da ogni parte, avrebbero il diritto di crescere liberi in una natura non decapitata, e felici dentro la sorpresa (o le sorprese) del mondo. Il nostro egoismo invece, costan-

te e irritante, li/le costringe ad aprirsi la strada della vita con il machete, dentro alla forsennata foresta della vita popolata di polvere e di grida.

Dice una: "io vorrei essere una rondine / e vedere tutto il mondo". Un ragazzino di vent'anni fa scriveva: "Certe volte penso a come faccia il sole ad entrare senza far rumore nel mare".

Un ragazzino recente dice: "Io mi sento / feroce come / uno squalo". L'infanzia è come un'alba fresca e lucente bagnata di guazza e toccata via via dal brivido del sole. Quanto straordinaria fantasia essa ci potrebbe offrire, e ci offre, per ripulire il nostro mondo; e noi, ripeto, la soffiamo via, con una frettolosa carezza, distratti e preoccupati.

Ornella scrive mormora dice: "La mia cameretta è la più grande del mondo, anzi dell'universo

La sera io con lei, vado sulla luna a trovare gli extra terrestri

La mia cameretta parla e mi dice che sono la più bella e brava del mondo

Lei è un vulcano che mi fa vedere il mondo

Lei mi fa sognare fiumi, monti laghi e io ruzzolo nei suoi prati verdi pieni di fiori di tutti i colori e di ogni specie

Io mi tuffo nel suo mare verde e viola e io lo faccio diventare tutto rosa

Lei è il mio mondo di fantasia che mi porta in ogni luogo e in ogni mondo

Che mi fa vivere su di una stella lucente come è lei

Lei è il mio mondo".

E Silvana: "Il mio gatto corre più forte di un'automobile".

Impariamo ad ascoltare, tralasciando il nostro sgangherato parlare, arraffato in mezzo alla fretta. □

Tante esperienze per percorrere la stessa strada

di DONATA LENZI*



Abbiamo alle spalle alcuni anni di lavoro ed una esperienza straordinaria che è stata la progettazione della 285. Abbiamo imparato sul campo quanto sia necessario l'impegno di collaborazione, coordinamento e concertazione tra i vari attori, pubblici e privati, che si occupano di infanzia: senza una condivisione di intenti, le risorse derivanti dalla L. 285 non possono essere utilizzate.

Nessun ente può pensare di fare ciò che ritiene opportuno autonomamente. La complessità, e anche la ricchezza, di questo aspetto sono diventati chiari soltanto in corso d'opera.

Altro aspetto importante dell'esperienza maturata è rappresentato dalla trasversalità: lavorare per i bambini, per tutti i bambini impone di "lavorare per costruire l'agio" considerando la creazione di buoni percorsi di crescita e socializzazione il modo migliore per la prevenzione dal disagio.

È necessario occuparsi allora di solidarietà sociale, di formazione, di diritti di cittadinanza, di compatibilità ambientale... una bella scommessa!

Le nuove competenze della Provincia ci hanno dato una mano, sempre più pianificazione, programmazione, coordinamento, sempre meno gestione diretta di servizi.

Anche l'ampliamento della nostra sfera di azione al tema degli asili, si è rivelato opportunamente come elemento ulteriore di crescita del nostro ruolo di ente di programmazione.

Conoscere, comprendere, prima di decidere, concertare le decisioni in particolare con i Comuni, e poi monitorare attentamente il processo per imparare anche dagli inevitabili errori.

Ci si è resi ben presto conto di come, pur lavorando fianco a fianco quotidianamente, ben poco si sapesse gli uni dell'attività degli altri e come si fosse abituati a contendersi i fondi di-

sponibili più che a mettere in comune.

Una prima rilevazione dell'esistente ha evidenziato la ricchezza di attività presenti sul territorio e, al tempo stesso, la scarsità di informazione in merito, ma ha soprattutto portato alla consapevolezza che dalla maggioranza degli interlocutori provenivano le stesse considerazioni e indicazioni di priorità di intervento.

Trovarsi d'accordo sulle priorità ha portato alla dissoluzione di molti conflitti, avevamo l'obiettivo comune di fare un buon piano in tempi brevi, il problema non era più rappresentato dall'individuare chi avrebbe avuto i finanziamenti.

Pensando oggi ai momenti di preoccupazione che hanno caratterizzato questi anni, mi pare si possa dire che, anche grazie alle nuove leggi, si è attivato un atteggiamento, uno stile comune, non soltanto tra chi ha, poi, di fatto, lavorato assieme, ma anche tra le istituzioni; uno stile fatto di attenzione, disponibilità, desiderio di essere utili a chi doveva lavorare.

Si sono accorti i bambini della 285 di tutto il lavoro che le istituzioni hanno fatto? Si accorgono che si lavora per loro?

E come stanno davvero?

Non è facile trovare le modalità per rendere le situazioni dei bambini intelligibili agli occhi degli adulti.

Due strade possono permettere di avvicinarsi a questo obiettivo: la prima è quella di individuare macro indicatori comuni paragonabili nei diversi luoghi e nel corso del tempo. La seconda strada, più complessa, è quella dell'ascolto dei bambini.

Non è facile percorrerla senza rischiare retorica e manipolazioni, senza attribuire ai bambini la pesantezza di ruoli adulti, senza porsi nella subdola posizione "non sappiamo cosa fare, ditecelo voi".

Forse si potrebbe cominciare da una attenzio-

ne maggiore nell'osservare i bambini ed il mondo in cui vivono, garantendo loro il diritto ad essere bambini, ma affinando noi una sensibilità maggiore, dedicando loro del tempo. Pensare per i piccoli, vuol dire pensare in grande.

La nostra esperienza ci sta aiutando ad affrontare la nuova sfida: i piani di zona ex legge 328/00.

Ancora una volta abbiamo sentito le voci preoccupate degli operatori, delle scuole e delle famiglie.

Facciamo troppo poco per i nostri bambini.

Diamo loro tante cose ma poco tempo, poco ascolto, poca attenzione.

Ci sono problemi nuovi, disagi anche profondi in famiglie apparentemente uguali alle altre, non sappiamo ancora bene sostenere, accogliere, intervenire o meglio ancora prevenire. Per questo il lavoro di questi anni si è spostato, ma non ancora abbastanza, sull'agio, cioè sul creare le condizioni perché i bambini stiano bene, in un mondo non nemico.

Non intendiamo pensare a grandi progetti, è la qualità del quotidiano a dare qualità alla vita, ed è su quest'ultima che ci si dovrebbe concentrare. "Pensare in grande" per non rinunciarsi nel proprio piccolo servizio, per pensare in modo aperto, trasversale, tenendo gli occhi aperti su quello che succede intorno, conoscendo le leggi che incidono sulla vita di bambini ed adolescenti, facendo attenzione all'uso dello spazio e del tempo che facciamo e facciamo fare ai bambini, soprattutto, forse, ripensando alla comunità locale come una grande risorsa troppo spesso non attivata anche perché non conosciuta. Del lavoro di tanti la rivista dà conto, un ringraziamento speciale è dovuto alla dottoressa Maura Forni che ottimamente dirige il servizio, alla dottoressa Cristina Volta e a tutte le loro giovanissime ed entusiaste collaboratrici. □

*Assessore al Lavoro Sicurezza Sociale e Sanità Provincia di Bologna

Il diritto di crescere

di ALFREDO CARLO MORO*

Solo di recente l'ordinamento giuridico ha incominciato a sviluppare una certa attenzione ai diritti di personalità - e non solo a quelli patrimoniali o relativi all'integrità fisica - del soggetto in formazione; a riconoscere che il ragazzo e il bambino non sono solo proprietà dei genitori, ma una autonoma persona le cui giuste aspettative e attitudini devono essere riconosciute e rispettate; a considerare il soggetto in età minorile non più come una "cosa" che deve essere plasmata dall'adulto ma come essere umano avente una sua autonoma personalità, sia pure ancora incompiuta, da potenziare e valorizzare; a guardare al minore e alla sua debolezza, non come un potenziale pericolo per la società da isolare e controllare a vista, ma come una autentica ricchezza da sviluppare



Per molto tempo il bambino è stato un'ombra per il costume e per il diritto. Per il costume il minore - ed è molto significativo l'uso di questo termine che sottolinea una condizione di minorità umana e quindi di assoluta incompiutezza e dipendenza da altri - è stato percepito più come un essere che, solo attraverso l'itinerario educativo, diviene persona ed acquista valore che come una persona umana già esistente e quindi portatrice di esigenze autonome e peculiari che devono trovare risposta e appagamento.

Del resto è sintomatico che, secondo Aries il maggiore storico dell'infanzia, il bambino non contava nulla anche perché, sul piano non solo psicologico ma anche fisico, era solo una speranza d'uomo in quanto la sua sopravvivenza era assai problematica e perciò non valeva la pena di affezionarsi a lui; che Montaigne candidamente lamentava di aver perso tanti figli precocemente ma aggiungeva di non ricordare né quanti erano né come si chiamavano; che Voltaire riteneva normalissimo che i suoi figli fossero confinati in un orfanotrofio; che Bossuet definiva il bambino come un animaletto che non conta nulla; che il Cardinale De Berulle scriveva nel XVII secolo che la condizione infantile era la più vile e abietta; che significativamente in un libro di storia cecoslovacca si leggeva: "nel crollo del ponte Carlo nessuno fu ferito. Solo un garzone cadde nel fiume ed annegò".

Ed il diritto, sempre influenzato dal costume che spesso si limita a codificare, si è a lungo preoccupato solo dell'integrità patrimoniale e dell'integrità fisica del bambino, ma si è del tutto disinteressato dei problemi di sviluppo umano del soggetto in formazione.

Per secoli il bambino è stato visto dal diritto più come suddito che deve obbedire e adempiere ai doveri di cui la società lo carica che come cittadino che deve essere chiamato a partecipare, sia pure in forme particolari legate alla sua incompiutezza, alla costruzione comune.

Solo negli ultimi decenni il ragazzo - da portatore di meri interessi che gli adulti avrebbero dovuto rispettare, ma che se non erano rispettati non erano garantiti in altro modo dall'ordinamento - è divenuto un portatore di autentici diritti che l'ordinamento è tenuto ad attuare anche rompendo, come nell'adozione, legami di sangue sempre ritenuti incompressibili.

Il diritto si è così finalmente ripiegato sui bisogni essenziali di crescita umana del soggetto in formazione e li ha assunti e tradotti in diritti soggettivi perfetti, come lo sono certi bisogni dell'uomo adulto, da tutelarsi con la stessa puntualità e intensità. L'impegno del diritto non è più solo di garanzia ma anche di promozione della persona in difficoltà. Ciò ha avuto profonde ripercussioni su tutti i campi del diritto.

Sul piano assistenziale l'intervento non è più radicato sull'ottica della profilassi sociale, percependo il minore come un potenziale pericolo per la società degli adulti ove non sia controllato e irregimentato: non è senza significato che la legge del 1890 sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza accomunava come strumenti di tutela sociale non solo i manicomi ma anche le case di correzione e i brefotrofi; che il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza elencava tra le persone pericolose per la società anche i fanciulli non assistiti adeguatamente dalla propria famiglia. E non può meravigliare che, conseguentemente, lo strumento privilegiato di intervento era l'internamento in istituto educativo del minore in condizioni economiche o educative precarie anziché un'azione di sostegno alla famiglia. Oggi l'assistenza - non ridotta a beneficenza e cioè a graziosa, caritativa e discrezionale elargizione di qualcosa a un soggetto materialmente bisognoso - risponde alla esigenza di superare quegli ostacoli che compromettono il diritto della persona ad un pieno sviluppo della propria identità personale e sociale e ricorre a strumenti non di contenimento ma di sostegno e promozione.

Sul piano civilistico viene superata la concezione esclusivamente patrimonialistica dei rapporti da disciplinare, per sviluppare una attenzione particolare a quei bisogni e a quei diritti della persona che sono fondamentali per uno sviluppo umano. Si riconosce così espressamente:

- che il minore ha il diritto ad un regolare processo di personalizzazione e di socializzazione;
- che il bambino ha diritto ad una idonea famiglia che lo aiuti a crescere in umanità e che, se la propria famiglia non è in grado di adempiere alle sue funzioni, ha diritto ad una famiglia sostitutiva temporaneamente o definitivamente;
- che i figli non sono in proprietà dei genitori e che i diritti di questi ultimi sui primi sussistono solo in quanto si adempia ai correlativi doveri e che la potestà del genitore non costituisce un potere sui figli ma un potere per i figli;
- che ogni figlio, qualunque sia lo status dei suoi genitori, deve avere eguali diritti e che bambini italiani e bambini stranieri devono godere dello stesso trattamento e delle stesse tutele;
- che educare non significa colonizzare e che si deve rispettare l'identità del ragazzo rispettandone le inclinazioni e le aspirazioni;
- che il ragazzo non è un suddito ma un cittadino, che non è posto ai margini della vita sociale e che nelle vicende che lo coinvolgono deve essere posto in condizioni di far sentire il suo parere.

Sul piano penale - alla tradizionale idea che alla base del comportamento penalmente rilevante posto in essere da un minore vi era sempre un "traviamento" addebitabile moralmente alla persona e quindi riprovevole (*malitia supplet aetatem*) e che la segregazione anche carceraria poteva agevolare una risocializzazione perché la sofferenza della privazione della libertà è l'unica contropinta alla

devianza e alla recidivanza - si è venuta sostituendo la coscienza che molto spesso il ragazzo, anche attraverso comportamenti devianti, cerca di esprimere le sue profonde difficoltà di crescita ed invia una pressante invocazione di aiuto perché qualcuno si ponga al suo fianco per sostenerlo nel difficile itinerario di costruzione di una identità individuale e sociale. Il diritto del ragazzo ad un regolare processo di socializzazione, interrotto raramente per sua esclusiva colpa, deve essere attuato non attraverso una segregazione carceraria, che non risolve alcun problema ma tutti li aggrava, ma attraverso un concreto aiuto, in libertà, perché siano superati i suoi problemi, colmate le carenze educative e strutturata una personalità capace di resistere alle spinte verso la devianza.

Si è così costruito - negli ultimi anni - uno statuto abbastanza soddisfacente dei diritti dei minori. Certo, non sempre i diritti teoricamente riconosciuti sono diritti effettivamente goduti; non sempre i bisogni fondamentali di crescita trovano soddisfacente appagamento; non sempre il bambino/a è considerato cittadino *pleno jure* e non solo un suddito; non sempre il rapporto adulto-bambino è calibrato sull'interesse del secondo e non su quello del primo; non sempre la costruzione della sua identità è agevolata e rispettata.

È anche da rilevare che vi è spesso una lettura assai riduttiva dei diritti dei soggetti in formazione.

Così, per esempio, *il diritto alla istruzione* non può risolversi nel mero, teorico diritto di accesso al sistema scolastico ma implica il superamento delle varie forme di evasione, di espulsione dalla scuola e di emarginazione nella stessa scuola. E non può esaurirsi nella trasmissione di alcune nozioni con la rinuncia alla costruzione globale della personalità ed al superamento di quegli handicap sociali che impediscono il pieno sviluppo della persona.

Così *il diritto alla salute* non significa solo prevenire o riparare patologie fisiche. Implica anche assicurare un generale bene-essere, spostando l'attenzione dal versante puramente biologico a un più generale e armonico sviluppo funzionale, fisico e psichico dell'individuo, dinamicamente integrato nel suo ambiente naturale e sociale.

Così *il diritto a vedere riconosciuta e rispettata la propria identità* comporta non solo l'evitare che nell'ambito familiare il ragazzo sia colonizzato o manipolato. Esige anche che sia impedito che i mezzi di comunicazione di massa applichino al ragazzo una maschera posticcia che nasconde il suo vero volto imponendogli modelli inautentici.

Così *il diritto al lavoro e nel lavoro* significa evitare il precoce ingresso nel sistema lavorativo e i molti sfruttamenti del minore, ma significa anche assicurare a chi si affaccia alla vita condizioni di lavoro non emarginanti e dequalificanti e realizzare adeguati sistemi formativi.

Così *il diritto al riposo e allo svago* non si risolve nel consentire un mero consumo del tempo libero sulla base di bisogni indotti o nell'assicurare lo stordimento in una massa vocante. Esige anche che sia dato spazio alla libertà creativa e cioè a un uso non passivo e gratuito del proprio tempo per riscoprire la dimensione ludica dell'esistenza e per poter recuperare, in una società dominata dalla cultura del prodotto e del fatto, la soggettività e l'individualità umana.

E *il diritto all'assistenza* significa non tanto ottenere interventi riparativi o riabilitativi ma principalmente realizzare



* presidente onorario della Corte di Cassazione e fondatore dell'Osservatorio nazionale sull'adolescenza

un sistema di servizi capace di prevenire le situazioni di disagio e di eliminare così le diversità delle condizioni di partenza promuovendo lo sviluppo di ogni essere umano senza discriminazioni.

Ed è anche da sottolineare come non sia sufficiente che i diritti dell'infanzia siano astrattamente riconosciuti: perché i bisogni elevati a diritti siano effettivamente appagati è indispensabile che i diritti non siano solo declamati ma effettivamente goduti. Il che significa il riconoscimento che l'intervento giudiziario non è da solo in grado di assicurare l'appagamento di quei bisogni su cui si radicano i diritti del minore. In moltissimi settori - ed in particolare in quello minorile - la giurisdizione ha una limitata possibilità di realizzare una protezione e una promozione della personalità umana: può sanzionare determinati comportamenti lesivi di fondamentali diritti della persona; può gratificare con un risarcimento patrimoniale il pregiudizio subito; può rimuovere *dall'officium* il soggetto che ha abusato dei propri poteri o trascurato i propri doveri; può

prescrivere a chi abbia cura della persona in difficoltà i comportamenti da tenere; può controllare che l'intervento di sostegno non finisca con il manipolare il soggetto debole: non può l'intervento giudiziario ricostruire esso rapporti interpersonali strutturanti o svolgere una reale funzione di sostegno. Può agevolare lo sviluppo degli uni e la realizzazione dell'altra ma non produrre direttamente l'appagamento di bisogni profondi che solo efficaci relazioni interpersonali possono assicurare. Per esempio il sostegno alla famiglia di origine del minore affinché sia messa in grado di svolgere le sue funzioni; la disponibilità ad assicura-



DIFESI DA 54 ARTICOLI

Potrà sembrare ovvio, ma quando si parla di diritti che spettano ai minorenni, si stabilisce che anche il ragazzo è titolare di tutti i diritti civili riconosciuti all'uomo. È quanto afferma la Convenzione sui diritti del bambino: adottata all'unanimità dalle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata da 192 paesi, praticamente tutti meno due, cioè la Somalia e gli Stati Uniti, che non condividono alcuni articoli, specie per quanto riguarda la punibilità dei minori.

In Italia la Convenzione è entrata a far parte della normativa con la legge 176 del 27 maggio 1991. I diritti protetti dalla Convenzione, composta da 54 articoli, possono essere raggruppati in tre principali titoli.

Quelli riguardanti le libertà e i diritti fondamentali, cioè il diritto del bambino alla vita, all'uguaglianza, a un nome. Poi vi sono quelli che riguardano le speciali protezioni dai pericoli che corre: abusi fisici o psicologici, rapimenti, traffici illeciti, sfruttamento economico o sessuale, coinvolgimento in conflitti armati. Infine vi è la parte che cerca di promuovere lo sviluppo del bambino attraverso le sue necessità di base: educazione, informazione, gioco, attività culturali.

Gli articoli 16 e 17 proteggono il diritto alla riservatezza del bambino nei confronti dei media. In Italia per la prima volta vennero fissati i principi di autoregolamentazione dei mass-media con un documento deontologico dei giornalisti: fu preparato a Treviso nell'ottobre del 1990 da Fnsi (Federazione della Stampa, organizzazione sindacale), Ordine dei giornalisti e Telefono Azzurro.

La Carta di Treviso stabilisce che giornali e tv non pubblichino i nomi e le fotografie dei minori coinvolti in fatti di cronaca, per non creare loro un ulteriore danno.

La Carta di Treviso è diventata legge dello Stato perché richiamata dal Codice di deontologia sulla privacy varato il 29 luglio 1998 dal garante per la privacy, Stefano Rodotà. Chi viola tali norme può essere sottoposto a procedimento disciplinare da parte dell'Ordine dei giornalisti.

re un ambiente familiare al bambino che ne sia privo; l'effettivo reinserimento sociale del deviante non potrà essere realizzato attraverso la giurisdizione a meno che non vi sia una effettiva collaborazione da parte delle persone e non si realizzi una società solidale e fraterna.

Certo, per l'attuazione dei diritti dell'infanzia, resta indispensabile la realizzazione di adeguate politiche sociali capaci di aiutare il superamento di condizioni di disagio e di difficoltà, innanzi tutto attraverso la predisposizione di una idonea rete di servizi alla persona che sostenga lo sviluppo umano dei soggetti e rimuova le carenze personali, di gruppo o sociali che impediscono la realizzazione di una compiutezza umana.

Bisogna però anche riconoscere che accanto a tutto questo vi deve essere anche, anzi principalmente, un più generalizzato sviluppo nella società di una cultura dell'infanzia e cioè di una reale capacità del mondo degli adulti di rinunciare ad una totale appropriazione del bambino su cui sviluppare le proprie onnipotenze e di sviluppare invece attenzione, ascolto, disponibilità al sostegno, rispetto delle identità individuali del soggetto in formazione, aiuto nella difficile decrittazione da parte del bambino di una realtà sociale complessa e spesso ambigua.

Per la verità non sembra che una simile cultura si stia sviluppando nella società di oggi; anzi vi sono vistosi segni di prepotente ritorno all'idea che gli interessi degli adulti devono prevalere su gli interessi dei minori. E non può non essere segnalato, con estrema preoccupazione, il fatto che, invertendo una tendenza in atto della politica alla attenzione alle esigenze del mondo minorile e ad un impegno per realizzare condizioni migliori di vita nella fascia dell'età evolutiva, la nuova classe dirigente politica tenda a prendere iniziative che vanno tutte nel senso di privilegiare gli interessi degli adulti su quelli dei soggetti in formazione. Basta in proposito citare la proposta parlamentare di Alleanza nazionale di ridurre l'età della imputabilità e della piena responsabilità penale, che appare funzionale solo a rassicurare il mondo degli adulti e non a cercare il recupero dei minori in difficoltà; la proposta del ministro Maroni di sottrarre ai giudici minorili l'adozione internazionale che è funzionale solo a consentire agli adulti di ottenere, senza più scomodi controlli, quel "bene" che può essere costituito da un figlio adottivo; la proposta del ministro Castelli di eliminare i tribunali per minorenni e di ridurre la possibilità di interventi nei procedimenti minorili di psicologi ed assistenti sociali che comporta una notevole riduzione delle garanzie per i minori a vantaggio di quelle per gli adulti; l'affermazione dello stesso ministro secondo cui le famiglie sanno meglio degli specialisti cosa fare dei propri figli, che è indicativa di una riduzione del bambino a mero "figlio di famiglia" e non più a persona e dell'abbandono dello stesso alle onnipotenze di adulti che possono impunemente distruggerne la personalità introducendo la figura del genitore padrone. □

Una legge per i nostri figli

di ROBERTO MAURIZIO*

Il 28 agosto 1997 il Parlamento approva la legge n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", il primo provvedimento legislativo quadro, nel nostro paese, sulla tutela dell'infanzia e dell'adolescenza

La legge istituisce il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il Fondo viene ripartito tra le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano.

Una quota, pari al 30 per cento del Fondo, è riservata al finanziamento di interventi da realizzare nei comuni di Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Palermo e Cagliari.

La legge stabilisce che siano le Regioni, nell'ambito della programmazione regionale, a definire, sentiti gli enti locali, gli ambiti territoriali d'intervento e procedere al riparto economico delle risorse al fine di assicurare l'efficienza e l'efficacia degli interventi e la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti. Quali ambiti territoriali d'intervento possono essere individuati i Comuni singoli o associati, le Comunità montane e le Province.

Gli enti locali compresi negli ambiti territoriali d'intervento, mediante accordi di programma cui partecipano, in particolare, i provveditori agli studi, le ASL e i centri per la giustizia minorile, approvano piani territoriali di intervento della durata massima di un triennio, articolati in progetti immediatamente esecutivi, nonché il relativo piano economico e la prevista copertura finanziaria.

Gli enti locali assicurano la partecipazione delle organizzazioni non lucrative d'utilità sociale nella definizione dei piani d'intervento.

* *Educatore, formatore e consulente nel settore delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. Giudice Onorario presso il Tribunale per i minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta.*

Le finalità dei progetti sono individuate nel:

- sostegno alla relazione genitore-figli e nel contrasto della povertà e della violenza;

- introduzione di innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia;

- sostegno dei bambini e degli adolescenti nei momenti di tempo libero;

- promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche.

La legge 285/97, ha rappresentato un'occasione irripetibile per sperimentare un nuovo metodo di lavoro per promuovere "un'azione non solo riparativa, ma soprattutto preventiva e promozionale a favore di infanzia e adolescenza nel nostro paese".

La legge ha scelto «...gli itinerari della crescita, della formazione e della socializzazione delle persone come luogo di prevenzione del disagio e di rafforzamento dell'identità, di sviluppo del benessere e della cultura, di misura dell'efficacia politica ed amministrativa nella gestione dei tempi e degli spazi che abitiamo» (1).

La legge è strettamente collegata al primo Piano d'azione del Governo, sull'infanzia e l'adolescenza (1997 - 1998) che indicava le priorità su cui intervenire a breve e medio termine. Nel Piano una parte significativa è occupata dalle politiche preventive, intese sia in una prospettiva generale (prevenzione del disagio nei minori e promozione dell'agio) sia in una prospettiva specifica (ad es. prevenzione degli abusi, ecc.).

Il primo "Piano d'azione" nasce sulla scia della cultura e delle strategie messe a punto dal *Rapporto sulla condizione dei minori in Italia*, curato dal Centro Nazionale di documentazione per l'infanzia. Tre le questioni fondamentali sulle quali si articolava il rapporto:

- cosa è la qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza?

- come devono collocarsi le politiche a loro favore, nel contesto più ampio delle politiche sociali?

- che ruolo ha il territorio nei processi di sviluppo dei soggetti in età evolutiva?

La legge 285/97 è una risposta, non l'unica e neanche quella principale, a questi interrogativi. È una risposta, però, che pur considerando la ridotta dotazione economica ha creato movimento, entusiasmi e speranze nuove.

La legge ha permesso l'approvazione di 3100 progetti con circa 1.350.000 persone tra minori e adulti coinvolti a vario titolo.



Gli elementi qualificanti

Nel corso degli anni '90 svariate leggi nazionali di settore (tossicodipendenze, devianza minorile), ed anche diverse legislazioni regionali in materia di servizi sociali ed assistenziali, hanno promosso ed utilizzato la progettazione sociale e territoriale come chiave di sviluppo.

In modo ancor più particolare il caso della legge 285/97 permette di cogliere come lo sviluppo di una comunità possa essere inteso sia come esito di un percorso attivato (istituzione o servizi o realtà del territorio) in un territorio ma, allo stesso tempo, anche come punto di partenza: infatti, una comunità che si percepisce e si considera tale può giungere a utilizza-



re la forma progetto per dare corpo alle proprie idee, propositi, desideri, intenzioni. Nell'ambito dell'applicazione della 285 si ritrovano entrambe queste situazioni.

Il progetto in alcuni casi ha dato "forma" e "sostanza" alla comunità locale: esso è stato la parte visibile di una prospettiva che intravede nella comunità il perno intorno al quale far ruotare il sistema dei servizi, in una relazione di reciprocità, e con una funzione dei servizi che sia di promozione e stimolo, ma soprattutto, di assunzione delle domande e dei bisogni che la comunità esprime.

Lo sviluppo di un progetto in tale prospettiva ha evidenziato l'importanza della conoscenza preliminare della comunità e del radicamento dei servizi, promotori del progetto, nella comunità. La credibilità (ed il valore) di molti progetti tra quelli attuati deve molto a questi due aspetti.

Occorre riconoscere che un esito positivo dei progetti è frutto anche delle storie personali di chi è stato coinvolto: le storie, gli stili comunicativi, le relazioni, le conoscenze individuali hanno giocato un ruolo rilevante.

È emerso come la conoscenza e la coscienza non sono esclusive dei servizi e degli operatori ma anche della comunità che, grazie al progetto, può esprimere maggior consapevolezza

di sé, del sistema dei servizi, delle relazioni che legano entrambi.

Gli elementi di criticità

Il confronto tra operatori ed amministratori che è avvenuto nel corso del primo triennio d'attuazione della legge ha permesso di mettere a fuoco alcune criticità e sbavature:

- i tempi troppo stretti per la progettazione, hanno determinato una concentrazione di attenzione sulle procedure e sulle scadenze, lasciando sullo sfondo i bisogni sociali (per lo più ipotizzati), i contenuti degli interventi, le strategie di azione,

- sono emerse resistenze e timori rispetto all'adozione di metodologie di pianificazione e di programmazione con modalità meno centralistiche e rispettose delle diverse competenze ed autonomie locali,

- si sono evidenziate deboli competenze progettuali a livello di amministrazioni comunali: in qualche caso sono stati esclusivamente recepiti progetti elaborati dal privato sociale,

- si è rilevata la tendenza, in molte zone, ad assemblare progetti senza che fossero parte di una pianificazione complessiva,

- è emersa la tendenza ad usare le risorse finanziarie messe a disposizione dalla 285/97 per rafforzare quanto già esistente piuttosto che ad innovare gli interventi,

- il mondo del privato sociale non sempre ha dimostrato di aver maturato proprie forme funzionali e continuative di rappresentanza e di progettualità e notevole è stata la confusione sul ruolo svolto dal privato sociale quando ha partecipato alla fase di progettazione e, in forza di questo, ha ritenuto di avere maturato una sorta di diritto ad essere destinatario di incarichi in fase gestionale.

Gli obiettivi raggiunti

Nonostante le molte difficoltà incontrate nello sviluppo della legge è parere unanime che molti degli obiettivi sono stati raggiunti. Vi è stato, infatti, un forte investimento:

- sulle metodologie delle politiche sociali (dal "progettare per accedere a finanziamenti" alla logica di piano; valorizzazione dell'esperienza di integrazione sovramunicipale - con l'accesso di molti comuni di piccole dimensioni - e riconoscimento del ruolo di enti quali Provincia e Comunità Montana)

- sull'integrazione dei servizi e degli interventi sia fra istituzioni pubbliche diverse che tra pubblico e privato;

- sul territorio: risorse finanziarie ed umane, servizi, interventi e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

Da non scordare, infine, che la legge ha comportato anche un forte impegno di carattere culturale: l'importante ruolo del Centro Nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza si è tradotto nella predisposizione di due manuali applicativi, di documentazione, di costruzione di una banca dati (anche on line) sui progetti ed i Piani territoriali, nella realizzazione di percorsi formativi nazionali a favore dei responsabili politici e tecnici nonché degli operatori coinvolti nei servizi, nella redazione di una rivista e di molte altre attività.

In quasi tutta Italia si è avviato il secondo triennio di attuazione. Questo periodo di lavoro e d'impegno è destinato a consolidare le esperienze promosse nel primo triennio ed a avviare nuove sperimentazioni ed iniziative.

La speranza presente in tutti gli addetti ai lavori (amministratori, tecnici, operatori ma anche famiglie, cittadini e bambini) è che l'attuazione della legge di riforma dei servizi sociali non vanifichi tutto ciò ma lo valorizzi, introducendo nello sviluppo dei Piani di zona dei servizi sociali il patrimonio di esperienze che sono andate maturando grazie alla 285/97 in tutto il paese. □

Note

(1) Centro Nazionale di Documentazione e Analisi.



Dal dire al fare

Una panoramica degli interventi, tematiche e priorità messi in campo nel territorio provinciale

Per promuovere “diritti e opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”, Provincia, Comuni (1), Centro Giustizia Minorile, Consorzio Servizi Sociali di Imola, Aziende Usl, Provveditorato agli Studi hanno siglato un accordo che definisce temi e priorità di progetti e interventi messi in campo nel territorio provinciale. Si tratta di 57 interventi ideati nell’ambito della legge 285/97, giunta al secondo triennio di programmazione, che sollecita la realizzazione di progetti e azioni che intervengano sia sul disagio, sia sulla creazione di un maggior benessere per i bambini e gli adolescenti. 34 interventi fanno riferimento alle tematiche proposte dall’art. 4 (servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative di ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali); 15 interventi riguardano l’art. 6 (servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, volti a promuovere e valorizzare esperienze aggregative, occasioni di riflessione su temi rilevanti per la convivenza civile e lo sviluppo delle capacità di socializzazione); 8 interventi, infine, sono riconducibili all’art. 7 (azioni positive per la promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, attraverso interventi che facilitano l’uso del tempo e degli spazi urbani e naturali e ampliano la fruizione dei beni e servizi ambientali, culturali, sociali, sportivi; che promuovono la conoscenza dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza e la partecipazione di bambini e adolescenti alla vita della comunità locale). I progetti del triennio 2000-2002 (in parte prosecuzione di progetti del triennio precedente, in parte del tutto nuovi) riguardano tutti i comuni della provincia e sono raccolti in 7 “piani distrettuali”, che hanno come Comuni capofila: Budrio, Casalecchio di Reno, Imola, Porretta Terme, San Giorgio di Piano, San Giovanni in Persiceto, San Lazzaro di Savena

BUDRIO

Comprende anche i Comuni di Castenaso, Medicina, Molinella; i residenti *under 18* sono circa 7.600.

Sono stati progettati 7 interventi, fra cui: sportelli di ascolto per genitori, insegnanti e studenti, gestiti da psicologi e psico-pedagogisti; laboratori extrascolastici (teatrali, musicali, multimediali) volti a prevenire le forme di disagio ed emarginazione; iniziative di sostegno alla genitorialità affidataria e adottiva (2).

Negli istituti superiori di Budrio verranno sperimentati anche dei “laboratori affettivi”, nei quali i ragazzi possano affrontare in gruppo temi di particolare interesse, coordinati da una psicologa.

Completano il quadro degli interventi: l’istituzione del Consiglio comunale dei ragazzi (nel Comune di Molinella) e l’allestimento dell’area verde del Centro sociale “La Magnolia” (a Budrio), con strutture di gioco e arredi specifici.

CASALECCHIO DI RENO

Comprende anche i Comuni di Anzola, Bazzano, Calderara, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Sasso Marconi, Savigno, Zola Predosa; i residenti *under 18* sono circa 16.000.

Sono stati progettati 9 interventi, fra cui: interventi educativi di gruppo; sportelli di ascolto per la prevenzione del disagio e dell’abbandono scolastico; interventi di sostegno alla geni-

torialità; aiuto e sostegno ai minori e alle famiglie in situazione di disagio psico-sociale.

Sono previsti anche laboratori di urbanistica e progettazione ambientale: i bambini saranno coinvolti nella progettazione degli spazi urbani, e potranno così dare il loro contributo alle scelte che condizioneranno la struttura e l’aspetto, ma anche lo sviluppo qualitativo delle città del futuro.

Un altro progetto riguarda i centri di aggregazione per giovani nei Comuni di Zola (Torrazza), Anzola (La saletta), e Lippo (Centro giovanile).

Dopo l’esperienza avviata nel primo triennio di programmazione della legge 285, nella nuova fase si punta ad aumentare le opportunità di aggregazione per i ragazzi e a sviluppare occasioni di confronto interculturale e integrazione sociale.

IMOLA

Comprende anche i Comuni di Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castel Guelfo, Castel San Pietro, Dozza, Fontanelice, Mordano; i residenti *under 18* sono circa 15.250.

Sono stati progettati 5 interventi, fra cui: messa in rete degli 11 centri di aggregazione giovanile esistenti nel distretto; valorizzazione delle competenze genitoriali, coinvolgendo le famiglie sia dei bambini più piccoli (0-6 anni) sia di quelli più grandi (7-14 anni); laboratori nelle classi sull’accoglienza e il miglioramento





delle relazioni sociali, volti a prevenire il disagio e l'abbandono scolastico. Una particolare attenzione verrà rivolta al biennio delle scuole superiori, in quanto il riordino del ciclo potrebbe portare difficoltà nell'orientamento scolastico e un aumento del disagio, soprattutto per i minori già considerati a rischio.

Un altro intervento è rivolto in modo specifico ai minori stranieri, per favorirne l'integrazione sociale; le attività previste sono molteplici: si va dalla costituzione di spazi interculturali al potenziamento dell'orientamento scolastico, dai corsi di alfabetizzazione all'aggiornamento per docenti e operatori sociali.

PORRETTA TERME

Comprende anche i Comuni di Camugnano, Castel d'Aiano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Granaglione, Grizzana Morandi, Lizzano, Marzabotto, Monzuno, San Benedetto Val di Sambro, Vergato; i residenti *under 18* sono circa 7.450.

Sono stati progettati 3 interventi, relativi a: sostegno ai minori e alle loro famiglie in condizioni di disagio, per prevenire le situazioni di crisi, emarginazione e rischio psico-sociale (una esigenza particolarmente sentita nei comuni dell'Appennino, in cui c'è una forte presenza di famiglie immigrate); Centri socio-educativi per ragazzi fra i 9 e i 14 anni (l'esperienza, avviata nel precedente triennio, si è rivelata un utile strumento di prevenzione, soprattutto in quei territori dove, a causa della dispersione geografica, difficilmente si possono creare gruppi informali); interventi educativi

“di strada”, rivolti ai ragazzi fra i 14 e i 18 anni. Con questo intervento si vuole raggiungere quella fascia di popolazione minorile che non accede alle forme di aggregazione e socializzazione presenti sul territorio, e che corre il rischio di “perdersi” in forme di devianza o emarginazione.

SAN GIORGIO DI PIANO

Comprende anche i Comuni di Argelato, Barchella, Bentivoglio, Castello d'Argile, Castel Maggiore, Galliera, Granarolo, Malalbergo, Minerbio, Pieve di Cento, San Pietro in Casale; i residenti *under 18* sono circa 12.600.

Sono stati progettati 6 interventi, fra cui: laboratori extrascolastici per adolescenti e preadolescenti (corsi di informatica, audiovisivi, fotografia, scrittura, giornalismo); laboratori espressivi volti a promuovere l'autostima, la comunicazione e a favorire le relazioni interpersonali; sostegno alla genitorialità affidataria e adottiva; “soggiorni verdi”, nel periodo estivo, per incrementare le occasioni di aggregazione e promuovere l'educazione ambientale; coinvolgimento dei bambini nella progettazione degli spazi urbani (ogni Comune individua l'area su cui intervenire e raccoglie le idee e le istanze dei bambini, predisponendo un progetto esecutivo).

Destinatari di uno specifico intervento sono poi i bambini ricoverati presso l'Ospedale di Bentivoglio: attraverso il Centro Giochi e il “Club degli amici di Ben”, si cerca di migliorare la qualità della vita dei piccoli assistiti (feste personalizzate, spazi comuni colorati per man-

giare e socializzare, attività ludica, ecc.) e di offrire sostegno psico-pedagogico alle famiglie nella gestione della malattia. (3)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

Comprende anche i Comuni di Crevalcore, Sala Bolognese, Sant'Agata Bolognese; i residenti *under 18* sono circa 6.550.

Sono stati progettati 9 interventi, fra cui: laboratori linguistici e culturali volti a favorire l'integrazione dei bambini stranieri; momenti di animazione in classe per migliorare le relazioni di gruppo, sviluppare le competenze sociali dei ragazzi e contrastare l'abbandono scolastico; sportelli pedagogici che aiutino ragazze e ragazzi preadolescenti a sviluppare le proprie capacità e risorse individuali; sostegno alle competenze genitoriali.

I gruppi giovanili, che nello scorso triennio diedero vita a un “Videoconcorso”, saranno inoltre coinvolti in una iniziativa che, attraverso l'utilizzo di strumenti espressivi scelti dagli stessi adolescenti (video, musica, fotografia, grafica), serva ad esprimere il loro mondo; l'esperienza, denominata “Ragazzi in mostra”, culminerà nella realizzazione di una mostra-evento rivolta a tutta la cittadinanza.

SAN LAZZARO DI SAVENA

Comprende anche i Comuni di Loiano, Monghidoro, Monterenzio, Ozzano, Pianoro; i residenti *under 18* sono circa 9.100.

Sono stati progettati 18 interventi, fra cui: laboratori artigianali per ragazzi fra i 6 e i 14 anni (l'esperienza realizzata nel precedente triennio ha permesso di sviluppare le attività manuali, nonché sensibilità sul riciclo); attivazione di una unità di strada che, oltre ad eseguire la “mappatura” dei gruppi spontanei di adolescenti, svolga educazione e animazione territoriale; apertura di punti di ascolto, per combattere il disagio giovanile e aiutare le famiglie a gestire le difficoltà relazionali coi figli; coinvolgimento di adolescenti “a rischio” in attività che favoriscano una crescita personale e culturale più equilibrata.

È prevista inoltre la realizzazione di Centri di aggregazione giovanile in diversi Comuni, col duplice obiettivo di prevenire il disagio e di favorire l'integrazione e la socializzazione dei minori.

[a cura di LILIANA FABBRI]

Note

(1) Il Comune di Bologna ha avuto un percorso autonomo rispetto agli altri Comuni della provincia che hanno sottoscritto congiuntamente un accordo che rappresenta il “patto” condiviso sul quale si orientano le azioni

(2) - (3) Si tratta di interventi che coinvolgono più distretti (San Giorgio di Piano - San Giovanni in Persiceto - Budrio)



A misura di bambino

di LILIANA FABBRI

Gli asili nido sono certamente tra i servizi di eccellenza salvo per il fatto che sono ancora insufficienti e troppo cari

I migliori asili del mondo? I nidi più invidiati? Non c'è dubbio, si trovano in Emilia Romagna. Un primato riconosciuto anche dalla stampa estera, che ai servizi per l'infanzia di questa regione e alle sue "punte di eccellenza" ha dedicato spazio e commenti più che positivi. Un sistema di servizi di elevata qualità, a misura di bambino, in quantità superiore alla media nazionale, anche se, forse proprio per questi requisiti, mai sufficienti a soddisfare tutte le domande.

È in questo quadro di assoluta rilevanza che si colloca la legge regionale n. 1 del 10 gennaio 2000, "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia", che regolamenta tutto il sistema dei servizi educativi per la prima infanzia (0-3 anni). Una legge molto innovativa nel panorama italiano, una legge che "guarda avanti", ai cambiamenti in atto nella nostra società e nell'organizzazione familiare, cercando di dare risposte più vicine alle nuove e più complesse esigenze dei bambini e delle famiglie.

«Di fronte ai nuovi bisogni sociali estremamente complessi e differenziati - osserva Lorenzo Campioni, responsabile del Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna - era necessario avviare una riflessione critica sull'esperienza fatta in questi ultimi decenni e prevedere una molteplicità di risposte, capace di tener conto, quanto più possibile, delle diverse esigen-

Il nido in azienda

Tanti anni fa i bambini giocavano alla Manifattura Tabacchi, nella fabbrica delle mamme. Arrivò il Comune con i suoi asili di frontiera. E il nido in azienda, modello Olivetti, a Bologna scomparve. Riaprirà a distanza di più di vent'anni, per i figli del personale dell'Ateneo e del Sant'Orsola. E, forse, anche per i figli dei dipendenti della Finemiro, in via Galliera. Sono le due proposte arrivate sul tavolo del settore scuola del Comune. La prima è più che un progetto, l'altra è solo una idea che la società finanziaria del gruppo Cardine deve ancora mettere a punto.

ze dei bambini, dei loro genitori e dell'organizzazione sociale». La legge stabilisce i criteri generali per la realizzazione, la gestione, la qualificazione e il controllo dei servizi educativi per la prima infanzia: non solo nidi dunque, ma anche servizi più flessibili e innovativi, come i centri per bambini e genitori, gli spazi bambini, l'educatrice familiare e domiciliare. Fissa regole comuni per i servizi pubblici e privati, prevede una sorta di "certificato di qualità" dei nidi, e introduce la figura del coordinatore pedagogico (già molto diffusa in regione), rendendola obbligatoria per poter accedere ai contributi pubblici. Il coordinatore

UN PO' DI CIFRE

- In media, in Emilia-Romagna, un bambino che frequenta il nido viene a costare più di 14 milioni di lire l'anno.
- La retta, quasi ovunque legata al reddito familiare, può raggiungere le 800.000 lire al mese, ma le famiglie in maggiore difficoltà economica pagano una cifra molto bassa.
- In Emilia-Romagna si contano 438 nidi con oltre 18.000 iscritti; i bambini in "lista d'attesa" sono più di 5.000 (il 20% dei quali in provincia di Bologna).
- Sono presenti anche 153 servizi integrativi, frequentati da 2.352 bambini.
- Complessivamente, il 22% della popolazione fra 0 e 3 anni frequenta un nido o un servizio integrativo.
- Nel 2001 la Regione ha investito 24 miliardi di lire per la costruzione di nuovi nidi, che

hanno prodotto investimenti per oltre 60 miliardi.



Il coordinamento pedagogico

pedagogico cura la qualità di nidi, servizi integrativi e scuole dell'infanzia, si occupa della formazione degli operatori, svolge un ruolo di raccordo tra i servizi educativi, sociali e sanitari e di collaborazione con le famiglie e la comunità locale. È insomma un "garante della qualità", una sorta di "difensore dell'educazione dei bambini". In regione operano 175 coordinatori pedagogici.

Accanto ai nidi d'infanzia, la legge delinea le caratteristiche degli altri "servizi integrativi": gli "spazi bambini", abbastanza simili ai nidi, che ospitano i bambini da 1 a 3 anni per un massimo di cinque ore al giorno (non hanno servizio mensa); i "centri per bambini e genitori", dove i bambini possono giocare assieme ai loro genitori o ad altri adulti che li accompagnano. In via sperimentale, vengono introdotte anche le figure dell'educatrice familiare e dell'educatrice domiciliare, che si collocano più o meno fra il micro-nido e un servizio di baby-sitter "allargato". Si tratta di operatori che si occupano in maniera continuativa di tre bambini, nel primo caso presso l'abitazione di una famiglia, nel secondo presso il proprio domicilio. Per quanto riguarda l'educatrice familiare, in regione sono già state promosse 15 esperienze (nella nostra provincia a Zola Predosa, Casalecchio, Bologna, Castelmaggiore e S. Lazzaro); alcune esperienze di educatrice domiciliare sono invece state avviate a Modena e Reggio Emilia.

«I servizi integrativi - afferma Campioni - sono la nuova frontiera. Rappresentano infatti una grande opportunità per tutte quelle zone, soprattutto di montagna, dove non esistono le condizioni minime per aprire un nido».

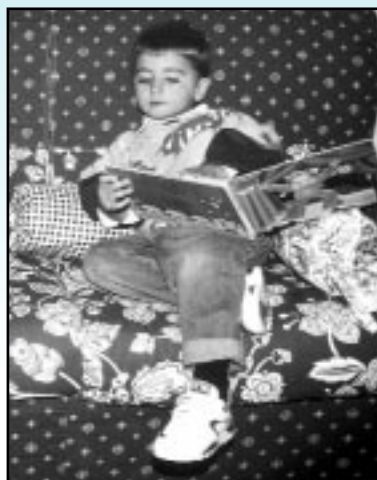
Fra gli aspetti più innovativi della legge, poi, c'è l'introduzione delle procedure di "autorizzazione al funzionamento" e "accreditamento" dei nidi d'infanzia e dei servizi integrativi gestiti da enti e soggetti pubblici e privati. I requisiti strutturali (dalla disponibilità di spazi ad hoc per il sonno ai metri utili per bambino, agli standard delle cucine, ecc.) e organizzativi (numero degli operatori in rapporto ai bambini, loro profili professionali, ecc.) per ottenere l'autorizzazione al funzionamento sono stati fissati dalla Regione in un'apposita Direttiva. Per quanto riguarda le procedure di accreditamento invece, volte a misurare e valutare il progetto pedagogico, dovrebbero essere definite nei prossimi mesi.

«Solo in Emilia-Romagna - sottolinea Campioni - poteva nascere una legge simile. La qualità dei nostri servizi per l'infanzia non è cosa d'oggi, è stata costruita nel tempo da amministratori, tecnici e operatori». □



NON TUTTI SANNO CHE

Le attività pensate per l'accoglienza e il soddisfacimento dei bisogni dei più piccoli comporta molto "lavoro dietro le quinte" - lavoro di formazione per gli operatori e per i coordinatori pedagogici - attività di aggiornamento, laboratori con i bambini; per organizzare al meglio gli spazi, per curare la relazione con il bambino, con gli adulti; lavoro di preparazione del materiale, degli spazi; lavoro di riflessione sull'esperienza; confronto con il lavoro di ricerca degli educatori, degli specialisti; e ancora osservazione dei bambini e dei loro comportamenti nelle diverse esperienze, la sperimentazione di nuove attività e proposte, l'osservazione su di sé e sulle proprie emozioni.



Hanno cominciato partecipando a un corso formativo sulla gestione dei gruppi (educatori, insegnanti, genitori), tema di grande attualità non sufficientemente affrontato nella preparazione universitaria; hanno proseguito lavorando su progetti innovativi sperimentali e sulla qualità dei servizi; oggi si candidano a diventare un interlocutore qualificato per le amministrazioni pubbliche nella definizione delle politiche per la prima infanzia.

La storia del Coordinamento pedagogico provinciale è breve (è nato a settembre del 1999), ma la sua importanza è chiara a tutti. Ne fanno parte i 42 coordinatori pedagogici dei nidi per l'infanzia pubblici di tutta la provincia, che in questo nuovo organismo hanno trovato un momento di confronto e discussione, per scambiarsi esperienze, conoscere cosa fanno gli altri, far circolare progetti, individuare uno "stile pedagogico" comune su alcuni punti fondamentali della loro attività.

«Il primo corso - afferma Franca Marchesi, responsabile del Coordinamento fino alla fine dello scorso anno - è durato due anni e si concluderà a giugno. Abbiamo sperimentato un modo di lavoro molto utile, che ci ha abituati a mettere insieme i vari punti di vista per trovare delle ipotesi di soluzione. Un corso "pratico" dunque, attraverso il quale abbiamo anche posto le basi per il lavoro futuro».

Se nella prima fase il lavoro era rivolto esclusi-

Alcuni dati della nostra realtà

Nidi: 134 strutture distribuite in 46 Comuni (di cui 17 a gestione privata); 318 sezioni a tempo pieno; 54 sezioni a part-time; 5.179 bambini accolti (anno scolastico 99/00).

Servizi integrativi: 44 servizi (centri gioco e spazi-bambino) di cui 9 a gestione privata; 675 bambini accolti

Educatrice familiare: 9 progetti in 5 Comuni per un totale di 26 bambini inseriti.

13 Comuni del territorio provinciale risultano completamente mancanti di servizi (sia nidi che servizi integrativi); 1621 operatori coinvolti; 42 coordinatori pedagogici

Alcuni confronti nel triennio 1997-2000

Anno scolastico 97/98: 123 nidi; 4911 iscritti, 23 servizi integrativi; 430 frequenza media giornaliera

Anno scolastico 99/2000: 134 nidi, 5179 iscritti; 44 servizi integrativi, 675 frequenza media giornaliera

CONTRIBUTI ASSEGNATI

Anno 2000: totale euro 2.850.810,88 (€ 5.519.939.000) per la costruzione e riattivazione di servizi, il sostegno alla spesa di gestione dei nidi e dei servizi integrativi, per le spese relative al coordinamento pedagogico sovracomunale e al gruppo di coordinamento provinciale, per la formazione permanente operatori.

Anno 2001: il contributo, per le stesse voci è stato incrementato ed è pari a euro 3.588.456,56

sivamente ai coordinatori pedagogici dei Comuni, da quest'anno i "confini" del Coordinamento sono stati allargati ai coordinatori dei servizi privati convenzionati (una volta a regime il sistema dell'accreditamento, potrà aprirsi anche al privato non convenzionato). Con l'inizio del 2002 c'è stata anche un'altra importante novità. Se nella fase di avvio, infatti, "titolare" del Coordinamento era il Comune di Bologna, oggi le competenze sono passate alla Provincia, in linea con le direttive regionali che assegnano a questo ente le funzioni di programmazione per quanto attiene l'infanzia e i servizi per la fascia da 0 a 3 anni.

«La Provincia - spiega Cristina Volta, responsabile del Coordinamento da inizio anno ha assunto in prima persona la responsabilità del Coordinamento, ma in continuità con l'esperienza acquisita e per questo il Comune di Bologna manterrà un ruolo di *tutor*».

Il Coordinamento pedagogico non affronta solo i temi della formazione, ma è anche un luogo di elaborazione e di riflessione tecnica sui servizi per la prima infanzia. Nei mesi scorsi è stata anche realizzata la "mappa" dei "centri per bambini e genitori" e degli "spazi bambino" sul territorio provinciale. [L.F.]

I più deboli di tutti

di ANNA RITA INCERTI

Intervista ad Elisa Ceccarelli,
presidente del Tribunale dei Minorenni di Bologna

Bambini che stanno male, bambini che soffrono disagi più o meno profondi, bambini violati, vittime di abusi sessuali o abbandonati a se stessi, che scontano in ogni caso un rapporto patologico all'interno della famiglia. Sono i bambini di cui si occupa il Tribunale dei Minorenni di Bologna. Casi delicati che spesso finiscono sui giornali e che scatenano polemiche, protagonisti genitori che lamentano di vedersi portare via i figli senza capirne le ragioni. Sono oltre 30.000 i minori in carico ai servizi di tutela in Emilia Romagna, appartenenti a oltre 22.000 nuclei familiari: questi minori ricevono per la maggior parte aiuti economici o educativi, ovvero soldi per il loro fabbisogno oppure il sostegno di un educatore a scuola o a casa. Sono figli di ragazze sole, di famiglie di extracomunitari, di famiglie italiane con problemi seri, di salute mentale o di dipendenza da alcol e droghe. Nel 2000, risultavano 525 i bambini che il tribunale dei Minorenni dell'Emilia-Romagna, dal '98 a quella data, aveva affidato ai servizi psicosociali, ovvero alle Usl, per sostenere il delicato rapporto genitori figli in particolari contesti familiari di disagio. «I bambini allontanati dalle famiglie - spiega il presidente del Tribunale dei Minorenni, Elisa Ceccarelli - sono invece solo una minima parte, e riferiscono a casi gravissimi: sono stati 116 nel 99, 66 nel 2000 e 70 nel 2001. Di questi, gli allontanamenti nell'ambito della procedura adottabilità sono stati solo 15 nel 99, 9 nel 2000, e 5 nel 2001».

Presidente Ceccarelli, quando interviene il Tribunale?

Il Tribunale interviene solo quando i genitori non collaborano con i servizi, rifiutano gli aiuti a favore dei loro figli e quando tale rifiuto crea situazioni di grave rischio per i bambini.

Si tratta di famiglie multiproblematiche (spesso da più generazioni) i cui bambini evidenziano gravi segnali di difficoltà nella crescita: per esempio quando un bambino non va a scuola, oppure - frequentando la scuola - mostra problemi di aggressività o di grave disadattamento, che possono talora accompagnarsi anche ad atteggiamenti sessualizzati. Molto spesso tutti e due i genitori, o uno solo, sono extracomunitari: padri che bevono e che picchiano moglie e figli, oppure giovani italiane sbandate o tossicodipendenti che hanno una relazione con uno straniero. In questi casi intervengono dapprima i servizi psicosociali i quali cercano di sostenere i bambini e i genitori, con interventi socio educativi. Se i genitori rifiutano gli aiuti e ciò comporta grave rischio per lo sviluppo dei figli, i servizi sono tenuti per legge a segnalare la situazione alla Procura della Repubblica per i Minorenni, che chiede al Tribunale un decreto a tutela dei minori.

Poi cosa succede?

Con il proprio decreto il Tribunale dà ai servizi il potere di intervenire a favore dei minori anche se i genitori non sono d'accordo; oltre all'assistente sociale viene incaricato il servizio psicologico per l'infanzia e spesso il servizio di igiene mentale per gli adulti. Il Tribunale dà un termine (di solito di tre mesi) perché i servizi riferiscano sull'andamento della situazione e convoca i genitori. In alcuni casi l'intervento dei servizi in collaborazione con i genitori è utile a modificare la situazione ed allora non è necessario alcun ulteriore provvedimento del Tribunale, se non l'incarico ai servizi stessi di continuare a seguire il caso con la prescrizione ai genitori di collaborare nell'interesse del figlio. Nei casi più gravi quando il disagio del bambino non diminuisce e, da successivi accertamenti più approfonditi, risulta chiaro che i genitori non hanno risorse per aiutare il loro figlio o addirittura non capiscono la sua sofferenza, si può arrivare a provvedimenti più incisivi e anche all'allontanamento dalla famiglia quando appare evidente che è la



permanenza nell'ambiente familiare la causa del grave malessere del bambino. .

Quante segnalazioni di bambini "sofferenti" ricevete ogni anno?

I casi segnalati e per i quali la Procura promuove un procedimento davanti al Tribunale sono circa 1200. I bambini sono sicuramente di più perché ogni caso può riguardare uno o più fratelli. Di questi solo una minima parte - 80, 90 casi - danno luogo ad una procedura per l'eventuale adottabilità, nell'ambito della quale i bambini possono essere tolti alla famiglia. Di questi, una trentina risultano abbandonati alla nascita, vale a dire non riconosciuti da entrambi i genitori. Per loro la nuova famiglia viene trovata molto in fretta, nell'arco di un mese, massimo due. Gli altri bambini sono in genere vittime di gravissime condotte di malacura, di maltrattamento (fisici e psicologici) e anche di abusi sessuali.

Si tratta di bambini di età compresa tra i pochi mesi e i sei, sette anni di vita, che possiamo definire abbandonati in senso giuridico, ai quali cioè la famiglia non è grado di garantire quel minimo di cure e affetto a cui tutti i bambini hanno diritto. Ma anche in questi casi, prima di portare via i figli, vengono tentate altre strade: ad esempio (per i piccolissimi) la permanenza in una casa di accoglienza con le madri per un certo periodo, per vedere se la situazione è recuperabile. Tenga presente che il Tribunale deve accertare se, oltre alla madre e al padre, non ci siano altri parenti (entro il quarto grado, quindi innanzi tutto i nonni) che possano garantire al bambino le cure necessarie. L'adottabilità viene pronunciata solo nei casi disperati.

Contro la dichiarazione di adottabilità i genitori e i parenti entro il quarto grado possono

proporre opposizione allo stesso Tribunale, e poi possono ancora ricorrere in appello e in cassazione.

Resta il fatto che, pur con tutti i problemi che ci sono, l'allontanamento dei figli è un fatto traumatico per le famiglie, al quale non si vorrebbe forse mai arrivare...

Certamente, è un fatto molto traumatico e molto doloroso, non solo per chi lo subisce, ma anche per il giudice che lo dispone. Tuttavia in alcuni casi è un male necessario ad evitare mali peggiori: è una rottura di un equilibrio familiare patologico, che può indurre una modifica nell'atteggiamento dei genitori, che possono, se accettano aiuti opportuni, riconoscere la sofferenza del loro figlio e propria ed evitare ulteriori sofferenze.

Presidente, ci sono due disegni di legge, già approvati nel marzo scorso dal consiglio dei ministri, che propongono pesanti modifiche alla composizione e alle competenze del Tribunale dei Minorenni, nonché più in generale al diritto di famiglia e dei minori. Se dovessero diventare legge, che scenario si aprirebbe?

Il Tribunale per i Minorenni verrebbe eliminato. Tutti gli interventi a tutela dei minori sarebbero attribuiti a "sezioni specializzate" da costituire nei Tribunali ordinari (solo quelli con competenza provinciale) che non avrebbero tuttavia competenza esclusiva, ma potrebbero trattare anche altre materie oltre quella familiare e minorile.

Non è difficile prevedere, date le note carenze della giustizia civile, che la materia minorile possa essere considerata la Cenerentola rispetto ad altre materie di maggiore rilevanza giuridica ed economica. Già ora le sezioni dei Tribunali ordinari che decidono in materia di

separazioni tra coniugi e divorzi, trattano anche altre materie salvo che in pochissimi tribunali, a Milano e forse a Roma, non certamente a Bologna.

Nelle future "sezioni specializzate" non è prevista la presenza dei Giudici Onorari che invece fanno parte del Tribunale per i Minorenni: si tratta di esperti in "scienze umane" che danno un contributo fondamentale alla comprensione e alla decisione di questioni complesse e attinenti alle relazioni interpersonali e intrafamiliari, che non possono essere decise solo sulla base del diritto.

Tale contributo non potrà certamente essere sostituito dall'intervento di consulenti esterni. Secondo le previsioni del Governo il Tribunale per i Minorenni continuerebbe a funzionare solo per il penale, e questa netta separazione con il civile avrebbe il risultato di rendere vana tutta l'opera di prevenzione sui minori portata avanti in questi anni.

Per i ragazzi che hanno commesso reati il progetto governativo prevede un inasprimento di pene, la impossibilità di applicare, per alcuni reati gravi, la "messa alla prova" (istituto che da oltre dieci anni si è rivelato molto utile per il recupero di ragazzi che avevano commesso anche reati gravissimi) la possibilità di trasferimento nel carcere dei maggiorenni non appena compiuta la maggiore età, mentre ora si può rimanere nell'istituto penale minorile sino ai 21 anni.

Se la "riforma" passasse non solo si perderebbero decenni di esperienza che hanno dato buona prova e che hanno fatto crescere la cultura dei diritti dei minori, ma si verrebbe meno ad impegni assunti dal nostro paese con la firma di convenzioni internazionali (la convenzione di New York sui diritti dei bambini, la Carta di Pechino sul processo penale minorile) che promuovono la prevenzione e la tutela dei minori come primo strumento utile a contrastare la devianza.

Purtroppo siamo in un momento in cui i deboli contano pochissimo, e i minorenni sono i soggetti più deboli di tutti. □

La riforma della giustizia minorile

Claudia Rubini

Occorre innanzi tutto rilevare come la riforma della giustizia minorile si componga di due disegni di legge governativi, uno rivolto alla materia civile e l'altro alla materia penale: ambiti sostanzialmente differenti e con specificità proprie che presuppongono un commento separato dei due testi, entrambi pienamente condivisi da Alleanza Nazionale.

Il decreto legge civile...

Questo disegno di legge si propone di realizzare principalmente un necessario accorpamento delle competenze in materia di giustizia civile minorile in un unico organo giudicante, le sezioni specializzate per la famiglia ed i minori presso le corti di appello ed i tribunali, al posto dell'attuale frammentazione delle cause presso tre organi: il tribunale ordinario, il giudice tutelare ed il tribunale per i minorenni. Questa unificazione risponde ad una duplice esigenza: sia di chiarezza, per porre fine a contrasti e parcellizzazioni di competenze, sia anche di garanzia per una migliore specializzazione del giudice, necessaria data la delicatezza della materia.

Con questa riforma si ribadisce il concetto tratto dai principi classici del diritto che vede il giudice togato quale *perito peritorum* e cioè il solo soggetto che deve assumere la decisione finale in diritto, eventualmente dopo aver tratto le opportune conoscenze attraverso i suoi ausiliari. È a tal fine pertanto che si prevede la composizione delle sezioni specializzate solo con magistrati togati, eliminando cioè i giudici onorari, anche se questo non vuol dire eliminare figure comunque di supporto all'attività giudicante quali i consulenti e gli esperti, sempre nominabili da parte del giudice.

Bisogna poi ricordare che oggi, di fatto, esistono già nei tribunali sezioni specializzate alle quali vengono di prassi affidate tutte le cause di diritto di famiglia, questo a dimostrazione di come questa esigenza sia da tempo sentita e come questa riforma risponda proprio a questa necessità di razionalizzazione.

...e quello penale

Questo disegno di legge risponde alla necessità di proporre con urgenza dei correttivi all'attuale sistema di giustizia penale minorile che tengano conto della mutata realtà sociale: oggi infatti ci troviamo di fronte, come asserito dal Guardasigilli, non più a ragazzi della Via Pal, ma ad adolescenti che commettono crimini gravi al pari degli adulti.

È necessaria pertanto una riforma come questa che vada nel senso di un maggiore rigore verso questi minorenni: in questo senso, ad esempio, è prevista la possibilità di

Chi deve giudicare i minori? Chi deve decidere del loro futuro? Come si profila il periodo di detenzione? Che figura di adolescente emerge dalle considerazioni che stanno alla base dei provvedimenti?

A queste ed altre domande rispondono le nuove politiche del Governo sulla giustizia minorile, destinate a far discutere e talvolta a dividere i non addetti ai lavori e gli esperti. Esse propongono, tra l'altro, di affidare tutta la materia riguardante i minori, finora frammentata tra Tribunale civile e penale, ad un unico pool di giudici "competenti", di ridimensionare il ruolo degli assistenti sociali, degli psicologi, degli esperti e sollecitano nuove regole sull'adozione.

Abbiamo raccolto su queste delicate tematiche i pareri delle consigliere provinciali Claudia Rubini di Alleanza Nazionale e Giuseppina Tedde di Rifondazione Comunista.

Giuseppina Tedde

Se l'attuale Governo vorrà restare nella storia politica per il suo operato in materia di Giustizia, possiamo dire fin da subito che raggiungerà l'obiettivo. Troppi sono gli attacchi rivolti alla Magistratura per non pensare all'esistenza di un disegno complessivo che miri a una profonda trasformazione sociale, sicuramente in negativo. Come interpretare altrimenti, solo per fare l'ultimo esempio, le proposte di legge di riforma della giustizia minorile?

Il decreto legge civile

Oggi i giudici dei minori svolgono molteplici compiti sia nel campo penale che nel campo civile come le idoneità nei casi di adozioni internazionali, gli affidamenti, la potestà, poiché si ritiene che una visione unica dei problemi del trattamento del minore dia più garanzie.

I magistrati minorili sono affiancati da giudici onorari selezionati tra pedagogisti, psicologi e sociologi. Scorporare le competenze civili ed eliminare i giudici onorari significa produrre un danno nei confronti dei minori, in quanto far venir meno figure specifiche (gli esperti) che diano un contributo dal punto di vista umano e sociale significa affidarsi solo all'ordinamento con tutto ciò che questo comporta. Tra l'altro cosa si intende per sezione specializzata se si eliminano le figure degli specialisti? Di sicuro c'è la volontà di eliminare gli strumenti per garantire e difendere i diritti dei minori.

Il decreto legge penale

Secondo le norme vigenti il minore non è imputabile fino a quattordici anni e tra i quattordici e i diciotto ha diritto





Rubini

scontare la pena in un carcere per maggiorenni anche per chi ha iniziato a scontare la pena prima del compimento della maggiore età.

E sempre nell'ottica di un maggior condivisibile rigore va la modifica introdotta nell'istituto della messa in prova, istituto che nella riforma prevede un tempo comunque massimo di sospensione del processo di tre anni e che in ogni caso non può essere attivato per delitti che evidenziano una pericolosità ed un allarme sociale di massimo livello, quali l'omicidio volontario, l'associazione per delinquere ed i reati sessuali.

Anche nel disegno di legge penale, al pari di quello civile, si è giustamente perseguito l'obiettivo di raggiungere un grado massimo di specializzazione giuridica dell'organo giudicante, pur nella consapevolezza della necessità di non privarlo dell'apporto anche di discipline specialistiche di carattere sociale: pertanto si è ridotto ad uno il numero dei componenti privati presenti nei tribunali per i minorenni, di modo che la maggioranza di magistrati togati, presenti in numero di due, consenta di rispecchiare sempre la massima specializzazione di carattere giuridico. Specializzazione quest'ultima, peraltro, che anche oggi è già necessariamente allargata a profonde conoscenze di materie sociali perché affinatasi nel confronto continuo dei magistrati togati minorili con i componenti privati.

C'è poi da ribadire che anche in questo progetto di riforma non si è persa di vista la delicatezza e la specificità della materia, tanto è vero che sono stati mantenuti in essere tutti quegli istituti che tendono maggiormente al recupero del reo anziché alla sua punizione fine a se stessa: resta ad esempio l'istituto del perdono giudiziale e la possibilità di non procedere per irrilevanza del fatto, come pure la novità di fare scontare la pena in carcere per adulti al compimento del 18 esimo anno di età è prevista come una discrezionalità del magistrato, non come un obbligo.

Molti hanno lamentato la scarsa pubblicizzazione di tali riforme: io credo invece che quello iniziato sia l'unico percorso possibile in quanto costituzionalmente previsto. Ora inizierà l'iter di discussione parlamentare e già oggi si è costituito presso la commissione giustizia della Camera un nuovo organismo, il Comitato permanente sui minori, che dovrà valutare fra l'altro l'impatto nelle nuove norme, proprio a dimostrazione della volontà di ponderare a fondo tali riforme. □

Tedde

alla riduzione della pena di un terzo e alla messa in prova con cui gli viene assegnato – il processo viene temporaneamente sospeso – un percorso educativo (ritorno a scuola, ricerca di un'occupazione, volontariato) che se ha esito positivo viene sancito con una dichiarazione di non luogo a procedere.

Il disegno di legge del governo ridimensiona la riduzione di pena a un quarto e nega la messa in prova nei casi di omicidio, di associazione a delinquere di stampo mafioso, di violenza sessuale e di resistenza aggravata a pubblico ufficiale.

Questo progetto è fortemente preoccupante perché l'esclusione della messa in prova per i minori deprivati ed emarginati attratti dalla criminalità organizzata, nega loro anche l'occasione di essere recuperati nella socialità.

Una cosa bisogna ribadire: non possono operarsi riforme così delicate partendo da fatti che suscitano grande rilevanza sugli organi di informazione, vedi la notizia riguardante un caso controverso di adottabilità di una bambina tolta ai genitori dal tribunale, per dare il "la" al decreto legge civile; non è nemmeno pensabile che fatti gravi riguardanti i minori legittimino la morbosità e la voglia di giustizia degli adulti per proporre un disegno di legge che imponga il carcere al compimento del diciottesimo anno. Questo progetto di riforma significa condannare per sempre una vasta area di minori ad essere delinquenti per sempre. L'approvazione di questa "riforma" significherebbe cancellare i traguardi di civiltà raggiunti da tutta la cultura minorile e il danno lo subiranno soprattutto le classi sociali più emarginate.

Sicuramente questo argomento necessita di approfondimenti maggiori, ma già da una prima analisi riteniamo per nulla condivisibile il progetto di riforma governativo. Riteniamo invece un preciso dovere il coinvolgimento della società tutta che indaghi a fondo le ragioni del disagio giovanile e insieme proponga soluzioni degne di una società civile. □

Nella pubblicità il *cliché* resiste ancora: papà e mamma, giovani e aiutanti, assieme a due pargoletti. Ma che la famiglia italiana non sia più soltanto questa è cosa assodata anche per la televisione, che propone sempre più spesso, nelle cosiddette *fiction*, mamme o papà divorziati, felicemente soli o riaccompagnati, e bambini che crescono con babbi *single* che se la cavano benissimo, oppure assieme a tanti fratelli e sorelle acquisiti in un'allegria vertigine di stati di famiglia. Famiglie "non conformiste", famiglie "diverse"? Non si può più parlarne in questi termini, come ci spiega la professoressa Laura Fruggeri, docente di Psicologia sociale, «Non si può più dare per scontato che la famiglia sia composta da una coppia eterosessuale con figli biologici», e non è neanche corretto parlare di "diversità" per le nuove famiglie, rifacendosi implicitamente a un modello di "normalità", appunto la famiglia nucleare. Paradossalmente, continua la Fruggeri, mentre le diverse forme di famiglia sono già una realtà quotidiana e riconosciuta, i più lenti a percepire l'innovazione sono proprio i teorici: «La famiglia nucleare rimane l'unico paradigma di riferimento per la costruzione delle psicologie, delle pedagogie; dobbiamo riflettere su come il linguaggio tecnico che usiamo e la routine del nostro lavoro possano perpetuare stereotipi e pregiudizi». Ad esempio, precisa la Fruggeri, è stato dimostrato che le disfunzionalità non sono maggiori nelle famiglie diverse da quella nucleare, e, viceversa, non è vero che, solo perché un bambino cresce con mamma e papà, non possa avere dei problemi.

Come andranno, dunque, affrontati i nuovi contesti familiari? Innanzi tutto non parlando di "diversità", ma di "specificità" relazionali: quella delle famiglie ricomposte - cioè le famiglie nate da una seconda unione, con figli dall'unione precedente - non è l'assenza del padre o della madre, o la dialettica tra un genitore "vero" ma lontano e uno acquisito, bensì il fatto che in tali famiglie «la funzione coniugale non coincide con quella genitoriale». Si smette di essere marito di, moglie di, ma non si smette di essere padre e madre. Le nuove coppie, continua la studiosa, «non



Genitori per sempre

Come è cambiata la famiglia italiana e, soprattutto, come sono cambiate le relazioni genitori-figli. Ce ne parla Laura Fruggeri, docente di Psicologia sociale presso l'Università di Parma

fanno esperienza della coniugalità prima della genitorialità, ma dopo», il che significa che «devono fare i conti contemporaneamente con la fase della fusione, dell'innamoramento, della passione, e con la responsabilità dei figli, con l'apertura ad essi». Se però la nuova coppia - quasi sempre un "lui" separato con figli e una "lei" alla prima unione - si illude di poter cominciare da zero, di vivere il proprio amore come se non ci fosse un passato di genitorialità, allora si che i figli possono andare incontro a problemi e sofferenze. Il compito dei mediatori familiari, con-

tinua la Fruggeri, è proprio quello di favorire il mantenimento del ruolo di genitori nel momento in cui ci si separa e si vanno a formare nuove relazioni. Gli stereotipi, tuttavia, resistono: la Fruggeri punta il dito verso le istituzioni, che spesso interpretano come solamente negativa la separazione e vittimizzano pregiudizialmente i figli di separati ("ha problemi a scuola, nello sport" - "eh! i suoi sono divisi...").

Ma la famiglia italiana non è cambiata solo nella struttura: un'altra e ben più cruciale trasformazione di tipo relazionale le riguarda tutte, nucleari o plurinucleari che siano. «La famiglia si è trasformata da unità economica ad unità di affetti, non è più un insieme di ruoli - il ruolo paterno, materno, del figlio - ma un gruppo caratterizzato da rapporti tra persone». Il fenomeno ci parrà forse ovvio e da tempo acquisito: ma forse non si riflette abbastanza sulle problematiche che ha scatenato. Ci si sposa per amore, si hanno figli, ma non c'è più una gerarchia precisa, non si fa più riferimento alle millenarie leggi non scritte che scandivano i ruoli: il padre va a lavorare, non si occupa dei figli piccoli, la madre è a casa, cucina, segue i bambini etc. Il risultato è che nelle famiglie, prive di schemi di riferimento, domina l'insicurezza, che nasce da una profonda contraddizione. Se da un lato si enfatizza l'affettività, e quindi le funzioni di cura, di protezione, di disponibilità verso i figli, dall'altro si è costretti a demandare all'esterno tali funzioni. «I figli non sono mai gestiti all'interno della famiglia, ma sempre più da reti sociali diffuse - nidi, nonni, baby-sitter». Ecco allora la separazione, il distacco dai figli che molti genitori vivono con un senso di colpa: e quindi l'incapacità di dire "no", di assumersi la responsabilità di essere di ostacolo, di vincolo ai figli.



Per affrontare questa problematica, molto diffusa nelle famiglie odierne, la Fruggeri propone di adottare un modello di analisi triadico, di leggere cioè i rapporti tra genitori e bambino in una logica a tre: il rapporto tra madre e figlio in presenza del padre, ma anche il rapporto tra genitori e figli in presenza di soggetti esterni. Si tratta di un'analisi portata avanti da un gruppo di psicologhe dell'Università di Losanna, e che permette di vedere sotto un'ottica diversa, più rassicurante, alcune situazioni come la separazione dai figli, il loro affidamento a terzi. In una logica triadica, ad esempio, una madre che si relaziona al figlio con il padre presente ma "periferico", deve essere capace di "stare nella relazione", vale a dire «tollerare la vicinanza senza chiamare in continuazione qualcuno dentro la relazione». Ma è soprattutto la separazione dai figli che riceve una luce più serena dall'analisi triadica: non è più un abbandono - al partner, all'asilo nido - quello che si compie, ma piuttosto un affidamento, un passaggio. Nell'ottica diadica, c'è solo l'uscire dalla relazione (la madre che "sbolagna" il pargolo alla nonna, alla baby-sitter): fuori dalla relazione, per il bambino, c'è il vuoto. Nell'ottica triadica, invece, l'uscita dalla relazione porta all'ingresso in una nuova relazione. Questa dinamica, conclude la Fruggeri, «colloca il problema dello svincolo e della separazione in un contesto molto più rassicurante per i genitori». Resta, però, un punto fondamentale perché la dinamica relazionale vada a buon fine: «una madre affida il figlio al padre da cui è separata: se c'è fiducia reciproca, l'affido è un accompagnamento verso qualcuno, condito dallo sguardo, dal sorriso; dall'altra parte ci deve essere il sentimento dell'accoglienza, dell'apertura al coinvolgimento». E si ritorna quindi al tema iniziale: separarsi non è il male in sé, quando si ha la sensibilità e la maturità di continuare a essere in relazione come genitori.

[a cura di LAURA SANTINI]

Per il bene di un minore

Togliere, anche se temporaneamente, un bambino alla propria famiglia è sempre un atto di grande responsabilità che vede coinvolti, oltre al bambino stesso, tanti adulti a partire dagli operatori sociali.

Abbiamo cercato di saperne di più sentendo un'assistente sociale, la dottoressa Cristina Chiarini, che lavora per il servizio sociale dell'Ausl Bologna Nord dal 1995

L'inserimento del minore in una famiglia affidataria deve offrire al bambino un ambiente idoneo per una crescita armonica in attesa di un cambiamento o di un ritorno al suo nucleo di origine; ma in base a quali parametri si decide se il bambino è più adatto ad una casa famiglia o ad una famiglia?

La scelta parte sempre dall'ascolto del minore, viene scelta una famiglia affidataria come alternativa a quella naturale, specialmente per i bambini piccoli e senza gravi problemi di salute. Ci sono invece situazioni di ragazzi grandi e turbolenti o di adolescenti vittime di gravi maltrattamenti per i quali è difficile immaginare l'inserimento in una famiglia nucleare. Il successo dell'affido dipende qui da abbinamenti diversi quali le case famiglia.

Come si struttura il percorso d'affido?

La famiglia che desidera candidarsi all'affido di un minore si rivolge all'équipe centralizzata del Distretto. Questa équipe, composta da assistente sociale e psicologo, assolve il compito di reperire, valutare e formare le famiglie affidatarie. Le équipe decentrate, formate da assistente sociale, psicologo ed educatore professionale, affiancano i genitori naturali per superare particolari momenti di difficoltà e renderli in grado di occuparsi dei figli per riconquistare una genitorialità adeguata, propongono e prospettano l'affido, sostenendo il minore in questo percorso, nonché la famiglia affidataria durante l'esperienza. Queste équipe hanno la funzione di coordinamento del progetto, assolvono la funzione di ascolto, di aiuto, di terapia della famiglia di origine e del minore.

In base a quali parametri si decide la famiglia affidataria?

Dare una famiglia ai bambini in difficoltà è il punto di avvio di vari interventi di operatori diversi. Occorre individuare una corrisponden-

za reciprocamente vantaggiosa tra il minore e la famiglia, ma anche tra la famiglia e il progetto. Per fare ciò occorre possedere informazioni mirate, dedicare attenzione all'esame dei bisogni del bambino o ragazzo e alla previsione dei cambiamenti che si creano nella famiglia affidataria.

In tutto questo processo il bambino deve essere informato e coinvolto, preparato ed ascoltato. Ma è doveroso coinvolgere anche la famiglia di origine, quando vuole collaborare, in quanto i genitori presenti agli incontri legittimano il progetto agli occhi del bambino

Esiste una fascia d'età più difficile da inserire?

La fascia d'età più difficile da inserire a mio avviso è l'adolescenza. Le famiglie affidatarie alla fine del percorso valutativo elaborano una loro ipotesi di progetto di affidamento, ogni fa-

miglia ha una propria storia, risorse e limiti diversi, propri figli naturali e ciò orienta verso la futura accoglienza. I fratelli generalmente vengono collocati all'interno della stessa famiglia affidataria, ma può anche essere necessario separarli se ciò risponde ai loro bisogni.

Come viene seguito il minore durante il periodo del suo affidamento?

C'è sempre l'équipe territoriale che lo accompagna, durante tutti i passaggi dell'affidamento. Egli deve poter contare sul sostegno degli operatori, che lo aiutano a comprendere e accettare le problematiche che caratterizzano la situazione della sua famiglia di origine e le decisioni che gli adulti si assumono nel suo interesse.

Importante è la certezza di essere ascoltato, di trovare un interlocutore attento che dia spazio ai suoi pensieri e alle sue emozioni.

CHE COS'È L'ADOZIONE

Dal novembre 2000 è entrata in vigore la convenzione dell'Aja sull'adozione internazionale mentre nel maggio 2001 è stata promulgata la legge n. 149/2001 (a modifica della legge n. 184 del 1983) che disciplina l'adozione e l'affidamento dei minori. Sia a livello nazionale che a livello locale (Regione, Provincia, Comuni) si stanno elaborando le linee per la realizzazione di quanto previsto nelle leggi sopra citate.

Legge 476/98 sull'adozione internazionale

Per realizzare l'adozione la coppia, dopo aver avuto il decreto da parte del Tribunale per i Minorenni, deve rivolgersi entro un anno ad uno degli enti autorizzati (vedi elenco per la Regione Emilia-Romagna). Per la maggior parte dei paesi, quando il bambino arriva in Italia la sua adozione è già avvenuta: il Tribunale per i Minorenni prevede una vigilanza per il primo anno di inserimento nella nuova famiglia.

Legge 149/2001 sulla procedura e all'adozione nazionale

Possono intraprendere il percorso adottivo sia le coppie sposate anche solo civilmente da almeno tre anni, come in precedenza, ma anche quelle che accettino di sposarsi al momento della richiesta e possano dimostrare di aver avuto una convivenza stabile per almeno tre anni. Gli aspiranti genitori di 45 anni di età possono essere abbinati anche a bambini piccolissimi. In provincia di Bologna secondo i dati rilevati nell'anno 2000 ci sono stati 72 minori in affidamento preadottivo di cui 22 stranieri; 7 con decreto di adozione nazionale e 34 con decreto di adozione internazionale.



CHE COSA SUCCEDDE DA NOI?

Nel territorio provinciale nel corso dell'anno 2001 le situazioni di affidamento sono state complessivamente 181 e sono in costante aumento: negli ultimi 6 anni, si è passati dai 99 casi ai 181 casi attuali.

È interessante rilevare che ogni anno si verifica un numero elevato di nuovi casi (una media di circa una quarantina) e, d'altra parte, un numero rilevante, seppure più ridotto, di casi di affidamento conclusi. Questo dato è un interessante indicatore di vitalità dell'affido, utilizzato dagli operatori come importante risorsa per sostenere i bambini e le famiglie in difficoltà.

In relazione alle caratteristiche dell'affido, è interessante mettere in evidenza l'incidenza degli affidi giudiziari rispetto a quelli consensuali e dell'affido a tempo pieno rispetto a quello part time. Dal monitoraggio effettuato si coglie: la predominanza degli affidi giudiziari rispetto a quelli consensuali 145 su 36 e la predominanza degli affidi a tempo pieno (164) su quelli a tempo parziale (17).

Dati sulle famiglie affidatarie

Sulle 181 situazioni di affidamento nell'anno 2001, le famiglie affidatarie impegnate risultano essere 139. Inoltre, le persone che nell'anno hanno concretizzato la loro disponibilità all'affido, dichiarandosi disponibili all'istruttoria, sono 26 e di queste 18 hanno già terminato il percorso di conoscenza con i servizi. A fronte dei 45 affidi attivati durante l'anno e delle 26 famiglie che hanno dato la loro disponibilità, si può evidenziare che il numero di famiglie è inferiore alle reali esigenze.

Come vengono seguite le famiglie?

Sono espressamente previsti dei momenti di verifica da parte dell'équipe territoriale e l'équipe centralizzata rimane a loro disposizione. Nel nostro distretto non sono ancora stati istituiti gruppi di sostegno, mentre si è operato per favorire una conoscenza tra le diverse famiglie affidatarie.

Durante l'istruttoria le famiglie hanno modo di conoscere famiglie che hanno già partecipato ad un progetto di affidamento. Questi momenti di incontro si sono rivelati utili per approfondire alcune tematiche durante il percorso valutativo, ma soprattutto durante gli affidamenti. È altrettanto importante verificare le reazioni provocate dall'affido nella famiglia d'origine, offrendo spazi e tempi adeguati per raccogliere lamentele, timori, richieste ed eventualmente rivedere la regolamentazione dell'affido. Contestualmente si deve dare vita a tutti quegli interventi di sostegno e cura a favore della famiglia affidataria, previsti nel progetto, finalizzati al recupero delle capacità genitoriali.

Qual è di solito la destinazione del bambino al termine del suo periodo d'affidamento?

Vi può essere il rientro in famiglia esattamente nei termini previsti dal progetto o in tempi diversi. Ancora può accadere che a porre termine all'affido sia anticipatamente sia il servizio o la famiglia affidataria, ma spesso e specialmente per i ragazzi più grandi, cresciuti lontano dalla loro famiglia di origine si impone la prosecuzione dell'affidamento o la ricerca di una nuova collocazione.

[a cura di SERENA CAVALLINI]

Che cosa è l'affido

L'affidamento familiare è un intervento d'aiuto e di sostegno ad un bambino che proviene da una famiglia in difficoltà. Attraverso l'affidamento, il bambino incontra una famiglia che, accogliendolo presso di sé, s'impegna ad assicurargli un'adeguata risposta ai suoi bisogni affettivi e educativi. Ha le caratteristiche di temporaneità (durata di 24 mesi prorogabili dal Tribunale), mantiene i rapporti con la famiglia d'origine, dove è previsto che il fanciullo rientri.

L'affido può essere consensuale o giudiziario. È consensuale quando si realizza con il consenso dei genitori o del tutore ed è disposto con un atto amministrativo dell'ente che gestisce la funzione socio-assistenziale. Se superiore ai sei mesi, è reso esecutivo dal Giudice Tutelare. Si tratta invece di un affido giudiziario quando è realizzato con un provvedimento del Tribunale per i Minorenni, prescindendo dal consenso dei genitori.

In relazione alla durata, l'affidamento può essere progettato per periodi brevi, medi o lunghi, in base alle esigenze del minore e alle caratteristiche delle relazioni familiari e delle motivazioni all'affidamento. Inoltre possono essere realizzati affidamenti diurni, per qualche ora, per il fine settimana, per periodi di vacanza o per brevi periodi.

GENITORI IN PRESTITO

Le persone (coppie o singoli) interessate a conoscere l'affidamento si possono rivolgere al servizio sociale di territorio o alle associazioni di volontariato che si occupano d'affido. Chi decide di dare la propria disponibilità all'affidamento si rivolge al Servizio Sociale del territorio di competenza per l'avvio delle procedure necessarie.

Si realizzerà così un percorso di conoscenza e di scambio che ha come protagonisti la futura famiglia affidataria e gli operatori (assistente sociale e psicologo)

Questo percorso consiste in una serie di colloqui, una visita domiciliare ed eventualmente un lavoro di gruppo, che dà alla famiglia affidataria maggiori consapevolezza sui propri compiti.

La famiglia affidataria accoglie presso di sé il bambino; provvede al suo mantenimento, alla sua educazione ed istruzione, assumendo le dovute attenzioni psicologiche, affettive, materiali; garantisce il rispetto della "storia" del bambino e delle sue relazioni significative; assicura la massima discrezione circa la situazione del bambino e della sua famiglia d'origine; cura e mantiene i rapporti con la famiglia d'origine e infine partecipa agli incontri di verifica sull'affidamento predisposti dai servizi sociali secondo le modalità ed i tempi specificati nel progetto.

Le strutture di accoglienza

Nella nostra provincia si trovano 35 strutture che accolgono bambini e ragazzi.

Secondo la classificazione della direttiva n. 564 della Regione:

- 11 sono comunità educative: la comunità educativa è una struttura destinata a preadolescenti ed adolescenti ai quali la famiglia non sia in grado di assicurare temporaneamente le proprie cure, o per i

quali non sia possibile la permanenza nel nucleo familiare originario.

- 8 sono comunità di tipo familiare: strutture socio-assistenziali residenziali, caratterizzate dalla convivenza continuativa e stabile di due o più adulti che offrono ai minori un rapporto di tipo genitoriale ed un ambiente familiare sostitutivo
- 2 sono comunità di

pronta accoglienza, destinate a minori in situazione di grave pregiudizio, che necessitano di una risposta urgente e temporanea di ospitalità, mantenimento, protezione, accudimento, in attesa di una collocazione stabile o di un rientro in famiglia.

- 14 sono casa famiglia: la casa famiglia è una struttura che accoglie persone con

caratteristiche diverse, prive di ambiente familiare idoneo, allo scopo di garantire un contesto di vita caratterizzato da un clima di disponibilità affettiva con rapporti individualizzati per assicurare sviluppo e maturazione affettiva, educazione, mantenimento, assistenza, partecipazione alle condizioni di vita del-

l'ambiente sociale. Di queste strutture 13 si trovano sul territorio di Bologna e 22 sul territorio provinciale.

Fonte: dati Sips (Sistema Informativo Politiche Sociali). La rilevazione Sips è gestita dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale e l'ISTAT.

CORSI GRATUITI PER GLI ASPIRANTI GENITORI

Tra metà novembre 2000 e fine 2001 il Tribunale per i minorenni di Bologna (competente per tutta la regione) ha concesso 167 autorizzazioni all'ingresso di minori in regione, di cui 95 provenienti da paesi europei. 44 originari del continente americano, 22 asiatici e 6 africani. In Italia esistono 29 Tribunali per i minorenni e sono stati adottati 1716 bambini italiani nel 2000 e 3115 bambini stranieri. Tra il '91 e il '99 sono state presentate 90.000 domande di adozione. Tra le principali novità in questo settore, i corsi di preparazione gratuiti in ogni provincia per le coppie candidate all'adozione internazionale, che inizieranno in Emilia-Romagna prima che la coppia abbia deciso di procedere con l'indagine socio-psicologica e con le procedure per ottenere dal Tribunale l'idoneità all'adozione.

PER SAPERNE DI PIÙ

www.anfaa.it, sito dell'Associazione famiglie adottive e affidatarie. Vuole tutelare i minori rimasti privi delle indispensabili cure materiali o morali da parte dei genitori biologici (Via Artisti 36, 10124 Torino, tel 011-8122327, fax 011-8122595)

www.genitori.it, il sito del movimento italiano genitori: dalla sezione ricette a quella sui provvedimenti legislativi, dai consigli del medico alle recensioni di film.

www.bdp.it, sito della biblioteca di documentazione pedagogica, ricco di link e aree tematiche (tel. 055-23801)

Quanti e chi sono?

Al 31 dicembre 2000, nelle strutture di accoglienza della provincia, erano ospitati 205 tra bambini e adolescenti e precisamente 70 in comunità di tipo familiare; 56 in comunità educativa; 20 in comunità di pronta accoglienza e 59 in casa famiglia.

Il 6% ha meno di 5 anni. Si tratta di bambini inseriti principalmente in casa famiglia o in comunità di tipo familiare. Il 9% ha un'età compresa tra i 6 e i 10 anni. Le percentuali aumentano per la fascia di età tra gli 11 e i 17 anni, che rappresenta il 66% dei minori inseriti (136 casi su 205). Vi sono poi ancora 39 ragazzi con oltre i 18 anni. Gli stranieri accolti sono 48 mentre i minori disabili sono 17.

In totale nelle strutture per minori lavorano e collaborano 327 persone, divise tra educatori (111), volontari e figure genitoriali (85), personale amministrativo e animatori (49), professionisti (31), coordinatori responsabili delle strutture (27) e obiettori (24).



Per stare bene a scuola



Per la promozione del benessere negli istituti scolastici c'è anche il progetto dell'Istituzione Minguzzi



Sull'esistenza di un "disagio" diffuso tra gli studenti della scuola di ogni ordine vi è ormai da qualche anno una consapevolezza altrettanto diffusa sia nel mondo della scuola sia nelle istituzioni ed amministrazioni locali. Un disagio che spesso coinvolge, anche se con modalità diverse, docenti e genitori. Determinare la dimensione quantitativa del disagio è impresa ardua e probabilmente anche inappropriata. Il disagio è infatti un fenomeno complesso e composito per quanto concerne sia le espressioni con cui si manifesta, sia i fattori causanti, sia i modi (cioè metodi e strumenti) per rilevarlo.

Difficile è definire il disagio, parola che però, a dispetto della sua marginale appartenenza al lessico scientifico, ha avuto molto successo perché riesce a produrre una unità semantica nella quale le persone più diverse (nei ruoli) che ne parlano, si ritrovano e si intendono.

Il messaggio semantico che la parola comunica è quello di "malessere", di "star male". Di "essere in difficoltà". I modi con cui si esprime negli studenti questo malessere sono variabili ma sembrano legati da un filo comune che si rende visibile sotto forma di noia, apatia, indifferenza, forte demotivazione alla scuola come luogo e occasione di apprendimento, che però viene privilegiato come luogo di incontro tra pari.

Scuola e istituzioni hanno in questi ultimi anni preso coscienza dell'importanza del fenomeno e della sua dimensione psico-sociale, che coinvolge tutte le componenti della scuola e il sistema di relazioni scuola-società.

Nella maggior parte degli istituti scolastici (superiori e comprensivi) sono stati attivati progetti che affrontano i vari fattori del disagio ma che sono unificabili sotto il titolo-obiettivo "star bene a scuola" o "promozione del benessere a scuola".

L'assessorato provinciale alle politiche scolastiche, formative e dell'orientamento - edilizia scolastica ha inoltre accolto e finanziato attraverso il Fondo sociale europeo (ob. 3, C 2) il progetto denominato "*Strategie e strumenti per migliorare il benessere a scuola*" dell'Istituzione Minguzzi che si sostanzia in 2 attività: ricerca e attivazione di laboratori in 6 scuole superiori della Provincia di Bologna.

Dalla prima attività, dopo un primo censimento, i progetti attivati sotto tali titoli sono riportabili a quattro categorie di intervento: aiuto psicologico; supporti allo studio e ai percorsi di apprendimento; supporto alle scelte di orientamento e riorientamento e infine percorsi informativi e formativi sui temi della salute.

La ricerca è volta ad esplorare e raccogliere informazioni sui progetti e sulle strategie atti-

vate dalle scuole superiori della provincia di Bologna per prevenire e rispondere a situazioni di malessere vissute dalle diverse componenti scolastiche.

La ricerca consta di tre fasi strettamente connesse:

1. esplorativa attraverso rassegna bibliografica su volumi italiani e su riviste di interesse psico-socio-pedagogico, e dei progetti scolastici su Internet
2. interviste a presidi, docenti e a chi ha la responsabilità delle azioni didattiche
3. questionario distribuito a tutte le scuole superiori

Con la seconda attività "I laboratori tematici" si prevede la realizzazione di una giornata di incontro con tutte le componenti della scuola al fine di confrontarsi sul significato di benessere nella scuola e di individuare strategie di miglioramento.

In ultimo si prevedono 2 seminari per diffondere le informazioni relative alle due attività previste nel progetto.

[CINZIA MIGANI, VALENTINA VIVOLI]

Apprendere per diventare grandi

I progetti di qualificazione dei servizi dell'infanzia promossi dall'assessorato provinciale all'istruzione

Gia da tre anni la Provincia di Bologna, nell'ambito delle competenze esercitate per il diritto allo studio e la qualificazione del sistema educativo, assegna ai Comuni del proprio territorio finanziamenti finalizzati alla promozione di progetti rivolti alla **rete dei servizi per i bambini e le bambine nell'età tra 0 e 6 anni**.

«In generale - ci dice l'assessore Beatrice Draghetti - questi progetti sono finalizzati alla promozione della continuità tra nidi e scuole dell'infanzia (sia statali, sia paritarie) e del raccordo tra opportunità formative diverse presenti negli stessi territori (scuole, servizi integrativi come ludoteche e centri gioco, biblioteche ed altre agenzie educative e di cura anche non-formali). Nel 2001 sono stati finanziati 19 progetti ed assegnati, nel complesso, finanziamenti per euro 186.698,05»

Quest'anno è stata incentivata in modo particolare la progettazione "di rete", prodotta attraverso la cooperazione di più Comuni e di più istituzioni scolastiche.

«Essa consente - continua l'assessore Draghetti - non solo un utilizzo migliore e più efficiente delle risorse, ma garantisce anche una diffusione delle "buone pratiche", un'omogeneizzazione negli standard qualitativi dei servizi e nella formazione degli operatori.

Tutti i progetti approvati cercano in qualche modo di intraprendere strade innovative per migliorare la qualità della didattica e dell'apprendimento, per promuovere al meglio l'integrazione dei bambini e delle bambine di altre nazionalità, per favorire la comunicazione scuola/famiglie e per fare sì che tutti, davvero tutti i bambini stiano "bene" nella propria scuola».

Lo spazio non consente di descrivere una per una tutte le attività programmate dai Comuni per il 2001. Ne citiamo alcune soltanto per dare "un'idea" della ricchezza e complessità delle proposte.

I Comuni di Anzola dell'Emilia, Calderara e Zola Predosa hanno promosso un progetto dal titolo **"L'Arte di ascoltare"**: ... "predisporsi all'ascolto - si legge nella presentazione - sembrerebbe un'abilità semplice e innata, ma... non lo è ... richiede una competenza frutto di un forte coinvolgimento". Sulla base di questa premessa vengono progettate attività finalizzate

all'acquisizione di capacità di ascolto per gli insegnanti dei bambini da 0 a 7 anni, alla valorizzazione delle differenze attraverso l'ascolto delle parole dei bambini ... alla trasmissione di competenze ai genitori per l'ascolto dei propri bambini ed infine all'attivazione di uno sportello, di nuovo... di ascolto, per i genitori per facilitare la comunicazione con i bambini. In montagna, i Comuni di Castiglione dei Pepoli, Camugnano, Monzuno e San Benedetto Val di Sambro hanno progettato un intervento che si intitola **"La coperta di Linus"**, ed anche in questo caso percorsi, laboratori, animazioni e letture saranno tutte finalizzate a favorire lo star bene a scuola... "a promuovere ad ogni età l'autoconsapevolezza del bambino in relazione alla propria identità ed al contesto ambientale" Ad Imola il progetto **"Fare, osservare, pensare"** prevede azioni che coinvolgono sia gli insegnanti, sia i bambini e le famiglie e gli obiettivi da raggiungere sono in questo caso l'educazione alle differenze e la

prevenzione del disagio psico-sociale.

I Comuni di Castello di Serravalle, Savigno e Crespellano, nell'ambito del loro progetto **"Educare alla Comunicazione e alla convivenza"** propongono, tra le altre cose, l'allestimento di un laboratorio della comunicazione ospitato nella ludoteca e nel quale intere classi e singoli bambini potranno disporre, sotto la guida degli insegnanti, di una strumentazione audiovisiva e computer con programmi di facile accesso per "allenarsi", a piccoli passi e, divertendosi, a comunicare.

Ma per saperne davvero di più, per apprezzare fino in fondo lo sforzo delle istituzioni, degli insegnanti, e di quanti altri (associazionismo, cooperazione, professionisti) operano all'interno del nostro sistema locale dei servizi per l'infanzia, l'unica possibilità è andare a vedere di persona: andare ad osservare la passione, l'intelligenza e l'amore che viene speso tutti i giorni per dare ai nostri bambini la migliore delle scuole possibili dove diventare grandi. □





Antichi e nuovi disagi

di F. L.

Gli adolescenti, i loro bisogni e problemi sono alla base dei progetti realizzati dalla cooperativa "La Carovana" in collaborazione con alcuni Comuni

Se proviamo a comporli in un elenco freddo e intuitivo, gli elementi nei quali pare prendere oggi forma il disagio giovanile non raccontano poi tanto di nuovo. Problemi connessi all'età e congiunturali che rimandano all'identità sociale e sessuale, di immaginario sul futuro, relativi al contesto culturale e al rapporto con la famiglia. È però sufficiente declinare queste stesse "voci" con l'accento di chi prova a interpretarle tutti i giorni e da molto vicino, per capire di pronunciare qualcosa di inedito. Michele Zani è il presidente della cooperativa bolognese La Carovana, che realizza progetti in favore di adolescenti e giovani adulti con interventi di prevenzione, di contenimento e recupero di situazioni di disagio, di devianza psicosociale e della tossicodipendenza. «I cambiamenti del generale contesto culturale - spiega l'operatore - sono il primo fattore di disagio comune a tutti gli adolescenti. Non solo per la sua oggettiva e maggiore complessità nel momento di essere compreso e governato, ma soprattutto per la difficoltà dei giovani di individuare riferimenti stabili. Scuola e famiglia, in tal senso, registrano una crisi sempre più profonda, aggravata da un clima di fenomeni sociali che genera incertezza». A cominciare, per di più, dagli stessi adulti. Inevitabile, dunque, che se per esempio da un lato l'immagine del proprio futuro risulta per un adolescente inscindibile dai temi delle garanzie e dei diritti del lavoro, si assiste per altri versanti a un'adeguatezza di modelli sessuali ispirati alla famiglia o agli ste-

reotipi del maschile e del femminile. «Mancano risposte - continua Zani -, e ancor prima strumenti in grado di individuare percorsi di senso. Non solo nei giovani, per la verità, ma anche nelle istituzioni. Apparentemente, questo non sembra causare traumi evidenti, anche perché in molte delle situazioni in cui operiamo non sussistono, per esempio, problemi economici o scolastici. Eppure, attraverso sintomi tra il "sociale" e lo "psicologico", o con l'improvviso abbandono della scuola (fenomeno in aumento rispetto al passato), pur nella mancanza di quella forte marginalizzazione che ha caratterizzato le giovani generazioni del passato, si registra un vero e proprio disagio "nella normalità", dove una delle difficoltà maggiori è quella di dar voce alle proprie emozioni». La forte richiesta di socializzazione, il desiderio e la tendenza a "stare insieme" per "collocarsi" e proteggersi, la presenza di manifestazioni talvolta creative nel comportamento giovanile rappresentano in tal senso solo una parte delle risposte tentate dagli adolescenti. «Per molti - dice Zani - la scelta si riduce tra l'incapacità di definire il proprio disagio e l'adesione a modelli rigidi, inadeguati, rivolti al passato. Per paradosso, si "sentono meglio" quanti per offrire senso al cambiamento hanno deciso di imboccare la strada della ricerca permanente». Attraverso attività socio-educative con adolescenti minori, prevenzione specializzata di strada, il lavoro nei centri giovanili, monitoraggio e mappature, interventi individuali per minori a rischio, pro-

grammi e laboratori scolastici di informazione e prevenzione, e attività di turismo sportivo e attivo, La Carovana opera soprattutto nel contesto comunitario e territoriale. «Il principio di fondo che adottiamo - conferma Zani - è la prevenzione specializzata, cioè azioni educative per il contenimento del disagio e per la sua accoglienza, in contrapposizione a risposte di tipo repressivo o di isolamento sociale. Se la comunità determina l'emarginazione e il disadattamento, essa deve egualmente mobilitare le forze per aspirare a un riequilibrio: ci si rivolge ad adolescenti in rottura con il loro contesto sociale e attraverso lo stesso contesto si tenta di ricucire questa frattura. La prevenzione specializzata si pone quindi come mezzo di promozione e socializzazione, come catalizzatore di risorse, che mira ad agire in profondità su un gruppo, su un quartiere o su un territorio, trasformando la competizione in confronto e il conflitto nel conseguimento di atteggiamenti». Attualmente, tra i vari in corso, La Carovana ha attivato un progetto di monitoraggio delle realtà giovanili in collaborazione con dodici comuni della provincia (come Castel Maggiore, Granarolo Anzola e S. Giorgio di Piano) per produrre strumenti di conoscenza e di lavoro per le istituzioni. Da circa sei anni, nel territorio di Castelbolognese, ha affiancato a un'iniziativa di prevenzione delle tossicodipendenze l'attività di un gruppo di animatori "alla pari", giovani del quartiere che producono azioni e iniziative culturali all'interno della loro comunità. □

Città a misura di bambino

di FEDERICO LACCHE



Alla base della sua ragion d'essere pone un chiaro e semplice obiettivo: creare città capaci di coniugare il diritto alla sicurezza con la necessità di un ambiente urbano sostenibile, coinvolgendo i bambini e gli adolescenti nella costruzione delle politiche pubbliche. Già, perché Camina, acronimo di "Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza", nasce verso la fine del 1999 proprio quale peculiare progetto di partecipazione diretta nella progettazione e nella gestione della "polis". Come dichiarano i suoi fondatori - l'Anci regionale Emilia-Romagna e nazionale, i Comuni di Castel San Pietro Terme e Ferrara -, "non si tratta semplicemente di sviluppare servizi, seppur di qualità, quanto soprattutto di assumere il bambino come parametro del benessere collettivo". Dalle parole ai fatti, e a distanza di pochi mesi il progetto diviene un Centro (con sede proprio a Castel San Pietro Terme, presso il Centro studi e formazione "Le Mille Città") determinato a favorire la messa a punto da parte delle amministrazioni comunali di politiche volte a organizzare le città in relazione ai bisogni dei bambini e degli adolescenti. I Comuni da tempo attori in progetti di partecipazione attiva (per esempio nei "Consigli comunali dei Ragazzi") alla vita della città da parte dei bambini, spiegano i responsabili del Centro, "si trovano di fronte a un salto di qualità rispetto al passato, alla scel-

ta di una nuova cultura di governo in grado di valorizzare e rafforzare il principio di sostenibilità coniugandolo con quello della partecipazione alla vita della comunità locale". La città, in sostanza, come un luogo di pieno coinvolgimento anche degli adolescenti, della capacità di miglioramento di cui sono naturali portatori. La partecipazione dei bambini ai processi di cambiamento che coinvolgono l'intera collettività diviene, nell'ottica del Centro, un elemento nuovo capace di ridefinire i modelli culturali e sociali dell'intera comunità: "non bisogna più considerare la problematica della promozione di diritti e opportunità dei giovanissimi come tematica di settore, bensì trasversale a tutta l'azione amministrativa". Per offrire allora valenza strategica a queste esperienze e per coinvolgere il maggior numero di Comuni - non solo come utenti dei servizi ma anche come protagonisti di inediti percorsi di partecipazione alla formazione delle decisioni pubbliche -, all'interno di Camina prende così vita l'idea di una "banca progetti" per monitorare le esperienze in atto nei Comuni dell'Emilia-Romagna e seguirne l'evoluzione. Un'idea, d'altra parte, funzionale a valorizzare il lavoro delle amministrazioni che le hanno prodotte, costruendo modelli esportabili in altre realtà e promuovendo occasioni di confronto tra operatori e politici. L'attività di Camina prevede, al contempo, interventi mirati in ambito territo-

riale, con la costituzione di gruppi di lavoro e laboratori di *bench-marking*, di staff di operatori qualificati sulle tematiche urbanistiche, ambientali, del traffico e della scuola, e con corsi di formazione (in collaborazione con i Ministeri dell'ambiente e della solidarietà sociale, con l'Università) mirati a offrire strumenti adeguati a rispondere ai bisogni dei bambini e degli adolescenti. *Trait d'union* fra le politiche e la loro sperimentazione sul territorio, tra enti locali, scuola, servizi sociali e associazioni, Camina non opera nell'ambito del volontariato, ma all'interno di una convenzione con la Regione Emilia-Romagna e nel quadro della Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia del 1989, ratificata in Italia nel 1991, della legge nazionale 285/97 (sulla promozione dei diritti di partecipazione civica da parte dei ragazzi e di progetti di "urbanistica partecipata") e infine della legge regionale (Emilia-Romagna) 40/99 (sulla città dei bambini). Tra le sue principali attività figurano seminari (solitamente di una giornata) e laboratori riguardanti le città amiche dei bambini e delle bambine, i cui temi vengono in un secondo tempo sviluppati nei "Quaderni" del Centro (il primo, già pubblicato, concerne i "Percorsi sicuri casa-scuola"), come pure l'implementazione costante della banca dati del proprio sito web (www.camina.it), dove convergono i progetti delle Province della Regione Emilia-Romagna finanziati dalla legge 285/97. Il sito, presentato ufficialmente all'inizio di aprile e attivo anche con una newsletter quadrimestrale, rappresenta per Camina un momento chiave della sua attività, sia per la possibilità di dare corpo alle vocazioni di visibilità regionale e nazionale, sia per la capacità di raccogliere opinioni e suggerimenti da parte dei principali attori (pedagogisti, tecnici comunali, amministratori) che in questi anni il Centro ha puntato a mettere "in rete". □

Vengo da lontano e abito qui

All'interno della popolazione straniera residente la componente in più rapida crescita è proprio quella minorile. Gli stranieri di minore età residenti in Italia erano 125.565 al 31 dicembre 1995, sono 229.851 al 31 dicembre 1999, con un incremento percentuale dell'83%. Nel corso del solo 1999 si è avuto un incremento del 23% dei bambini e adolescenti stranieri residenti, al quale contribuiscono in maniera quasi equivalente le nascite (oltre 21 mila) e i nuovi minori immigrati (22 mila) giunti in Italia a seguito dei ricongiungimenti familiari. I minori stranieri crescono dunque per l'effetto combinato della natalità degli stessi stranieri e della seconda ondata migratoria che vede agli adulti aggiungersi altri componenti dei nuclei familiari rimasti temporaneamente nei paesi di origine. Non rientrano in questo conteggio i soggetti "senza residenza", gli adottati, né i figli di coppie miste o i Rom e Sinti italiani che, con superficialità, vengono in genere inseriti nelle statistiche e nelle tipologie generali degli stranieri, creando confusione tra chi è straniero giuridicamente e chi lo è (o dovrebbe esserlo) soltanto da un punto di vista culturale.

La distribuzione territoriale dei minori stranieri, come del resto di tutta la popolazione straniera, mostra una concentrazione nelle aree a maggiore sviluppo economico produttivo del Paese. In provincia di Bologna (al 31.12.2000) vi erano 118.400 minori (da 0 a 17 anni di età) circa il 13% della popolazione straniera residente.

Diritto di cittadinanza

Con tutte le cautele necessarie, indispensabili quando si utilizzano i dati statistici in questo settore, è comunque indubbio che i minori stranieri rappresentino una sorta di io futuro che avanza e, quali futuri cittadini, siano i portatori di una società nei fatti multietnica e multiculturale, di cui molto si parla, ma di cui non si riescono ancora a tracciare con nitidezza i contorni e le caratteristiche.

I figli di stranieri sono considerati a tutti gli ef-



Il contributo è tratto dal rapporto annuale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia per l'anno 2000 a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri - dipartimento per gli affari sociali - e l'Osservatorio nazionale per l'infanzia



fetti come stranieri fino al compimento della maggiore età. "Lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diviene cittadino se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data".

È questa una scelta mantenuta soltanto dall'Italia. Alcuni recenti studi sulle cosiddette seconde generazioni in Italia segnalano infatti, con una certa preoccupazione, il forte disagio e la notevole marginalità in cui questi soggetti crescono, molte volte proprio perché sentono che, pur avendo l'aspettativa di integrarsi, la società li relega a "non cittadini".

L'unica possibilità che ancora oggi ha un minore straniero di divenire cittadino italiano pri-

ma del compimento dei diciotto anni è di acquisire la cittadinanza perché uno dei genitori diviene italiano e quindi trasmette la cittadinanza al figlio di minore età, sempre se convivente con lui.

Stranieri e scuola

Esiste un ampio consenso nel ritenere che la scuola rappresenti il primo e il principale canale d'inserimento dei minori immigrati nel paese ospitante e quindi rivesta il ruolo di ambito importante di confronto/incontro tra culture diverse, oltre che di luogo destinato alla trasmissione e alla costruzione di modelli culturali. Sicuramente è attraverso la scuola che si può avere una prima percezione della presenza dei minori stranieri e del loro aumento nel corso degli anni (potendo inserire anche i minori irregolari, la scuola diviene un ambito privilegiato di osservazione del fenomeno migratorio legato alle fasce più giovani, poiché dà visibilità anche a coloro che non sono registrati ufficialmente).

La percentuale maggiore si riscontra infatti alle elementari (44,3% del totale alunni stranieri), seguite dalle scuole medie (24,1%), materne (20,1%) e superiori (11,5%).

Nel nostro paese l'inserimento del mi-

nore straniero nella scuola dell'obbligo è stato regolato con modalità differenti rispetto a quelle adottate in altri paesi europei interessati già da alcuni decenni dal fenomeno migratorio (Germania, Svizzera, Francia), rifiutando, cioè, la creazione di apposite classi speciali, l'alunno straniero è stato sempre inserito nel normale iter scolastico. In tal modo si è riusciti a garantire l'inserimento scolastico di molti stranieri e a prevenire il rischio di coniugare le limitazioni normative con una visione negativa della diversità culturale di cui sono portatori i bambini e i ragazzi stranieri.

Diritti insufficientemente garantiti

Ma non sempre i diritti astrattamente riconosciuti sono effettivamente goduti: è questa una realtà che vale non solo per i bambini e gli adolescenti italiani ma anche, e anzi ancora di più, per i bambini e gli adolescenti stranieri. Insufficienze nelle formulazioni legislative, prassi applicative riduttive, risorse carenti per una reale opera di sostegno, difficoltà oggettive legate alla particolare situazione di questi ragazzi, presenza di organizzazioni criminali che utilizzano per propri scopi illeciti ragazzi soli venuti da altri paesi, tutto ciò rende non infrequentemente solo declamati, e non concretamente agibili, diritti essenziali per lo sviluppo umano del ragazzo. Per primo il diritto a vivere nella propria famiglia.

La famiglia migrante manca totalmente di quelle strutture di riferimento parentale che assicurano a tanti bambini italiani un clima familiare anche se i genitori non possono direttamente provvedere a essi, e ancora più a rischio è il processo di acculturazione di questi bambini che non hanno un sicuro e continuativo ancoraggio in un proprio e caratterizzato nucleo sociale di origine.

Il diritto alla risocializzazione in caso di devianza, e cioè il diritto a essere aiutato a superare le proprie difficoltà, per i minori stranieri non è sviluppato allo stesso modo con cui è sviluppato per il minore italiano.

Anche gli ingressi negli istituti penitenziari per minori vedono una preponderanza dei minori stranieri sui minori italiani: nel 1999 ben 1005 stranieri contro 871 italiani (di cui 365 femmine straniere contro 22 italiane). Appare evidente che la mancanza di un ambiente familiare da sostenere in vista di un recupero del ragazzo e di un reinserimento protetto, l'insufficiente collaborazione delle autorità dei paesi di origine, la carenza di strutture attrezzate per una azione pedagogica nei confronti di adolescenti appartenenti a culture totalmente diverse rendono difficile una seria azione di recupero finendo con il condannare irreversibilmente il minore straniero con gravi problemi di socializzazione alla ghettizzazione e alla criminalità. □



GIOCAMONDO

Nata da un'idea di Vanni Masala e prodotta da "Ethnos Produzioni Televisive" prende il via "Giocamondo" un serie televisiva in pillole (della durata di 4 minuti l'una) che si propone di diffondere la conoscenza delle diverse tradizioni culturali che si esprimono nel gioco e nei giocattoli dei bambini stranieri presenti in Italia.

I bimbi tra i cinque e i dodici anni raccontano ai loro coetanei telespettatori un gioco tipico del proprio paese usando, intercalato all'italiano, anche parole proprie della lingua d'origine. Lo scenario in cui sono stati coinvolti circa 80 bambini, affiancati dai genitori e da educatori, è la città di Bologna. Per la peculiarità della produzione non è stato ritenuto opportuno inserire all'interno dei video marchi o aziende legati al mondo del commercio. Le "pillole" sono state realizzate col finanziamento di Regione Emilia-Romagna e Provincia di Bologna. L'obiettivo evidente di "Giocamondo" è di superare diffidenze e preconcetti legati al mondo dell'immigrazione attraverso il linguaggio universale del gioco.



Basta violenza sui minori

di STEFANIA CRIVARO*

Combattere la violenza contro i minori e lo sfruttamento sessuale dei bambini sono due degli obiettivi prioritari della politica europea in campo sociale

Con i programmi Daphne e Stop II, ed un bilancio annuale complessivo di 8 milioni di euro, la Commissione europea finanzia nel 2002 progetti di cooperazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica in materia di infanzia violata.

La violenza fisica, sessuale e psicologica - si legge nella Decisione istitutiva del programma Daphne adottata congiuntamente da Consiglio e Parlamento europeo (1) - costituisce una gravissima minaccia alla salute fisica e psichica delle vittime, con conseguenze immediate e a lungo termine sui singoli, le famiglie e la collettività, tali da rendere indispensabile una politica di alto livello a tutela della salute, intesa - secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità - non solo come assenza di malattie e infermità, ma come stato di benessere fisico, mentale e sociale completo.

Nel dettaglio, obiettivo del programma Daphne (2) per il 2002 è quello di contribuire a garantire un elevato livello di tutela della salute fisica e psichica dei minori dalla violenza (anche sotto forma di sfruttamento e abusi sessuali), attraverso attività di prevenzione e sostegno alle vittime. Due le tipologie di azioni finanziabili:

- 1) azioni transnazionali finalizzate alla creazione di reti multidisciplinari, allo scambio di informazioni e *best practices*, nonché alla cooperazione a livello comunitario;
- 2) azioni transnazionali volte ad accrescere la consapevolezza dell'opinione pubblica (sostegno a campagne di informazione, sviluppo di una fonte di informazione a livello comunitario, studi nel settore).

Con il programma Stop II, l'UE intende poi contribuire in modo tangibile alla prevenzione e alla lotta contro il traffico di esseri umani e ogni forma di sfruttamento sessuale dei bambini, comprese la pornografia infantile e la violenza ad essa collegata. La strategia messa in atto mira a colpire l'intera catena del traffico finalizzato allo sfruttamento sessuale dei minori (reclutatori, sfruttatori, intermediari, clienti).

Grande attenzione è rivolta inoltre alla tutela



dei minori dai contenuti digitali illegali e nocivi diffusi attraverso le reti globali. Di qui l'adozione del piano per la promozione dell'uso sicuro di Internet, che prevede lo sviluppo di sistemi avanzati di filtraggio e la creazione di linee dirette (hotline) per consentire agli utenti di segnalare i contenuti illegali. L'approccio operativo - come chiaramente indicato nella Decisione istitutiva del programma (3) - si basa sull'autoregolamentazione del settore, e mira a sostenere operatori e utenti nello sviluppo e nell'applicazione di adeguati sistemi di monitoraggio e controllo.

Particolare approfondimento merita infine l'intervento comunitario a difesa dei minori nel settore dei servizi audiovisivi. Un quadro in continuo aggiornamento che va dal Libro verde del 1996 (4), alla Raccomandazione del Consiglio del 1998 sulla promozione di strutture nazionali di tutela dei minori, all'attuale revisione della Direttiva "Televisione senza frontiere" (5) da parte della Commissione europea. La Direttiva - che dedica un apposito articolo alla tutela dei minori (6) - è oggetto di indagini conoscitive anche a livello nazionale, condotte per l'Italia dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e presentate nel corso del workshop pubblico di Napoli del marzo scorso.

Per approfondimenti normativi e informazioni sui bandi di gara in scadenza contattare:

Info Point Europa
Comune di Bologna
Settore Sportello dei Cittadini
Piazza Maggiore, 6
tel. 051.203592, fax 051.232381
e-mail: infpoint@comune.bologna.it
www.comune.bologna.it/Infpoint_Eu

Note

(1) Decisione n. 293/2000/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 24 gennaio 2000 (GUCE L 34 del 9.2.2000)

(2) Il programma è pluriennale e copre il periodo 2000-2003.

(3) Decisione n. 276/1999/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 25.1.1999 che adotta un piano pluriennale d'azione per promuovere l'uso sicuro di Internet (1999-2002).

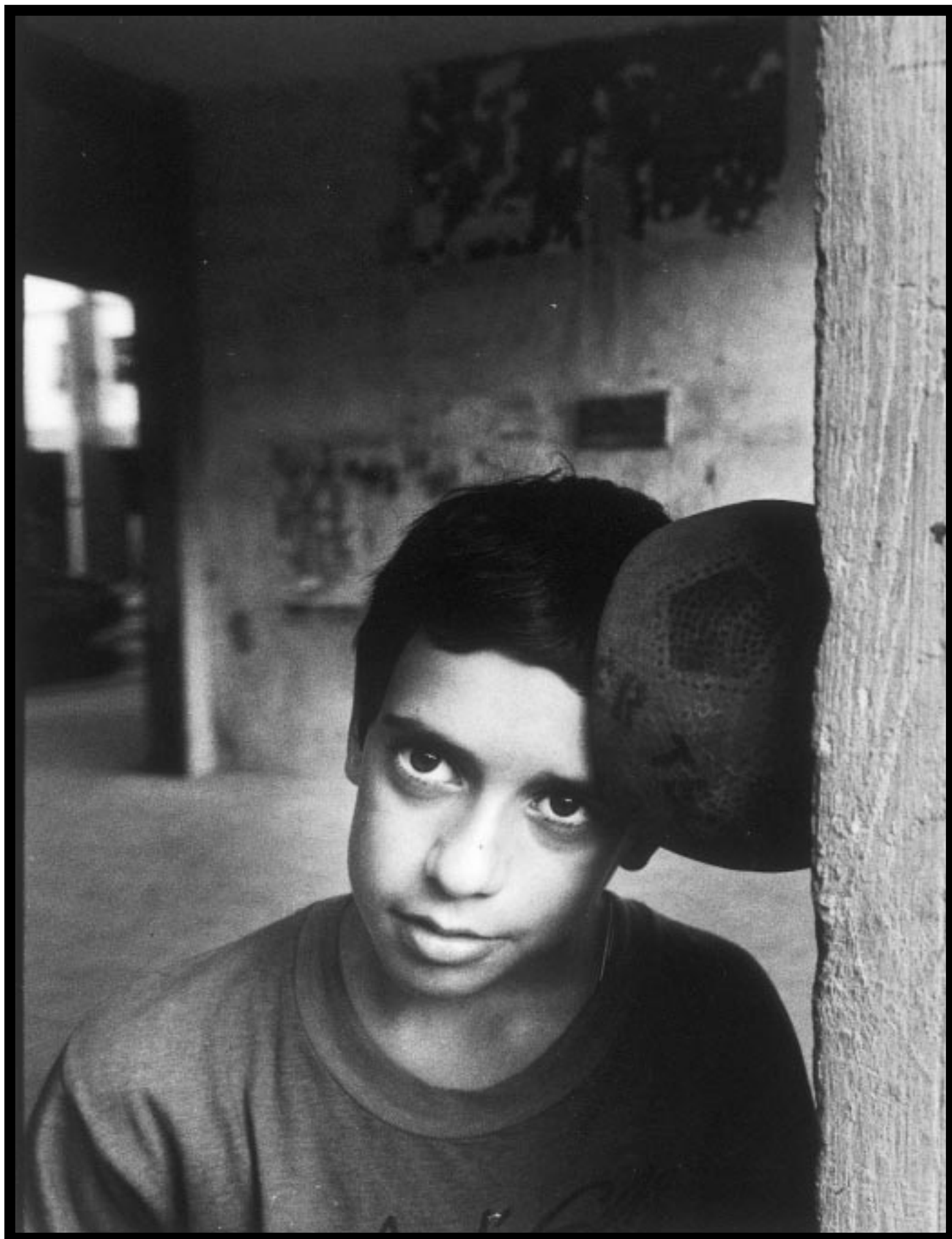
(4) Libro verde sulla tutela dei minori e della dignità umana nei servizi audiovisivi e di informazione (COM(96)483).

(5) Direttiva 89/552/CEE del 3 ottobre 1989, modificata dalla Direttiva 97/36/CE.

(6) Art. 22. Gli Stati membri adottano le misure atte a garantire che le trasmissioni delle emittenti televisive soggette alla loro giurisdizione non contengano alcun programma che possa nuocere gravemente allo sviluppo fisico, mentale o morale dei minorenni, in particolare programmi che contengano scene pornografiche o di violenza gratuita.

*dello Staff Info Point Europa







Il mio nipotino

di LUCIANO MANZALINI
Fotografie di MASSIMO SCIACCA

*C*he grande fantasia ha il mio nipotino! Anche quando, per qualche motivo, non può disporre della compagnia di qualcuno dei suoi numerosi amici, egli trova sempre il modo per riuscire a divertirsi da solo. Qualche domenica fu invitato a pranzo dai suoi genitori. Verso le tre del pomeriggio quando, ultimato il pasto, stavamo sorseggiando un buon liquore, il piccolo si alzò da tavola e andò in camera sua per riapparire dopo pochi minuti ricoperto da una perfetta tenuta da calciatore e con l'immane pallone sotto il braccio. Chiese con molta educazione il permesso per andare in cortile a tirare quattro calci e, naturalmente, fu accontentato poiché, oltre che di fantasia, si tratta di un bambino pieno di giudizio. Il tempo che scendesse le scale di corsa e cominciai a sentire la sua voce stridula provenire dal cortile. In modo concitato descriveva le azioni della partita che stava giocando da solo. Per curiosità mi affacciai alla finestra: egli correva avanti e indietro per il cortile come un



indemoniato, dava furibondi calci al pallone che sembrava rimanere integro per puro miracolo, faceva finte con il corpo evitando avversari inesistenti e, insomma, si dava un gran da fare per rendere credibile la contesa fra la sua squadra e quella avversaria e, per far ciò, ricopriva di volta in volta i vari ruoli necessari alla contesa stessa. Ora era il portiere della sua squadra, ora il centravanti avversario, ora l'arbitro che puniva una delle due squadre, ora un tifoso della squadra punita che inveiva contro l'arbitro: un vero spettacolo! Dopo più di mezz'ora ritornò in casa stremato, ma con un tale sorriso sul volto da riempire la casa di una gioia che si poteva toccare con mano, e che ognuno avrebbe potuto plasmare a suo piacimento. "Hai visto zio! Ho giocato da solo..." esclamò senza mai perdere quel magico sorriso. Poi si concesse una pausa come per prendere fiato e proseguì: "...Ho perso!"

Infanzia negata

Uno sguardo sulle condizioni di vita dei bambini dei paesi poveri a dieci anni dall'adozione della Convenzione sui diritti dell'infanzia da parte delle Nazioni Unite

Il quadro. Ci dicono le statistiche e la cronaca quotidiana che sfruttamento, violenze e povertà sono in aumento in tutti i paesi, anche in Italia. Qualche volta i numeri esprimono più delle parole e ci indicano la tabella di marcia dell'urgenza del fare. Dei circa 31 milioni di rifugiati e profughi nel mondo la maggioranza sono bambini e donne. Il crescente divario tra ricchi e poveri ha portato al lavoro minorile forzato, all'aumento del commercio e dello sfruttamento sessuale.

Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro circa 250 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni lavorano nei paesi in via di sviluppo e da 50 a 60 milioni di bambini tra i 5 e gli 11 anni lavorano in situazioni pericolose. Stime attendibili ci dicono che ogni 8 secondi muore un bambino.

In questi ultimi dieci anni cioè da quando le Nazioni Unite hanno adottato la Convenzione sui diritti dell'infanzia:

- Oltre 2 milioni sono stati uccisi e oltre 6 milioni feriti nei conflitti armati

- Sono decine di migliaia i bambini mutilati dalle mine terrestri

- È anche da registrare il preoccupante aumento del fenomeno dei bambini soldato

- Oltre 4 milioni i bambini sotto i 15 anni sono stati uccisi dall'Aids e 1 milione e mezzo è affetto da Hiv

- Il 30% dei bambini sotto i 5 anni soffre di malnutrizione

- Un bambino su dieci viene allevato da una famiglia che vive al di sotto della soglia di povertà.

Nella parte del positivo di questo drammatico bilancio c'è da segnalare l'aumento delle vaccinazioni contro le più comuni malattie dell'infanzia, l'aumento dei bambini che vanno a scuola e in generale una diminuzione di menomazioni psichiche dovute a mancanza di iodio nell'alimentazione.

Le storie. Le lotte per la vita che i bambini poveri, in guerra, abbandonati o semplicemente non ascoltati, non amati devono quotidianamente condurre ci raccontano di un mondo dove c'è fame, violenza, ignoranza, silenzio e indifferenza... il nostro mondo.

Tra le tante quotidianità dolenti segnaliamo quella di Manila (Filippine), un angolo del Sud-Est asiatico, nella primavera di quest'an-

no. Incominciamo col riferire di alcuni dati: secondo un rapporto dell'Unesco del '95 ci sono nelle Filippine circa 1,5 milioni di bambini di strada (che non hanno casa, né una famiglia di riferimento), 400.000 solo a Manila, 60.000 dei quali dediti alla prostituzione. Molti dei bambini scappano di casa per sfuggire alle violenze. I piccoli cercano di sopravvivere unendosi ad altri coetanei in piccoli gruppi alle volte soccorsi da organizzazioni come la **Bahay Tuluhan**. Con l'aiuto dell'Arcs (Archi Cultura e Sviluppo) hanno creato una unità mobile che riesce a raggiungere i bambini, a stare dove loro stanno fornendo servizi sanitari e socio-assistenziali e tanta amicizia. Una goccia nel deserto dell'indifferenza e della miseria che prolifera all'ombra dei grattacieli della metropoli. Bambini di strada e bambini che ricavano il proprio sostentamento e spesso anche quello della famiglia scavando tra le colline dei rifiuti e riciclando la spazzatura. Lavorano tutto il giorno tra i liquami, i fumi e i gas, spesso muoiono come è accaduto il 10 luglio del 2000 quando parte della discarica (24000 metri cubi) è franata travolgendo le baraccopoli sottostanti e seppellendo più di 200 persone quasi tutti bambini. [r.s.]

STOP AL TURISMO SESSUALE

Un barbaro mercato che solo in Italia coinvolge più di centomila insospettabili: il turismo sessuale a danno dei minori. Per combattere questa piaga è stato recentemente presentato il nuovo sito www.childhood.com, iniziativa internazionale promossa dal movimento *Terre des hommes* con il contributo della Commissione Europea. Sul sito, viaggiatori e tour operatori potranno trovare informazioni, dati e suggerimenti concreti su cosa fare per arginare il problema dello sfruttamento sessuale di bambini nei Paesi meta di viaggio.



A fianco, uno dei tanti gruppetti di bambini di strada che popolano le vie del centro e le strade del lungomare di Manila. Sotto, il lungomare all'alba. La metropoli è anche chiamata "la città sognata"



*Una delle immense
discariche di rifiuti di
Manila.
Sulle pendici della
collina vivono
e lavorano centinaia
di ragazzini*



Globalizzazione e salute

Il diritto alla salute è un diritto umano fondamentale, dovrebbe essere universale ed essere perseguito da tutti quanti - nella gestione della cosa pubblica, nella ricerca e nella società - hanno a cuore lo sviluppo dell'umanità. Non sempre purtroppo è così: basta pensare a molti paesi del Sud del mondo in cui circa 2 miliardi di persone non hanno accesso alle cure sanitarie e il 95% dei 34 milioni di persone affette da Aids non può avvalersi delle terapie esistenti. È dunque necessario rilanciare l'iniziativa e il dibattito affinché si faccia strada, ad ogni livello, la consapevolezza che gli investimenti nella salute non solo sono utili a combattere la povertà, ma rappresentano anche una straordinaria opportunità di sviluppo economico.

In questo contesto si è tenuto il convegno "Globalizzazione e salute" promosso dalla Provincia di Bologna in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna al quale hanno partecipato il presidente della Provincia, Vittorio Prodi, Eduardo Missoni, presidente del neo-nato Osservatorio italiano salute globale, Nicoletta Dentico, direttore esecutivo di Medici senza frontiere (Msf) Italia, Gianluca Borghi, assessore regionale alle Politiche sociali e l'onore-

vole Rosy Bindi, ex ministro della Sanità. «Se oggi un terzo della popolazione non ha accesso ai farmaci essenziali, ha dichiarato Nicoletta Dentico, è soprattutto colpa della politica, che ha abdicato alle multinazionali del farmaco la gestione del diritto alla salute regolato solo da logiche del profitto. I governi sono responsabili di aver perso le redini del gioco, o di averlo volontariamente ceduto, e questo è inaccettabile perché i farmaci sono un bene pubblico e non possono essere controllati dai privati. Malattie esotiche o comunque estranee alle popolazioni occidentali sono così lasciate da parte, perché i rimedi a tali patologie non troverebbero adeguato sbocco sul mercato. Un esempio per tutti, la produzione di farmaci per la malattia del sonno è ripresa solo perché si è scoperto che la stessa sostanza ferma la crescita della peluria femminile». Durante il convegno il presidente Prodi ha sottolineato il valore che può assumere una predisposizione favorevole da parte delle nostre strutture sanitarie ad avviare collaborazioni, scambi di esperienze e di conoscenze con analoghe realtà dei paesi in via di sviluppo, quale contributo determinante a dare risposte positive ai bisogni di salute di quei popoli, e per co-

noscere in maniera più precisa ed approfondita la situazione sanitaria e le malattie più frequenti presenti nelle aree di provenienza della nostra immigrazione, al fine di approntare con più cognizione le relative terapie.

«Anche la Provincia potrà ripensare - ha inoltre affermato Prodi - i propri interventi ed i propri programmi nel settore della cooperazione con i paesi in via di sviluppo. La Giunta provinciale ha di recente approvato un documento con il quale vengono individuate le linee di azione del nostro ente riguardo alla cooperazione internazionale.

Con quel documento - che verrà portato alla approvazione del Consiglio provinciale dopo un'ampia consultazione con i Comuni dell'area metropolitana, le organizzazioni non governative, le associazioni di volontariato, le componenti sociali ed economiche del territorio e la Regione Emilia-Romagna - la Provincia di Bologna si assume un ruolo di perno, di cardine tra la Regione ed il territorio con l'obiettivo di stimolare, raccordare e coordinare le diverse potenzialità che in questo settore può esprimere la nostra società. In particolare la Provincia intende porsi al servizio dei Comuni per favorire il loro apporto ad una maggiore e più qualificata partecipazione ai temi ed alle attività che sul nostro territorio o nelle aree dei Paesi in via di sviluppo verranno programmate. In questo quadro le nostre azioni saranno in prevalenza indirizzate a programmi di "assistenza istituzionale" puntando in questo modo a fare della Provincia un referente privilegiato della Regione Emilia-Romagna per questo settore specifico nel quale l'esperienza del nostro ente e dei comuni dell'area metropolitana può essere validamente messa a disposizione». □



*Un momento del
convegno
"Globalizzazione e
salute". Da sinistra
Eduardo Missoni,
presidente
dell'Osservatorio
italiano salute globale,
l'onorevole Rosy Bindi
e il presidente Vittorio
Prodi*

GUIDA AGLI ISTITUTI SUPERIORI

“La scuola che voglio”, la nuova guida agli istituti superiori di Bologna e provincia è on line. Nata su iniziativa dell'assessorato provinciale alle politiche scolastiche, la guida - già distribuita in versione cartacea in 7200 copie agli studenti di terza media - viene adesso rinnovata e arricchita in una versione pensata appositamente per il web. All'indirizzo Internet www.guidascuolesuperiori.provincia.bologna.it, oltre a informazioni sul nuovo obbligo formativo e sulle sperimentazioni attivate dai diversi istituti, trovano spazio tutti gli indirizzi di studio delle singole scuole superiori di Bologna e provincia, con un particolare riferimento ai quadri orari settimanali divisi per materie. Le scuole sono raggruppate in area classica, tecnica, professionale e artistica. Per la loro ricerca è possibile seguire diversi percorsi tematici: un percorso geografico, uno per indirizzi o per aree di studio, oppure per titoli di studio. Nella guida sono pure presenti i riferimenti dei principali enti legati alla formazione scolastica e all'orientamento. Il database è aggiornato in tempo reale.

IL NUOVO PIANO ITTICO

La Giunta provinciale ha approvato il piano ittico per il 2002. Esso, come ogni anno prevede significativi interventi di ripopolamento con specie autoctone allevate: più di 100.000 uova e avannotti di trote fario, 6.500 piccoli lucci, 80.000 carpe e 75.000 tinche, oltre ad altri esemplari adulti (carpe, trote e anguille) per un totale di circa 15.000 chili di pesci che saranno immessi nei corsi d'acqua della provincia per la gioia delle tante lenze bolognesi. Di particolare interesse, inoltre, è il progetto di pesca per disabili lungo l'asta di alcuni canali di bonifica della Bassa bolognese, in riferimento alla legge regionale 11 del '93 che offre la possibilità agli invalidi di esercitare l'attività di pesca anche in spazi normalmente vietati.

STRADE ON LINE

Una manciata di click e si possono avere tutte le informazioni in ambito di viabilità e strade, compreso il piano triennale appena varato dall'ente. C'è pure l'assessore alla viabilità Pamela Meier on line, con casella di posta elettronica e foto. Il portale contiene tutto ciò che è la viabilità in ambito provinciale e tutto ciò che ha intenzione di fare. Presto le strade della provincia saranno piene di lavori in corso, quindi i cittadini verranno prontamente informati di tutte le interruzioni di transito e dei percorsi alternativi disponibili. Interessante, inoltre, la parte dedicata ai dati statistici sull'incidentalità. Le strade statali e le maggiori provinciali sono censite, e per ognuna, viene indicato il tasso di mortalità e altri dati riconducibili agli anni 1996-2000. L'indirizzo del nuovo sito è: www.provincia.bologna.it/viabilita.

VOLONTARI PER LA SORVEGLIANZA DEL TERRITORIO

Un bracciale e un corpetto verde renderanno riconoscibili i volontari che dovranno garantire una maggiore sicurezza al cittadino nel territorio extraurbano della provincia. Lo prevede una convenzione siglata dall'Amministrazione provinciale di Bologna e da undici associazioni del mondo ittico-venatorio, comprese quelle del volontariato, in attuazione del progetto approvato dalla giunta per il coordinamento della vigilanza volontaria nel territorio bolognese che farà capo al corpo di Polizia provinciale.

FOLON DALLA PAROLA ALL'IMMAGINE

Palazzo Malvezzi ospita fino al 5 maggio la prima mostra sull'attività di illustratore di Jean-Michel Folon, organizzata con il contributo della Comunità francese del Belgio-Commissariato generale per le relazioni internazionali, della Regione Vallonia-Agenzia vallone per l'esportazione e dell'Ascom di Bologna. Nelle sale della Provincia (via Zamboni 13) sono esposte 61 opere originali, fra cui 36 acquerelli e 25 gravures, che coprono un arco di tempo che va dai primi anni Settanta ad oggi. L'esposizione, curata da Marilena Pasquali, è aperta tutti i giorni dalle 15 alle 19; il giovedì e venerdì, su appuntamento, visita guidata per le scuole dalle 10 alle 12.

Info: Ufficio attività culturali, Provincia di Bologna, tel. 051 218465, e mail platea@provincia.bologna.it



DALLA FIAT ARRIVANO 10 AUTO ECOLOGICHE

La Provincia di Bologna ha formalizzato con Fiat Auto un accordo per l'utilizzo sperimentale - per un periodo di tre mesi, in comodato gratuito - di dieci autovetture a basso impatto ambientale. Si tratta di vetture Fiat Multipla Bipower, equipaggiate con propulsore a metano. Le auto verranno assegnate a diversi servizi e destinate alle attività dell'istituzione. Questa iniziativa si inquadra in un contesto più ampio: la decisione della Provincia di procedere all'ammodernamento in senso ecologico del proprio parco mezzi, sostituendo gradualmente le auto attualmente a disposizione con altri mezzi a basso impatto ambientale. Nella foto l'assessore all'ambiente Forte Clo e il presidente Vittorio Prodi.

UN NOTIZIARIO MULTIETNICO

Un giornale radio e un tg dal titolo “Italia per tutti” da qualche settimana trasmette su quattro radio locali (Radio Tau, Ciao Radio, Radio K Centrale e Radio Logica) e su Telesanternò il lunedì alle ore 18,30. È promosso dalla Provincia di Bologna, dalla Regione Emilia-Romagna, dal Comune di Modena e dalle Province di Modena, Ferrara, Forlì e Cesena. Il telegiornale è rivolto agli immigrati, dura una trentina di minuti suddivisi in quattro parti (francese, arabo, inglese e albanese) per cercare di raggiungere così la maggior parte delle comunità presenti nel territorio. Condotta da un italiano e un albanese, costerà per quest'anno circa 5000 euro. È un'iniziativa concreta volta a dare notizie di servizio agli stranieri, utili per il lavoro, la salute, la tutela dei diritti e l'integrazione culturale.

“Delle onde e dell’aria”

di STEFANO TASSINARI



Il fascino della ricerca scientifica - la cui natura è spesso fredda e distaccata - contrapposto a quello dell'ingenuità "pura" di chi, rinchiuso dentro un disagio sociale apparentemente privo di sbocchi, consuma la personale educazione sentimentale nella consapevolezza che il proprio percorso individuale non lascerà tracce particolari. Sembra svilupparsi attorno a questo primo conflitto (destinato a generarne altri) il bel romanzo di **Massimo Vaggi** ("Delle onde e dell'aria", edizioni Mobydick, pagg. 171, euro 11), scrittore bolognese di origine piemontese, giunto alla sua terza prova narrativa. Ad incarnare la presunta superiorità di una scienza segnata da forti tracce di populismo (*solo le scoperte potranno migliorare la vita dei più umili*) è il "signorino" Guglielmo Marconi, quasi "monitorato" da Vaggi a partire dall'infanzia fino agli anni dei grandi successi. La lotta per la sopravvivenza, invece, è affidata a Libero, figlio di uno scalpellino anarchico cresciuto all'interno di quel sasso che la Storia, in seguito, collegherà per sempre al nome dell'inventore del "telegrafo senza fili". Libero, personaggio di fantasia, è nato negli stessi giorno, mese ed anno del grande scienziato, ma i loro punti in comune finiscono qui, perché i due ragazzi sono separati da un'enorme differenza di classe, che peserà per tutto il corso della narrazione. A un certo momento, però, le loro vite s'intrecciano, anche se il rapporto, pur venuto di qualche fremito di complicità giovanile, resta quello classico che intercorre tra padrone e servitore. Nemmeno la spontaneità adolescenziale, insomma, sembra poter scalfire le regole del gioco sociale. Eppure, tutt'intorno alla relazione impari tra i due ragazzi, scorrono le immagini del conflitto politico che accompagna gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecen-

to, ben evidenziato da una serie di eventi: le prime lotte bracciantili, la repressione operata dai carabinieri, il confronto quasi carbonaro tra due splendidi personaggi del libro (il padre di Libero, Gaetano, e il suo amico barbiere, un vecchio anarchico ex mazziniano ed ex garibaldino), la dignità con cui la parte più povera della popolazione vive la tragedia del crollo del sasso, sotto il quale restano sepolti gli ultimi abitanti di quelle case/caverna. "Delle onde e dell'aria", dunque, non è solo un romanzo sull'importanza della comunicazione e sulla sua capacità di sancire il vero inizio della modernità, ma è anche un lungo e approfondito sguardo - a "impianto storico" - sulle contraddizioni, rimaste irrisolte, di una tipica epoca di transizione, nonché sulla lenta presa di coscienza di un proletariato rurale ancora troppo rassegnato per poter esprimere qualcosa di più organizzato e duraturo di una semplice rivolta. Malgrado ciò, la necessità della ribellione attraversa tutte le pagine del romanzo, fino a diventare una sorta di *leitmotiv*, più o meno esplicito a seconda dei personaggi che ne subiscono l'attrazione. È chiaro, infatti, che la tendenza alla ribellione espressa da Gaetano è di tipo quasi genetico, tanto da trovare radici in una condizione di classe (quindi collettiva) da cui ci si vorrebbe affrancare, mentre il ribellismo molto più pacato del giovane Guglielmo (che poi si trasformerà in una completa integrazione sociale) prende le mosse dal bisogno di sostenere il primato del talento individuale (e in questo caso anche della scienza) su quell'appiattimento frutto delle gerarchie famigliari e di costume, stabilite dal *modus vivendi* borghese. Ma c'è una terza strada verso la ribellione, che Massimo Vaggi pare suggerirci attraverso il cammino seguito da Libero, il quale approda lentamente a una coscienza politica, quasi non tenendo conto delle tradizioni e degli insegnamenti paterni, ma arrivando a un certo grado di consapevolezza dopo aver superato, sulla propria pelle, l'illusione dell'adattamento e la convinzione, fragilissima, in base alla quale gli accadimenti della Storia non hanno ripercussioni sulle vite private.

NOVITÀ E ANTICIPAZIONI

Tra le uscite editoriali recenti degli scrittori bolognesi, merita senza dubbio una segnalazione particolare l'ultimo libro di **Ermanno Cavazzoni**, intitolato ironicamente "Gli scrittori inutili" (Feltrinelli editore, pagg. 182, euro 15). Cavazzoni - forse il più convincente e continuo tra gli autori italiani che amano avventurarsi dalle parti del fantastico e del surreale - ci regala quarantanove brevi racconti dedicati ad altrettanti prototipi di scrittori inutili, quasi tutti suddivisi a seconda delle personali propensioni a uno dei sette vizi capitali, che sono - lo ricordiamo a chi, per età, fosse troppo lontano dalle lezioni di catechismo - l'invidia, l'ira, la superbia, l'avarizia, la gola, l'accidia e la lussuria. Tutti vizi che, secondo l'autore, sono facilmente rintracciabili nei comportamenti dei letterati, che nel libro vengono ritratti a partire da elementi veri, ma subito esasperati per farci entrare, divertendoci, nella dimensione tipica del fantastico, segnata dalla voluta confusione tra veritiero e credibile. E in questa confusione tendiamo piacevolmente a perderci, finendo, però, con il porci un'ovvia domanda: esiste, per Cavazzoni, qualche scrittore utile? Per quanto riguarda le anticipazioni, la più rilevante è relativa all'uscita, prevista per il mese di maggio, del nuovo romanzo di **Michele Serra**. Ma ne parleremo ampiamente nella rubrica "Bologna in lettere" del prossimo numero.

Una coscienza, questa, che consentirà a Libero di capire che gli automatismi della scienza non sono quelli della Storia, e che, soprattutto, poter penetrare l'aria e "cavalcare" le onde magnetiche non è di per sé sufficiente a trasmettere valori. Per farlo c'è bisogno d'altro, e questo altro va ricercato in primo luogo nella dimensione umana, che in fondo ha ben poco di scientifico.

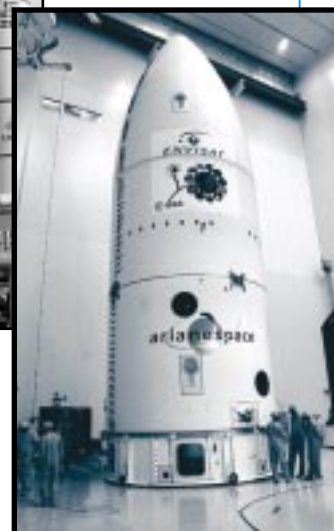
A guardia della salute del pianeta

di STEFANO GRUPPUSO

Un satellite, Envisat, scruta e informa sui complessi fenomeni che stanno compromettendo l'equilibrio della Terra



Il razzo "Ariane 5", alto 17 metri, impiegato per mettere in orbita il satellite Envisat



Lanciato con il razzo Ariane 5 il primo marzo dalla base di Kourou, nella Guyana Francese, Envisat, il più grande satellite mai costruito in Europa, è una sorta di sentinella ambientale del pianeta verso il quale ha costantemente puntati 10 sofisticatissimi occhi tecnologici.

Con Envisat (Environment Satellite), l'Agenzia Spaziale Europea (Esa) si propone di tenere sotto continua osservazione l'atmosfera, gli oceani, e il suolo. L'obiettivo è quello di conoscere lo stato di salute della Terra, studiando i complessi fenomeni dinamici che legano tra loro aria, acqua, superficie terrestre, vegetazione e calotte di ghiaccio, e mettendoli anche in relazione con i vari tipi di inquinamento. Il satellite gira attorno alla Terra ad una distanza di 800 km con un'orbita che lo vede passare sui poli ogni 100 minuti. Questa traiettoria polare, combinata con la rotazione terrestre, gli permette di disegnare una mappa completa del globo ogni 35 giorni.

A bordo di questo concentrato di tecnologia c'è una significativa presenza dell'industria e della ricerca italiana. Alenia Spazio, Carlo Gavazzi Spazio, Officine Galileo e Laben, hanno infatti partecipato in modo preponderante alla realizzazione di tre dei dieci strumenti ospitati da Envisat. Inoltre, uno di questi, ha avuto un fondamentale contributo scientifico da parte della Facoltà di Chimica Industriale dell'Università di Bologna. Si tratta del Mipas (Michelson Interferometer

for Passive Atmospheric Sounding), una apparecchiatura che serve per determinare il profilo di concentrazione in quota di sei molecole, correlate all'ozono, e della relativa temperatura e pressione. Il Mipas si basa su un metodo di analisi dei dati che fu ideato nel 1988 dal professor Massimo Carlotti, docente presso il Dipartimento di Chimica Fisica e Inorganica, e messo a punto a quel tempo per l'interpretazione dei dati atmosferici provenienti dai palloni stratosferici.

«Quel metodo l'abbiamo adattato e perfezionato - spiega Carlotti - alla luce di più complesse misurazioni che ci siamo impegnati a fare. Insieme al mio gruppo vi hanno lavorato ricercatori dell'Isac (Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima) del Cnr di Bologna e dell'Ifac (Istituto di Fisica Applicata) del Cnr di Firenze. Non nascondo la soddisfazione quando il nostro progetto è stato scelto dall'Esa tra una rosa di proposte provenienti da qualificate istituzioni scientifiche europee, tra cui il famoso Centro di Ricerche di Fisica dell'Atmosfera di Oxford».

«Partendo da quel sistema di analisi dei dati - prosegue Carlotti - abbiamo realizzato un software che è stato poi industrializzato da una impresa spaziale tedesca».

Attualmente il Mipas, assieme agli altri nove strumenti, è in una fase di adattamento e messa a punto che durerà circa sei mesi.

In seguito, i dati raccolti saranno inviati con continuità alle stazioni di terra di Kiruna, in Svezia, e del Fucino da dove convergeranno al Centro Esrin di Frascati.

I ricercatori e gli scienziati disporranno così di informazioni molto dettagliate su ciò che avviene in atmosfera, dagli effetti dell'inquinamento sullo strato d'ozono alla quantificazione dell'anidride carbonica e degli altri gas serra, dall'analisi dei fenomeni meteorologici alla individuazione di polveri dovute ad eruzioni vulcaniche. Riguardo gli oceani si avranno dati estremamente precisi sul loro innalzamento, sulle maree, sulle correnti che li attraversano e sulla temperatura delle loro acque (qui l'errore massimo sarà di 0,3 gradi). Si potranno avere anche dati sul disboscamento delle foreste, sugli effetti degli incendi e sulla misura del fenomeno della subsidenza.

Nei suoi cinque anni di funzionamento Envisat fornirà al mondo della scienza una mole gigantesca di dati. Ma in questo lasso di tempo servirà anche per svolgere funzioni di servizio e monitoraggio. Tra queste il controllo di accordi internazionali, come quello di Kyoto, il protocollo di limitazione dei gas serra, sul quale, dopo anni di dibattiti e contrasti, si è giunti recentemente, in sede europea, ad una ratifica degli impegni che ogni stato membro dovrà rispettare.

Sognando Palestina

Nell'ambito della "Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna", per la 2ª edizione del Progetto "Fieri di Leggere", promosso dal Comune e dalla Provincia di Bologna, con la collaborazione della Cooperativa Culturale Giannino Stoppani, è stato presentato il libro "Sognando Palestina" dell'autrice quindicenne Randa Ghazy (Fabbri Editori)

Il romanzo narra le sorti di un gruppo di amici, parenti e conoscenti, una piccola comunità palestinese, che percorre le vicende della Intifada, dall'occupazione israeliana. Le storie dei protagonisti sono sottolineate di tanto in tanto da precisi riferimenti cronologici del conflitto arabo-israeliano: 1992, vittoria del Partito Laburista, Rabin è nuovamente primo ministro; 1995 le case di un villaggio palestinese sono distrutte dai militari che al loro posto creano una base israeliana; 1996, la guerra continua, in aprile in Libano c'è un massacro di civili a Cana; 1997 le truppe israeliane occupano nuovi villaggi e sorgono a frotte insediamenti di coloni ebrei giunti da ogni parte del mondo; 1999 ripresa dell'Intifada.

Il ritmo è quello di un racconto o di un film di azione (della sua sceneggiatura), ma a tratti assume la cadenza narrativa di una composizione in versi, poetica o novellistica, con la reiterazione di frasi, o di parole, e coniuga in un certo senso una sensibilità occidentale contemporanea ed una narrativa di altri tempi.

La giovanissima autrice ha il polso della complessità della realtà che racconta, del meccanismo perverso della violenza che non si ferma, di una guerra che come tutte le guerre si nutre di sangue e lacrime. (L'uccisione degli israeliani non fa dormire).

La sua visione è "naturalmente" di parte e contiene uno strenuo atto di accusa contro Israele (non manca l'attenzione agli israeliani pacifisti, ma viene ribadito il problema delle colonie). Il suo racconto è costellato, come i discorsi dei protagonisti, da sentimenti di paura, odio, solitudine, di chi perde persone care e vede intorno a sé morire conoscenti, vicini di casa e si sente dimenticato dal resto del mondo. Frequenti sono gli incubi di episodi vissuti personalmente, che perseguitano inesorabilmente la coscienza e ucci-



dono dentro. La macchina della guerra una volta innescata non si ferma più, e un urlo di umano esce per la paura, da parte di chi ormai vive la guerra come parte della propria vita.

"Cosa rimane a quel popolo avvolto nei kefiyah e nella disperazione?" domanda l'autrice.

"Perché il resto del mondo non fa nulla?" È un interrogativo che torna nella narrazione. C'è posto nei sentimenti dei suoi personaggi anche per la nostalgia, e c'è attenzione per la nuova generazione, sopraffatta dal dolore e dalla rabbia, per il reclutamento sin da bambini da parte degli integralisti islamici, vite ormai condannate, la cui morte è già scritta. Tutti prigionieri della violenza.

Per questo i 15 anni di una ragazza di origine egiziana, araba anche se nata in Italia, non corrispondono a quelli di un suo o una sua coetanea italiana, anche se vive qui, perché i problemi di cui è a conoscenza la rendono già adulta.

La sua scrittura riflette ascendenze lontane da quelle occidentali, ed esprime la ricchezza che l'incontro fra culture diverse può generare. Più che gridare al caso letterario, si può pensare che questa giovanissima autrice, sicuramente dotata, avrà tutto il tempo per confermare il suo valore.

Un esordio importante di fronte al dilagare di generazioni dove l'incoscienza, il torpore, l'indifferenza, dominano. Un gesto di rottura in direzione della responsabilità e dell'impegno da seguire, dunque un motivo di stimolo e di confronto proficuo.

[BRUNO BRUNINI]

L'arte dietro il muro

Nell'ambito di una serie di attività culturali che dal 1994 si rivolgono alla riscoperta dell'arte "al femminile" e che prese l'avvio con la fortunata mostra di Lavinia Fontana, s'inscrive il libro edito dall'Editrice Compositori e curato dalla professoressa Vera Fortunati dell'Università di Bologna, dal titolo **Vita artistica nel monastero femminile**.

Già nei numeri precedenti "Portici" aveva registrato questo interesse, sia parlando degli ultimi studi su Caterina de' Vigri sia con la recensione del volume sugli ex voto bolognesi da poco restaurati; oggi il nostro sguardo si allarga su un'opera che indaga a



Una delle illustrazioni che figurano nel volume "Vita artistica nel monastero femminile"

tutto tondo l'arte nei conventi femminili. Cosa s'intende per arte dietro le mura dei conventi femminili? Ci si riferisce ad un'arte prodotta da e per il convento che riunisce sia la produzione delle monache dedite ad attività artistiche, sia quella delle monache committenti di oggetti artistici che spesso li commissionavano prima di abbracciare la vita religiosa, portandoli al convento in dote. In un arco cronologico molto ampio - dal X fino al XVII secolo - l'opera curata dalla professoressa Fortunati e supportata da più di una decina di interventi di altri studiosi, si prefigge l'intento di aprire le porte di questi luoghi per disvelarne i contenuti e scioglierne i segreti; operazione condotta seguendo un percorso che può essere chiarito anche dalla struttura stessa dell'opera suddivisa in tre parti: *Immagini, spazi e comportamenti*,

la prima, *Arte e committenza tra Umanesimo e Controriforma*, la seconda, e l'ultima intitolata *Le immagini dell'estasi*. Si parte, infatti, dalla definizione dei caratteri esteriori e delle funzioni svolte dai monasteri nei secoli considerati: non solo funzioni, ruoli, obblighi e doveri della religiosa, ma anche caratteri dell'architettura monastica femminile la cui tipologia (fortemente distinta da quella corrispondente maschile) rappresenta una questione finora poco trattata ed approfondita. Definite queste prime coordinate, si passa quindi a prendere in esame figure della vita monastica di particolare rilievo: come suor Dorotea Broccardi - copista e miniatrice cinquecentesca di una nobile famiglia di Volterra, che abbracciò la regola di Santa Chiara nel convento di San Lino della cui storia può essere considerata una figura importante - o suor Orsola Maddalena Caccia del convento delle Orsoline di Moncalvo che ha lasciato una ricchissima produzione tra scritti e preghiere.

L'ultima parte dell'opera, infine, è dedicata al Corpus Domini di Bologna, il monastero fondato da Caterina de' Vigri (1413-1463), autrice, tra l'altro, del trattato *Sette armi spirituali* e di varie opere miniate, che divenne lei stessa il soggetto preferito di moltissime raffigurazioni sacre, soprattutto in seguito agli eventi prodigiosi che la videro protagonista, primo fra tutti quello relativo al suo corpo che fu disseppellito e rinvenuto ancora assolutamente intatto dopo diciotto giorni dalla morte.

Galliera antica

Promossa dalla parrocchia di S. Maria del Carmine di Galliera, e sostenuta dall'Amministrazione Comunale di Galliera, quest'opera è nata per celebrare il centenario della consacrazione della chiesa (risalente al 1896) e del campanile (1901), ma ha esiti che esulano sicuramente dal puro contingente celebrativo per porsi come momento di riflessione e di indagine, ad ampio raggio, su un'intera area territoriale, che raduna ben tre comunità, parte integrante della provincia bolognese. Attraverso i testi di Franco Ardizzoni, Maria Censi, Lorenzo Calzoni e padre Elia Facchini - accompagnati da un ampissimo corredo illustrativo di immagini a colori, storiche e documentarie - si delinea, infatti, un panorama territoriale indagato in tutte le sue componenti, storiche, architettoniche, artistiche, sociali che,



come spesso accade di fronte a lavori di questo genere, può riservare notevoli sorprese. Un unico esempio che valga per tutti tratto dalla storia: le vicende del territorio di Galliera sono strettamente legate ad un noto personaggio bolognese vissuto tra Sette e Ottocento, Antonio Aldini (basti pensare all'attività didattica da lui svolta presso l'Ateneo bolognese in materia di diritto, o la carica di Segretario di Stato ricoperta a Parigi in stretto contatto con l'imperatore Napoleone). L'Aldini, attraverso acquisti o permuta, avvantaggiato dalle disposizioni napoleoniche relative alla soppressione di comunità ecclesiastiche, creò una gigantesca tenuta, acquistata poi da Napoleone nel 1812, che diede luogo al Ducato imperiale di Galliera. Si faccia attenzione alle dimensioni della tenuta dell'Aldini che al momento della vendita si estendeva dal corpo centrale (i comuni di Galliera, Massumatico e S. Alberto) fino a toccare le terre di comuni quali Pieve, S. Venanzio o S. Benedetto per un totale di 8.185 tornature; la tornatura è una misura agraria usata in Emilia Romagna il cui valore varia tra i 2.080 mq. di Bologna ed i 3.418 mq di Ravenna! Riassumendo un'enormità! Ma c'è di più: attraverso passaggi che si lascia al lettore il piacere di scoprire, il ducato coi suoi beni ed il suo titolo confluì nel patrimonio della casa reale di Svezia: chi avrebbe detto che allora, con un viaggio di pochi km. da Bologna, si potesse calpestare il "suolo" svedese?

Galliera antica. La sua storia, il territorio, il ducato, la gente, la chiesa, a cura di Franco Ardizzoni.

Il cineclub del mistero

Il cineclub del mistero è il titolo del terzo nuovo giallo di Valerio Varesi (Passigli) che fa scendere nuovamente in prima linea il commissario Soneri alle prese con il cadavere di un uomo ritrovato in un cineclub.

Un tal Palmieri seduto nelle prime file della

platea "col capo lievemente reclinato, il mento sostenuto dal colletto alto di una camicia inamidata [...]

Il cappotto era ripiegato sulle ginocchia col portafoglio ancora da riporre.

In testa aveva una coppola color quaresima e tutto il

corpo era girato leggermente a destra sulla poltrona. Le mani apparivano contratte lungo i fianchi in posa di spasmo".

Ecco allora che il lettore si trova catapultato sulla scena del delitto, in uno spazio immaginativo che le parole descrivono con la semplicità di un linguaggio quotidiano, le vicende presentano in un intreccio tutto quotidiano, i personaggi interpretano come immersi in una realtà quotidiana.

Nessuno scarto spazio-temporale, dunque, tra la tridimensionalità della vita vera e la bidimensionalità "cartacea" di quella creata da Valerio Varesi con quel protagonista che Carlo Luccarelli, nella presentazione al libro, definisce un "personaggio vero" che "si può ben avvicinare a figure riflessive, tormentate e concrete come il commissario De Vincenzi di Augusto De Angelis, il sergente Sarti Antonio di Lorian Macchivelli o anche il Duca Lamberti di Giorgio Scerbanenco".

Ma anche nessuno sarto linguistico grazie alla scorrevolezza di un linguaggio che accompagna e supporta, con la sua linearità, il descrittivismo naturalistico della narrazione e l'intreccio ben architettato delle vicende investigative a vantaggio di una lettura il cui elogio della quotidianità non venga scambiato per sospetto di banalità, il realismo per semplicismo.

Sono così felicemente rispettate le regole principali per il buon funzionamento di un romanzo giallo, alle quali si aggiunge anche quel pizzico di *suspence* sempre necessaria a tenere alta la tensione della lettura e ad esaltare il piacere di fronte ad un'intelligenza investigativa impegnata ad illuminare una vicenda oscura e delittuosa.

Ed è proprio tale intelligenza che, anche questa volta, il protagonista è chiamato ad utilizzare per risolvere questo nuovo caso ed egli lo fa mettendo in campo tutto il suo acume di commissario sospettoso... sospettoso? «Dica la verità, lei ha qualche sospetto».

«Di fronte a un uomo morto, ogni investigatore ne ha». E di fronte a un personaggio che è già divenuto una certezza, ogni appassionato di gialli ha il "sospetto" che (come dire?)... valga la pena di non farselo scappare!

[a cura di LORENZA MIRETTI]



Nella cassetta per le lettere di Graziella (il nome potrebbe essere questo), in una pensione di via Bigatto, imbucai un libretto di versi, tanti anni fa. La vidi, volontariamente, una sola volta. Non avevo mai fatto caso al nome di questa via, chiuso com'è fra due nomi di significato differentissimo: *bagatto*, che designa la prima carta dei tarocchi, raffigurante un giovane col cappello, un bastone giallo in una mano, una sfera nell'altra, a simboleggiare l'inizio di un'impresa, la decisione da prendere; e *bigatto*, che indica non un gatto a due teste, ma un verme, un baco; un baco da seta, anche. Ebbene, da quello che leggo, sembra che il nome della via derivi dal secondo termine; e che ne sia, anzi, la variante grafica.

Perché una via dovrebbe prendere nome da un verme? Per la sua forma vermicolare, verrebbe da rispondere. Così, alcuni anni dopo, una sera, passai apposta per via Bigatto: per rivedere anzitutto la piegatura a gomito che fa nel mezzo, e che sola giustificerebbe la similitudine. Poi, per sicurezza, considerai la via nella piantina della città. Devo dire la verità: non somiglia a un verme. Corrisponde invece (potete verificare) alla lettera *vu* dell'alfabeto fenicio, vista come in uno specchio! Bisognerebbe indagare sulla presenza dei fenici a Bologna. Quanto a me, sono disposto a impegnarmi a cercare nella pianta di Bologna altre lettere alfabetiche in forma di strada, invertite oppure no. È una ricerca molto più difficile, quasi iniziatica, che non quella dei segni minimi e bizzarri che pur contribuiscono a formare la fisionomia della città. Non dico adesso dell'architettura e del colore dei fabbricati; ma di quell'alfabeto bolognese che comprende, ad esempio, una scritta drammatica come *Anche di notte* (a indicare un divieto perenne), una targa dove sono le parole gelate *Vicolo della*

La via della seta

di NICOLA MUSCHITIELLO

Neve (capaci di dare un brivido invernale anche d'estate) o un'insegna di bar con un nome insolito o assurdo (ne ho notate diverse). Basta una stortura, e una via potrebbe diventare un verme. Sia pure un verme speciale come il baco da seta, il quale, anche se non fosse l'ispiratore di quella denominazione, una indiretta responsabilità storica l'avrebbe: in quella che oggi si chiama piazza Galvani, per tre secoli e mezzo, si svolse il mercato dei cosiddetti *bigatti*, o *bigattoli da seta*. Dalla campagna gli allevatori venivano in città per vendere i preziosi bozzoli, con dentro la crisalide addormentata. È noto che Bologna primeggiò nella produzione della seta, grazie appunto a quel suo poetico "verme conquistatore". E si potrebbe osservare, di sfuggita, che non è poi così grande la differenza lessicale tra "verme" e "verso". Specialmente nella lingua francese (in cui, per altro, la poetica lucciola è chiamata letteralmente "verme lucente"), dove è soltanto una esse finale a fare la differenza: *ver / vers*. Talché in una biografia di Edgar Poe tradotta in italiano dal francese, tanti anni fa, il titolo di una sua poesia (in originale: *The Conqueror Worm*) vidi che si era trasformato, con felicissimo farfallone, in *Il verso conquistatore*! Ricordo pure che un vecchio proverbio aveva colto una ovvia e rassicurante caratteristica della vita, con una immagine abbastanza intuitiva (anche se non più familiare per noi, a suggerire questo significato: I risultati si vedono soltanto alla fine): *Allo sfrascar, si vede quel che hanno fatto i bigatti*. Voglio dirlo semplicemente. Il titolo di quel vecchio libretto di versi imbucato in una pensione femminile era: *Il primo sonno del baco*. □



Trekking col treno

Con il treno e l'autobus per camminate
alla scoperta dell'Appennino bolognese
Escursioni dal 24/2 al 24/11/2002

PROVINCIA
DI BOLOGNA



Assessorato
al Turismo



C.A.I.

atc

Trasporti Pubblici Bologna



Per informazioni:
Provincia di Bologna
U.R.P. - Tel. 051 218218

Foto: Sergio Gardini - C.A.I. Bologna
Stampa: Industrie Grafiche Compositi - Bologna

Studi per l'ambiente



GIADA POLAZZI



*I*l bozzetto fa parte di una serie realizzata dagli studenti delle classi III A e III B della sezione "operatore grafico pubblicitario" degli Istituti Aldini Valeriani e Sirani, in occasione delle ricerche per la creazione di un logo per l'Associazione Emilia-Romagna - Costa Rica e di un manifesto sull'educazione ambientale